MONTEVIDEO E LA REPUBBLICA DELL'URUGUAY

o

MONTEVIDEO

E LA

Repubblica dell'Uruguay

DESCRIZIONE E STATISTICA

con 12 Illustrazioni e una Carta geografica

PER

GIOSUÈ E. BORDONI

L'Uruguay est un pays d'avenir, qui jouera son rôle quand il sera plus peuplé et plus solidement assis.

MAURICE BLOCK.

MILANO

FRATELLI DUMOLARD, EDITORI

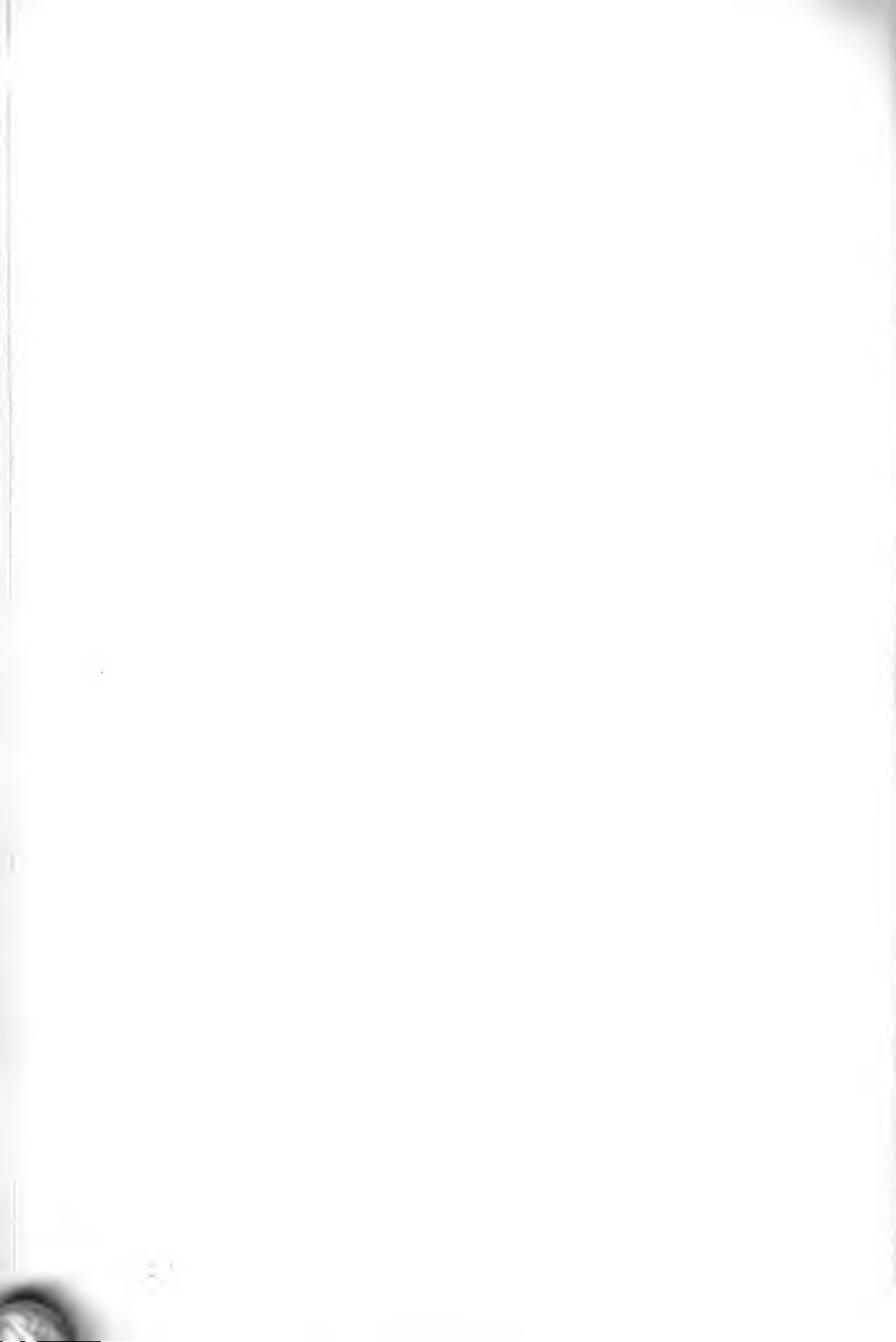
1885.

ALLA

NOBILE E VALOROSA NAZIONE URUGUAYA

IN SEGNO

DI RICONOSCENZA ED AFFETTO

L'AUTORE DEDICA.

A CHI LEGGE

Se affermassi che questo libro viene a riempire un vuoto, a colmare una lacuna, *ecc., ripeterei una delle solite banalità colle quali è invalso il vezzo di dare del fumo negli occhi al grosso pubblico, onde facilitare lo spaccio della merce.*

Eppure se la frase è vieta, in questo caso almeno corrisponde esattamente al fatto; e chi ne voglia avere la prova non ha che a recarsi alla Braidense, come feci io stesso, e consultarne i cataloghi. Tranne un volumetto edito quest'anno, che tratta del fiume Uruguay (1), *nessun'altra opera rinvenni sotto questa rubrica, e neppur mi fu dato scoprire altra rubrica consimile, quale, per esempio,* Uraguay (*come si trova in molte geografie italiane*), Montevideo, Banda Orientale, *ecc., la cui esistenza si aveva diritto di supporre.*

Non oso dire che dei trecentomila volumi ond'è ricca la biblioteca, non ve n'abbia uno che si occupi della Repubblica dell'Uruguay; ma mi è lecito asserire almeno che, se vi è, riesce molto difficile trovarlo. Ecco dunque giustificata l'opportunità del libro.

Circa alla sua utilità potrei domandare se val meglio occuparsi di Assab e di Massaua, dove il Governo italiano, obbligato a gravitare continuamente e fatalmente attorno a qualche pericolo funesto, manda i nostri soldati a perire di febbre e di stenti, senza gloria nè scopo apparente; oppure se torna meglio occuparsi di un

(1) E. Caccia, *Uruguay e Missioni.*

paese che è fonte di benessere e di ricchezze a molte migliaia d'italiani colà stabiliti, e che sarà ancora per secoli una terra di rifugio per i milioni di proletari diseredati ond'è popolata l'Italia.

Comunque sia, e quale che possa essere l'esito del libro, dichiaro averlo scritto con tutta buona fede e senza pretese, tale da recare utilità diretta ai numerosi emigranti italiani verso le regioni della Plata. Una permanenza di oltre quindici anni in quel paese mi mette in grado di parlarne con qualche conoscenza; ed i molti dati raccolti da valenti autori orientali che trattarono la stessa materia, mi danno la certezza che, se sono nell'errore, mi ci trovo almeno in eccellente compagnia.

Milano, agosto 1885.

GIOSUÈ E. BORDONI,
Direttore del Collegio Internazionale in Montevideo.

MAPA
DE LA
República Oriental
DEL
Uruguay
CON LOS DEPARTAMENTOS DE NUEVA CREACION
ROCHA Y RIO NEGRO
1883
Villas
Ferro Carriles
Telegrafos
Lagunas
1. Santa Lucia
2. Canelones
3. Las Piedras
4. La Paz
5. Pando
6. Sauce
7. San Ramon
8. Suarez
9. Tala
10. Santa Rosa
11. Migues
IMPERIO DEL BRASIL
FRONTERA
CORRIENTES
ENTRE RIOS
Uruguayana
Caseros
Concordia
Colon
Concepcion
Buenos Ayres
San Eugenio
Sta Ana
Artigas
Melo
Yaguaron
Carmen
Minas
Durazno
Rio Negro
PAYSANDU
RIO NEGRO
SORIANO
DURAZNO
TACUAREMBO
CERRO LARGO
ROCHA
MALDONADO
LAGO MERIN
Rio de la Plata
OCEANO ATLANTICO
Cabo de Sn Antonio
DEPto DE MONTEVIDEO
RIO DE LA PLATA

MONTEVIDEO E LA REPUBBLICA DELL'URUGUAY

LA TRAVERSATA

Jeri ed oggi – Da Napoli a Genova - Coste di Spagna - Nell'Oceano – Tenerife – San Vincenzo di Capo Verde – Il battesimo della linea – Rio Janeiro – Incidenti e distrazioni del viaggio.

In nessuna terra lontana possiamo trovare un tetto più ospitale, un cielo più benigno quanto nel Rio della Plata.

Rio de la Plata e Tenerife.
MANTEGAZZA.

È già lontano il tempo in cui la traversata dall'Italia alle Americhe metteva l'emigrante povero a durissima prova. Imbarcati i passaggieri di terza classe su legni a vela, stivati in cameroni indecenti ed incomodi, nudriti di biscotto ammuffito e patate che germogliavano in viaggio, e bevendo acqua putrida, i mal capitati emigranti dovevano stare alla mercè dei venti, non sempre favorevoli, per un periodo che non era minore di cinquanta giorni, prolungandosi a volte fino ad oltre tre mesi; talchè sbarcavano sul suolo americano così macilenti e sfiniti dai disagi e dalla fatica, che movevano a compassione.

Ora i progressi della navigazione a vapore hanno fatto sparire questi inconvenienti, e l'emigrante che s'imbarca a Genova sopra uno degli splendidi piroscafi delle va-

rie Compagnie italiane di navigazione [1], è quasi sicuro di giungere a Montevideo in un termine che non varia dai diciotto ai ventiquattro giorni. Oltre di ciò può sempre contare d'avere un sano ed abbondante nutrimento di pan fresco, carne, verdura e vino due volte al giorno, ed è alloggiato in comode cabine, mantenute costantemente ventilate e pulite; sicchè i giorni che passa a bordo costituiscono per l'emigrante non una serie di stenti, ma un periodo di riposo ed una successione di gradevoli distrazioni. Ecco in succinto l'itinerario.

Per chi s'imbarca a Napoli v'è il vantaggio di dare uno sguardo d'addio alle bellissime coste occidentali della penisola italica, in una breve e comoda navigazione di due giorni, durante i quali può ammirare il panorama degli Apennini colle loro verdi cime spiccanti sul fondo azzurro del cielo. Le fermate a Civitavecchia ed a Livorno gli daranno le prime sensazioni gradevoli della novità, sensazioni sempre profonde e che lasciano un ricordo eterno in coloro che viaggiano per la prima volta.

Giunto a Genova, l'emigrante meridionale si trova in contatto con italiani d'ogni provincia, e se resta alquanto sbalordito dalla confusa varietà dei dialetti, prova un senso d'inesprimibile eccitazione, misto d'entusiasmo e di speranze, che lo distrae in parte dal cordoglio di dover abbandonare la sua patria, la famiglia e quanto ha di più caro al mondo per tentare una sorte ignota.

Da Genova il vapore si dirige a Marsiglia, dove raccoglie altri emigranti e mercanzie; e anche questa fermata è nuova fonte di distrazioni. All'uscire dal porto di Marsiglia, la nave traversa il golfo di Lione, ch'è lo spau-

(1) Fra le migliori Compagnie di navigazione a cui può dirigersi l'emigrante accennerò la linea postale di *Rocco Piaggio e figli*, coi vapori Umberto I - Regina Margherita - L'Italia - L'Adria. Quella di *Raggio e C.*ª coi vapori Sirio - Perseo - Orione. Infine *La Veloce*, coi vapori Nord-America - Sud-America - Napoli - Europa - Matteo Bruzzo.

racchio dei naviganti novelli, a causa delle sue acque quasi sempre increspate. Se non si fa sosta a Barcellona, capitale della Catalogna, in Ispagna, se ne può scorgere da vicino la magnifica vista. Più oltre appare da lontano Valenza, e seguendo la rotta tra le isole Baleari e la costa iberica, si arriva al Capo *de la Nao*. Da questo punto, se gli tocca la sorte di trovarsi al mattino, l'emigrante può contare una delle più amene giornate della sua traversata. Il tratto da Capo *de la Nao* a Capo *de Gata*, segnato quasi a metà dal Capo *de Palos*, presenta una serie non interrotta di quadri svariatissimi d'un effetto sorprendente. Tutta la costa di Spagna veduta da vicino, colle sue alture screziate da burroni, colle vallate verdeggianti, suddivise a linee rette e curve, che segnano i campi a diversa coltura, coi fianchi delle colline scaglionate e ricoperte di vigneti nella parte bassa, di boschi sulla cima, spicca sullo sfondo azzurro del cielo e delle acque in cui si riflette, presentando un vaghissimo panorama completato da più vaga cornice. Tratto tratto dal ciglione di un monte vi colpisce la mole vetusta d'un castello in rovina, che ricorda la lunga lotta di otto secoli sostenuta dagli Spagnuoli contro la dominazione moresca.

Voltato il Capo *de Gata*, il panorama assume un carattere distinto, meno complesso e di maggiore imponenza. Una lunga successione di alte colline, quasi nude, percorre la costa, lasciando appena breve tratto di lido. Sono i monti *de las Alpujarras*, contrafforti della *Sierra Nevada* che si scorge più lontano, biancheggiante di nevi sulle vette di 1800 metri d'altezza. Fu su questi inospiti luoghi, tra inaccessibili dirupi, che si combatterono le ultime battaglie dell'indipendenza, le quali sottrassero per sempre la Spagna al giogo abbominato degli Arabi.

Dal Capo de Gata ci troviamo in meno di un giorno allo stretto di Gibilterra, famoso passaggio di circa

20 chilometri di larghezza, tra le coste d'Europa a destra e quelle d'Africa a sinistra. Sulla costa europea trovasi la cittadella di Gibilterra, di dominio inglese, giacente parte al piede, parte sul pendìo occidentale del monte da cui prende il nome (Gebel-Tarik). Ad occidente di essa apparisce Algecira, e più oltre la piccola Tarifa, alla punta più meridionale della penisola iberica. A sinistra sulla costa africana scorgesi da lungi Ceuta, in faccia a Gibilterra, indi Tangeri quasi all'imboccatura dello stretto. Infine il Capo Spartel, estrema punta nord-ovest dell'Africa, che s'avanza nell'Atlantico, voltata la quale eccoci oramai in libero oceano.

Una navigazione non interrotta di tre giorni ci porta alle isole Canarie, dove generalmente si fa scalo per provvedere acqua e carbone. Quivi attirerà l'attenzione del viaggiatore il Picco di Tenerife, vulcano spento, di circa 3700 metri di altezza, l'ultima eruzione del quale fu osservata da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio all'America. Altri due giorni di mare e siamo a San Vincenzo, una delle isole di Capo Verde, di dominio portoghese; dove ci troveremo per la prima volta in contatto con neri di razza africana, originari dalla Senegambia.

***

Chi avesse già visitato questi luoghi una diecina di anni fa, rimane gradevolmente sorpreso osservandovi il rapidissimo progresso fatto in sì breve tempo. Allora poche misere capanne di terra e pietre, con luridi e stretti vicoli per passaggi, che offendevano la vista e l'odorato, costituivano tutto l'insieme del paese, d'un aspetto desolante. Ora il villaggio di Mindello, che i nativi chiamano pomposamente città, è formato da eleganti casette bianche e az-

zurre, che si stendono graziosamente lungo la spiaggia e s'incrostano, per così dire, qua e là a mezzo le alture accessibili delle rocciose ed aride montagne che circondano il golfo. Le strade, più larghe, son benissimo selciate, e, ciò che reca maggior meraviglia, la più accurata pulitezza si nota dovunque nelle case e negli abitanti, i quali poi sono di una affabilità non comune.

La piccola città deve la sua metamorfosi all'affluenza continua dei piroscafi, che vi approdano per munirsi di carbone, di cui sonvi due ampi depositi di case inglesi.

Una cosa di non lieve importanza manca tuttavia a completare il miglioramento di quel popolo, ed è che il viaggiatore nota con sorpresa come, eccetto i pubblici funzionari della dogana e simili, tutto il resto degli abitanti camminano scalzi. Ed è cosa comune il vedere dei damerini, con elegante cappello di paglia, in abito nero e calzoni bianchi, la sigaretta alle labbra e il bastoncino alla mano, traversare le vie e la piazza a braccetto due a due, e coi piedi al sole.

Quanto alle donne, ancor meglio; sono quasi tutte svelte, alte, dritte e di simpaticissimo aspetto. Vestite di sottane leggiere, a stoffe smaglianti, coperte il capo con fazzoletti variopinti che avvolgono in modo grazioso, lasciandone gli svolazzi in balìa del vento, traversano le vie colla fronte alta, portando grandi brocche di terra, che sostengono con le mani, assumendo pose e atteggiamenti procaci, e curve delicate da Canefore. Ma, ahimè! quelle benedette estremità inferiori, sporgendo le loro nere mostre, tolgono subito ogni illusione. È a sperarsi che la nuova generazione farà un passo più avanti, e che fra qualche anno ci sarà dato di vedere a San Vincenzo signorine eleganti, abbigliate alla moda, con stivaletti di raso bianco, dagli alti tacchi e dalle punte provocanti, recarsi al veglione del futuro teatro di Mindello.

*
* *

Un altro giorno di fermata per acqua e carbone, e poi si mette la prua direttamente verso le coste d'America. In cinque giorni si approda a Pernambuco, porto del Brasile. In questo tragitto si taglia la linea equatoriale, passando dall'emisfero settentrionale al meridionale, avendo per tal modo invertito le stagioni; cioè, se siamo partiti dall'Europa nell'inverno o in primavera, ci troveremo nell'America del Sud in estate od autunno, o viceversa (1).

A questo punto credo utile far cenno d'un incidente che occorre generalmente in questi viaggi, ed è che al passaggio dell'equatore suole aver luogo a bordo una specie di cerimonia buffa, che vien detta il battesimo del mare. Ecco in che consiste: uno dei marinai componenti l'equipaggio si presenta in coperta sotto le spoglie di Nettuno, il dio del mare, camuffato di stranie vesti, e con lunga barba e parrucca che lo rendono irriconoscibile. Questo personaggio si rivolge ai passaggieri chiedendo il prezzo del passaggio della linea, e chi non soddisfa lo scotto viene bellamente battezzato con un secchio d'acqua marina che gli si rovescia sul capo. Quantunque l'intenso calore che si soffre in quella latitudine faccia desiderare un bagno, pure la sorpresa non riesce sempre gradevole; epperò val meglio cedere alle esigenze del dio burlone,

(1) Questo fenomeno, notissimo a chi abbia alcuni rudimenti di geografia fisica, è ignorato dalla maggior parte degli emigranti agricoltori, ai quali torna di somma importanza l'averne conoscenza, sia per premunirsi contro la differenza di clima, sia per l'introduzione delle sementi e delle piante, specialmente le viti, nella stagione opportuna alla piantagione.

Aggiungerò, per norma dell'agricoltore, che l'epoca migliore a scegliersi per intraprendere il viaggio all'America del Sud, specie a Montevideo e Buenos-Ayres, sono i mesi di settembre a dicembre, cioè nell'autunno, che corrisponde appunto alla primavera di quelle regioni.

esigenze che si limitano, del resto, a qualche soldo, dividendosi la somma raccolta fra il personale di servizio.

Da Pernambuco, dove avremo per la prima volta assaporato, se vogliamo, due frutti graditi, la banana e l'ananasso, giungeremo in altri due giorni a Bahia, antica capitale del Brasile, allegra città con porto commerciale, situata parte al piano e parte sulle alture. Dopo Bahia si arriva in tre giorni a Rio Janeiro, capitale dell'impero del Brasile e residenza della famiglia imperiale.

Il panorama maestoso di questa città può stare al pari in bellezza con quelli di Napoli, di Lisbona, di Costantinopoli, ed è considerato il più splendido di tutta l'America. Il suo golfo, in cui si entra per uno stretto passaggio, può contenere le flotte del mondo intero. I contorni della città presentano un aspetto incantevole alla vista e ne fanno desiderare il soggiorno. Ma la funesta febbre gialla, che vi regna stazionaria ed infierisce per due o tre mesi ogni anno, è causa di timore per i nuovi arrivati, timore che non è però sentito dai residenti nel paese, i quali si trovano perfettamente abituati a quel clima tropicale.

Oramai l'emigrante non ha più che tre giorni per trovarsi nella rada di Montevideo, avendo impiegato ventitrè giorni in tutto il tragitto comprese le fermate (1).

Il quale tragitto riesce sempre ameno per una moltitudine d'incidenti che tengono di continuo vivamente eccitata la curiosità del passaggiero, e gli procurano allo stesso tempo istruzione e diletto. Oltre la vista dei vari paesi che incontra nel viaggio, gode lo spettacolo di splendide aurore ed ammirabili tramonti, quali non vide mai in vita sua. La sterminata distesa dell'oceano, or calmo, or

(1) Ho computato ventitrè giorni come termine medio; poichè, quantunque alcuni vapori impieghino tuttora ventisei o ventotto giorni, la maggior parte dei mentovati più sopra ne impiegano ventidue o venti; e non è raro il caso che giungano a Montevideo in diciotto e persino in *sedici giorni*.

agitato, riflettendo di giorno in mille bagliori metallici, l'immagine del cielo in continuo movimento; di notte accendendosi di una miriade infinita di scintille, là ove la prora fende la superficie delle acque, formando ai lati della chiglia due striscie di spuma fosforescente, che vi danno l'illusione fantastica di navigare contro corrente in un fiume di fuoco; le frotte allegre dei delfini che seguono la nave, saltando repentinamente fuori dal loro elemento, e rituffandosi dopo aver descritto degli archi lucenti nell'aria; l'apparizione inattesa di qualche pesce-cane che aspetta pazientemente una preda per lunghe e lunghe miglia; la sorpresa dei pesci volanti, rondini di mare, che sembrano frecce d'argento scoccate dalla superficie delle acque, e dei quali non manca mai alcuno che termini il suo slancio, cadendo sulla coperta di bordo; l'incontro dei bastimenti a vela ed a vapore che fanno la stessa rotta d'andata o di ritorno; i piovaschi della zona torrida, che si succedono ogni mezz'ora; lo sparire della stella polare e delle due Orse, e l'apparire di nuove stelle scintillanti in uno sfondo di purissimo azzurro, su cui spicca più bella e gloriosa la croce del Sud; l'osservazione delle estese pianure di alghe marine, e la stessa vita in comune di bordo con gente d'ogni ceto e professione; il contatto di caratteri diversi, le allegre conversazioni prolungate fino ad alta ora della notte, al chiaro di luna; tutto infine contribuisce a rendere questa traversata uno dei più importanti avvenimenti nella vita d'un uomo, e di cui si conserva sempre la più profonda e seducente impressione.

L'ARRIVO A MONTEVIDEO

Vista dal mare - Sbarco dei passaggieri - Preferenze dell'immigrante per Buenos-Ayres - Vantaggi dell'Uruguay sull'Argentina - Ingerenza d'ambo i Governi - Asili d'immigrazione - Quali siano gl'intendimenti del Governo orientale sull'immigrazione - Timori del nuovo arrivato - Nuovi orizzonti e nuova vita - Condizioni della classe lavoratrice - Requisiti necessari ad ogni classe di persone che vogliano prosperare in America.

> Fra i paesi prediletti da natura, pochi forse contano un complesso d'elementi così favorevoli all' immigrazione come l'Uruguay.
>
> *L'Italia all'estero nell'ultimo decennio.*
> PASQUALE CORTE.

All'entrare nella rada di Montevideo, l'emigrante vede disegnarsi lentamente sull'orizzonte l'incantevole profilo della costa leggermente ondulata. A misura che la nave procede, apparisce alla destra l'isola di Flores, indi il faro di punta Carretas; girato il quale, ecco presentarsi repentinamente il Cerro, piccolo monte isolato, alto 143 metri, che diede origine al nome della città. Più oltre appare il Cerrito, altra piccola eminenza di minor conto, unito al Cerro da una elevazione prolungata detta *Cuchilla*. Giunto al punto dell' ancoraggio, l'osservatore può ammirare alla sua destra tutta la distesa della città, dominata dalle torri e dalla cupola della cattedrale, La Matriz, che sorge nel bel centro del corpo principale. Più oltre la città si stende tutto lungo la costa, fino al fondo della baia, dove prende il nome di La Aguada. Quivi piegando a sinistra, segue la curva che la unisce

al Cerro per mezzo di gruppi inferiori di case e di ville, avendo per centri i sobborghi detti l'Arroyo Seco, l'ameno Paso del Molino e la Villa del Cerro, che giace alle falde del monte. Una piccola isola detta *de Ratas,* trovasi nella baia, a poche centinaia di metri dal Cerro e ad un chilometro circa dalla città. In complesso il panorama di Montevideo e dintorni, senza essere dei più maestosi, riesce però gradevolissimo alla vista, e produce un sentimento d'ignota allegria, che, mista all'impazienza di mettere piede a terra, mantiene gli spiriti in uno stato di vivissima eccitazione. Se il bastimento ha avuto la sorte d'arrivare a Montevideo con patente netta, vale a dire senz'aver toccato verun punto infestato da morbo contagioso, lo sbarco dei passaggieri si effettua immediatamente dopo le pratiche di norma. In caso contrario gli emigranti vengono trasportati in una delle isole dello Stato, ove sono alloggiati e nutriti a spese del Governo fino a che sia compiuta la quarantena stabilita, la quale varia, secondo i casi, dai tre agli otto, od anche ai quindici giorni. Lo stesso avviene a quelli che proseguono per Buenos-Ayres; poichè le autorità marittime dei due Stati, Uruguay ed Argentina, adottano contemporaneamente le stesse misure sanitarie.

*
* *

La maggior parte di coloro che emigrano alle regioni della Plata, preferiscono recarsi a Buenos-Ayres, e ciò per due ragioni:

La prima perchè la Confederazione Argentina essendo di gran lunga più estesa della Repubblica dell'Uruguay, sembra per ciò presentare maggior facilità d'occupazione all'agricoltore ed a tutti i braccianti in generale. Questa ragione per altro non è di troppo valore; poichè se l'Uruguay è in effetto più piccolo per territorio, è al-

tresì popolato in proporzione minore, e presenta quindi da questo lato un'eguale e forse una maggiore probabilità di avere pronta collocazione. Difatti, sopra una superficie di oltre i due terzi quella dell'Italia (1), lo Stato orientale contiene solamente una popolazione di circa 560,000 abitanti; mentre se fosse abitato nella stessa proporzione dell'Italia potrebbe comodamente mantenere una popolazione quaranta volte maggiore dell'attuale, ossia 22,000,000 d'individui. Inoltre, il terreno dell'Uruguay, oltre essere più fertile di quello dell'Argentina, è altresì maggiormente irrigato, essendo percorso in tutti i sensi da un numero stragrande di *arroyos* (ruscelli) e traversato da vari fiumi con dolce declivo, che rendono il paese immune dalle due grandi calamità che affliggono spesso le provincie della Confederazione Argentina, cioè la siccità e le inondazioni, le quali cagionano quasi ogni anno la morte di un numero sterminato di capi di bestiame.

L'altra ragione, e la più fondata, di tale preferenza dell'emigrante per Buenos-Ayres, è l'ingerenza favorevole del Governo argentino, il quale promuove con ogni mezzo che sta in suo potere l'immigrazione, sia con pubblicazioni tendenti a questo scopo, sia per mezzo d'agenti speciali, sia colla protezione diretta che sempre offerse all'emigrante, procurandogli vitto ed alloggio al suo sbarco, e facilitandogli i mezzi d'esercitare la sua attività col dargli terreni ed arnesi pel lavoro.

Questi vantaggi diretti ed immediati procurati all'emigrante furono appunto quelli che attrassero verso l'Argentina una corrente straordinaria di europei, specie Italiani e Spagnuoli, che disperdendosi nelle vaste provincie del territorio della Confederazione ne dissodarono i terreni incolti, aumentandone il valore a mille doppi; fondarono numerose colonie agricole, che prosperarono

(1) Prossimamente 180,000 chilometri quadrati.

tutte in brevissimo tempo, specialmente nelle provincie di Cordova, Santa Fe, Tucuman e Mendoza. Colonie che vanno aumentando ogni giorno con grandissimo profitto delle famiglie che vi si stabiliscono, le quali, oltre al ritrarne una facile agiatezza, quale non avrebbero mai osato sognare nella vecchia Europa, producono altresì una sorgente inesauribile di ricchezze all'erario della nazione.

Il Governo dell'Uruguay, al contrario, avendo sempre avuto molto a pensare per il mantenimento dell'ordine interno, di sovente sconvolto dai numerosi partiti, non si è mai mostrato troppo proclive a fomentare l'immigrazione nel paese. L'attitudine dei passati Governi dell'Uruguay, che non seppero favorire l'immigrazione, pur non disconoscendone l'importanza in molte occasioni, fu la sola e vera causa per cui solo un piccolo ramo della grande corrente migratoria alla Plata s'introducesse lentamente nel territorio della Repubblica, riversandosi tutto il resto della grande fiumana,

De esta ola viva, colosal colmena
Que del suelo d'Europa se desprende, (1)

per diramarsi poscia a guisa di fecondi ruscelli sulle

(1) Versi di un illustre vate uruguayo, in ossequio del quale mi è grato riportare alcune quartine della composizione intitolata *Ola viva*, che pei concetti profondi e per la forma peregrina risuona come un inno di trionfo in favore d'Italia, a proposito della quale esclama il poeta:

Sus hijos, desertando sus hogares,
En tropel iavadían nuestros puertos,
A derribar los bosques seculares,
Y á ganar palmo à palmo los desiertos.

Labradores, artistas, industriales,
Ellos nos dan sus mùsculos de acero;
Su inteligencia y decision geniales,
Que no conocen à su afan lindero.

. . . .

Despues de nuestra madre, la gloriosa
Ibèrica nacion, grande en hazañas,
Nadie vertiò mas sangre generosa
Del Uruguayo pueblo en las entrañas.

ALEJANDRO MAGARIÑOS CERVANTES.

Disertano i tuoi figli i patri lari
Correndo a sciami verso i nostri lidi,
Radendo al suolo i boschi secolari,
Vincendo a palmo a palmo i piani infidi.

Artisti, mercatanti, agricoltori,
Di forte tempra e d'energia tenace,
In pro comune innumeri tesori
Fanno produrre a questo suol ferace.

. . . .

Dopo l'Iberia, a noi madre immortale,
Per grandi gesta ond'ha le storie piene,
Niuno versò, del popolo orientale
Più generoso sangue entro le vene.

G. E. B.

sterminate e non tutte ubertose pianure della Repubblica Argentina.

L'attuale Governo orientale però si è messo, anche per questo riguardo, sulla via delle riforme, incoraggiando direttamente l'immigrazione; come lo provano le varie leggi, di recente sanzionate, sulla creazione di colonie agricole, destinando la somma annuale d'un milione di lire per la compra dei terreni necessari a tal uopo. Inoltre è noto esistere già da tempo in Montevideo un asilo speciale per gl'immigranti, dove le famiglie appena sbarcate possano recarsi, con la sicurezza di ottenere vitto e alloggio per più giorni gratuitamente, e, quel che più monta, una pronta collocazione, ed anche i mezzi di trasporto per l'interno del paese.

Più innanzi sarà parlato diffusamente di questa istituzione; per ora basti come saggio il seguente cenno tolto da una Memoria presentata dalla Direzione nell'anno 1883:

a) agricoltori alloggiati nell'asilo 1274, dei quali 264 italiani;

b) passaggi *gratis* concessi dal Governo verso i vari punti del territorio 285;

c) individui impiegati per indicazione dell'ufficio 558.

È da notarsi che se queste cifre sembrano esigue, ciò non deve affatto attribuirsi alla Direzione, la quale ammette nell'asilo chiunque si presenti, avendo un locale abbastanza vasto e mezzi necessari per dare alloggio e vitto a migliaia di persone. Ma pochi sono che profittano di questi vantaggi; e difatti, degli 11,086 immigrati dell'anno 1883 soli 1274 si trovarono nel caso di reclamarne l'assistenza, avendo tutti gli altri trovato lavoro ed appoggio da sè soli, cosa del resto facilissima, atteso le prospere condizioni attuali del paese.

Quanto al creare e mantenere all'estero agenti speciali d'emigrazione, con o senza carattere ufficiale, il

Governo dell'Uruguay non vi ha mai pensato, nè trovasi disposto ad occuparsene [1]. Per cui anche sotto questo rapporto si spiega l'affluenza verso l'Argentina e il Brasile dell' emigrazione italiana e spagnuola, attrattavi spesso da promesse esagerate, e alcuna volta anche ingannata dalle fallaci lusinghe di abbietti speculatori, che sotto la falsa apparenza di agenti consolari si sono negli anni trascorsi bruttata la coscienza del turpissimo traffico. Il Governo orientale è stato sempre immune da questa piaga funesta, l'origine della quale non deve neppure imputarsi ai Governi del Brasile e dell'Argentina, i quali non solo non hanno colpa di questi abusi, ma fecero sempre ogni sforzo per sopprimerli col punire i colpevoli ogni volta che caddero sotto la loro giurisdizione.

* * *

Ottenuta infine la libera pratica, sia immediatamente, sia dopo subita la quarantena, lo sbarco dei passaggieri si effettua in Montevideo colla massima facilità, potendo le navi ancorare non molto lungi dal lido.

All'approdare sul molo, l'emigrante può leggere sulle mura di esso l'indirizzo dell' ufficio d'emigrazione, per mezzo del quale può trovare il lavoro a cui intende dedicarsi. È utile che ne prenda nota sull'atto, onde valersene al bisogno. Passa quindi in dogana per la rivi-

(1) L'autore avendo consultato, a questo proposito, un alto personaggio del paese, sulle misure da adottarsi onde promuovere una maggior vena d'immigrazione nello Stato orientale, n'ebbe in risposta che il Governo dell' Uruguay confidava interamente sull'emigrazione spontanea, attratta dalla conoscenza delle condizioni del luogo, mediante pubblicazioni tendenti a questo scopo; mentre invece diffidava dell'emigrazione artificiale, procacciata da agenti consolari o privati, la quale non sempre torna di vantaggio reale, e spesso riesce per lo Stato una vera speculazione fallita.

sta dei bagagli, dopo la quale è libero di dirigersi dove meglio gli pare, in cerca di alloggio e vitto.

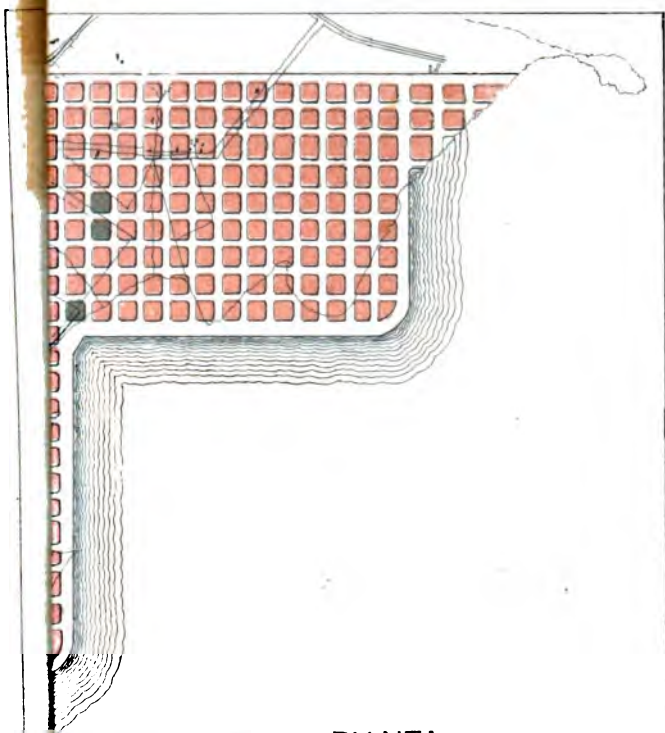
Questo momento sembra sempre il più terribile per il povero emigrante, tanto più se si trova a corto di quattrini; ma è appunto in questo stesso momento che egli comincia a misurare la differenza che corre tra la vita difficile d'Europa e la vita facilissima d'America.

Difatti, l'emigrante non deve per nulla sgomentarsi anche se sbarca senza un soldo. Purchè abbia ferma intenzione di lavorare, è certo di trovare ricovero e vitto, in qualunque *fonda* (osteria) si presenti. Ve ne sono a centinaia, e coi nomi i più lusinghieri: Fonda Italiana, fonda Piemontese, fonda di Garibaldi, fonda del Bersagliere, fonda y almacen del puerto, fonda de Caprera, de Génova, de Roma, de Milan; e infine il restaurant del Gris, nella *Plaza Independencia.*

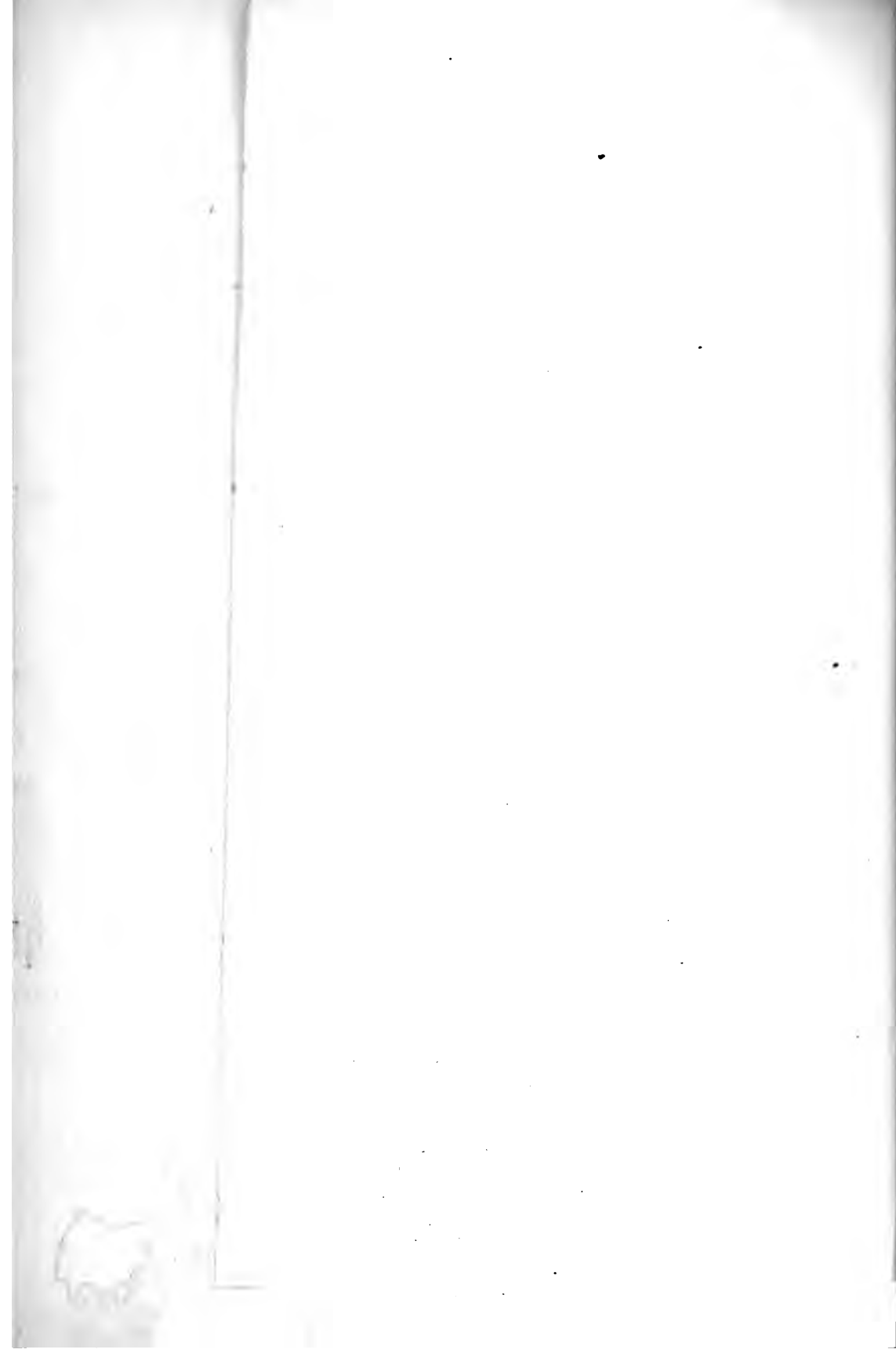
In tutti questi luoghi, e a qualunque persona si diriga, l'emigrante è sicuro di trovare la più franca cordialità e l'appoggio immediato di consigli e di soccorso. Nessuno gli domanda inquisitoriamente perchè abbia lasciato l'Italia, quali siano i suoi antecedenti, quali garanzie porti della sua condotta. Nessuno si occupa del suo passato; non appuntati di questura che gli chiedano *le carte;* non padroni che esigano da lui un illusorio *benservito.* Il nuovo arrivato si sente libero, libero in tutta l'estensione della parola. Libero nei suoi passi, nelle sue azioni, nei suoi progetti; libero di scegliere la via che meglio gli garba. Libero da ogni sguardo indagatore che lo persegua, spiandone i passi; libero da tutti quei mille vincoli che aggrovigliano la società d' Europa, e che inceppano ad ogni passo il cammino all'individuo, facendogli di continuo sentire il fastidio d'una sospettosa sorveglianza, che scoraggia i timidi, inasprisce gli animosi, ed obbliga la maggior parte dei diseredati a considerarsi come semplici ordigni della complicatissima macchina sociale, condan-

nati a non uscir mai dalla loro sfera limitata d'azione, e resi inebetiti dall'eterno ed uniforme movimento che fu loro assegnato. L'europeo sente che preme il suolo di un libero paese. L'aria stessa gli pare più respirabile e più ossigenata. Egli intravede attorno a sè un campo illimitato d'azione, in cui esercitare liberamente le proprie facoltà fisiche e morali. Infine, egli riconosce, al porre il piede sul suolo americano, che incomincia per lui una vita nuova di benessere e di attività, ch'egli potrà rendere in breve tempo di molto profitto a sè stesso ed altrui colla propria energia. Il suo avvenire non è più tenebroso, egli lo scorge davanti a sè, illuminato dal libero sole che splende sulle armi e sulle bandiere delle due repubbliche, che separa e lambisce il maestoso fiume della Plata.

Aggiungerò altresì che neppure le raccomandazioni, spesse volte concesse per semplice atto di cortesia, hanno valore alcuno e non approdano a nulla; unica raccomandazione, unico requisito essendo il merito personale, riconosciuto nell'esercizio delle proprie facoltà, e coadiuvato da una buona costituzione e da una ferma deliberazione di guadagnarsi onestamente la vita col proprio lavoro. Basta che l'emigrante dichiari quali siano le sue attitudini, e a quale occupazione intenda dedicarsi, che troverà non una, ma cento vie per riuscire in brev' ora a procacciarsi il ricovero ed il sostentamento.

Questo sia detto però specialmente per il solo *bracciante,* sia egli muratore (albañil), marangone (peon), calzolaio (zapatero), sarto (sastre), fabbro (herrero), falegname (carpintero), lattoniere (hojalatero), fornaio (panadero), giardiniere (jardinero), domestico (mucamo), e sopratutto l'agricoltore (labrador). Infine tutti quelli che esercitano un mestiere possono trovare, fino dal primo giorno, una conveniente occupazione, quasi sempre largamente retribuita.

PIANTA
DI
MONTEVIDEO

Indicazioni

Fabbricati
Spazii da fabbricare
Tramway esistenti
" " in costruzione
Edifici pubblici

Trovano pure facilmente la via aperta i commessi di negozio (*dependientes*), i commercianti e gl'industriali d'ogni ramo. Quanto a coloro che esercitano arti liberali, la cosa è assai diversa. La maggior parte dei figli del paese vi si dedicano con una predilezione singolare, e vi spiegano un'attività ed un'attitudine meravigliose, che sembrano, direi quasi, facoltà inerenti alla loro natura, esuberante di vitalità e d'energia, e feracissima d'ingegno; ond'è che si aprono in breve tempo una facile e brillante carriera, la quale riesce difficilissima e spinosa allo straniero.

Dei pubblici impieghi è inutile parlarne: spettano di diritto ai cittadini naturali o legali della Repubblica.

Ma dunque un povero medico senza cure, un avvocato senza clienti, un professore senza cattedra, ecc., ecc., non avranno nemmeno la speranza di poter partecipare a questo benessere generale, che offrono quelle regioni privilegiate, alle classi meno colte e più agguerrite a sostenere le battaglie tremende della lotta per la vita? – Ma sì, anzi, lo possono fare se si sentono nell'animo tanta energia da affrontare coraggiosamente le vicissitudini di una esistenza precaria, che si può prolungare per alcuni mesi, durante i quali saranno costretti, per così dire, ad aprirsi il cammino a sciabolate.

Basta che colui, il quale affronta una tale posizione, sia dotato di una tempra robusta e si armi di coraggio. In casi simiglianti vale meglio un giorno di lotta che un lungo periodo di languore e d'inedia. L'America è sì ricca di mezzi e di risorse, che anche il più diseredato può, volendo, riuscire, e ci riesce sempre col tempo. Il merito reale si apre, tosto o tardi, la via, ed è con maggior compiacenza che, una volta giunto alla meta,

Si volge all'acqua perigliosa e guata.

Abbiamo visto valenti avvocati tenere i registri in una casa di commercio. Ingegneri esperti darsi alla fotografia,

professori e letterati all'industria, e persino un prete, sissignori, un prete, gettare la sottana alle ortiche e fare il macellaio. E niuno ebbe a pentirsi della sua nuova posizione, e la fortuna arrise a tutti, senza che alcuno ne facesse meraviglia. Ad ogni evento, e qualunque sia la condizione del nuovo venuto in America, può essere sicuro che egli non avrà mai a temere gli manchino i mezzi di sussistenza. Il pane è sempre assicurato; e quando dico pane, dico carne, che è ciò di cui abbonda l'America e di cui difetta grandemente l'Italia. Il terribile dilemma se mangerà o non mangerà quel tal giorno, non ha più luogo costì. Lo spettro spaventoso della *fame* non s'affaccerà mai alla sua fantasia, tenendolo in continua agitazione, e tormentandolo nelle ore del riposo e del silenzio. Egli avrà altri pensieri che lo turbano, sarà anche afflitto da rovesci, da sventure, da disinganni; ma il pensiero dell'alimento materiale per sè e i suoi figli, mai e poi mai gli sarà cagione di tristezza. Il desinare, che in Italia costituisce un arduo problema per moltissimi, ed insolubile alla maggior parte della gente povera, è l'ultima cosa che gli dia fastidio. Quivi il più modesto manovale, il contadino e persino il più misero derelitto inabile a provvedersi il sostentamento, trova tutti i giorni, e con pochissimo dispendio, il necessario alimento sano, abbondante, nutritivo.

Ecco dunque una garanzia essenzialissima, che deve dissipare ogni timore, ogni dubbio sospettoso. Quando l'individuo è al coperto dei più imperiosi bisogni, il resto non appare mai di una insormontabile difficoltà. Quando lo stomaco è soddisfatto, anche il cervello funziona molto meglio, e, per quanto costi il confessarlo, questo mi sembra l'essenziale. Al resto ci si pensa con maggior calma e con esito migliore. Niuno che non possa farsi strada tosto o tardi, posto in tali condizioni. Coloro, e sono pochissimi, che ritornano dall'America dicendone

corna, sono o sfibrati di mente e di corpo, e mancanti d'energia; o valetudinari; o affetti da incurabile nostalgia; oppure, e più sovente, sono ingrati, fannulloni o viziosi. « Solo gli scioperati e gl'illusi — diceva a lord Derby l'illustre giureconsulto Gregorio Perez Gomar quando fu inviato straordinario dell'Uruguay a Londra — solo gli scioperati e gli illusi, senza mestiere e senza voglia di lavorare, che sognano prosperità senza fatica, ricchezza nell'ozio, e fortuna rapida ovunque e in ogni modo, restano gente inutile al paese che li dà, come a quello che li riceve; dovunque di aggravio agli altri e di peso a sè stessi. » Chiuderò questo capitolo riproducendo le autorevoli parole di un altro illustre personaggio e letterato di vaglia [1]; parole espresse in una lettera diretta a don Lucio Rodriguez, gerente dell'ufficio d'immigrazione in Montevideo, e che fu pubblicata nei giornali d'America, Inghilterra, Francia, Spagna ed Italia. Eccole testuali: « Vengan aquì los hijos deshere-
« dados de todas las naciones de la tierra; vengan, y
« benedecìràn como yo el dia que, por vez primera, pisen
« las playas del rico continente americano! » [2].

(1) Juan de Cominges.

(2) « Vengano qui i figli diseredati di tutte le nazioni della terra; vengano, e benediranno come me il giorno in cui per la prima volta calchino le spiagge del ricco continente americano! »

MONTEVIDEO E I SUOI DINTORNI

Città vecchia e città nuova – Posizione topografica - Monumenti principali - Condizioni igieniche della città - Abitazioni private - Vita intima - Vantaggi di Montevideo sopra Buenos-Ayres - Passeggiate in tramvia - L'*Union*, i *Pocitos*, il *Paso del Molino*, *Atahualpa* - Ritrovi geniali.

Ahì estàs, Montevideo,
Extendida sobre el rio,
Como virgen que en estío
Se ve en el lago nadar.
La Matriz es tu cabeza,
Es la Aguada tu guirnalda,
Blancos techos son tu espalda,
Y tu cintura, la mar.

Montevideo.
LUIS L. DOMINGUEZ.

Montevideo, capitale della Repubblica dell'Uruguay, giace sopra una lingua di terra sporgente nel mare che la limita da tre lati, ed è unita al continente dal solo lato nord-est. La città si divide in due parti ben distinte, la vecchia e la nuova. Questa è perfettamente orizzontata, essendo il tracciato delle vie da nord a sud e da est ad ovest, mentre quella forma un piccolo angolo verso sud-ovest.

Le vie sono tagliate quasi tutte ad angoli retti, risultando quindi dei corpi di edifizî quadrati detti *manzanas*, aventi cento *varas* di lato (85^{m},90). Questa disposizione è comune a tutte le città dell'America del Sud, ed è assai comoda per la facilità che presenta di potersi orientare in qualunque punto di essa, a differenza delle città europee, molte delle quali riescono un intricatissimo labirinto.

La città vecchia contiene, oltre il grande edifizio delle dogane, il primo che si presenta allo sguardo di chi approda a Montevideo, l'attiguo mercato del Porto, vasto fabbricato coperto di una tettoia di ferro ed ornato di una fontana nel centro. La cattedrale della *Matriz,* nella piazza *Constitucion,* di stile classico, colla cupola e le due torri alte 48 metri. In faccia alla Matriz trovasi il *Cabildo,* o palazzo della prefettura e sede della rappresentanza nazionale. In mezzo alla piazza sorge una bellissima fontana di marmo con iscrizioni che rammentano le epoche gloriose della Repubblica.

Poco lungi dalla piazza *Matriz* trovasi l'edifizio delle poste (*correos*) in via Sarandi, e in via Zabala l'elegante edifizio della Borsa. Il teatro dell'opera, detto *Solis,* sulla piazza dello stesso nome, e dietro di esso il Mercato nuovo. Il teatro *San Felipe* vicino alla piazza Zabala ed il teatro *Cibils* in via Ituzaingò.

Nella *calle 25 de Mayo,* che è la principale di questa parte della città, havvi l'ospedale centrale, che può contenere circa cinquecento letti. Infine, all'estremità sud della *calle Treinta y tres,* sorge il tempio dedicato al culto anglicano. Aggiungansi altri edificî di minore importanza, come l'ufficio di credito pubblico, il Banco di Londra, il Banco Commerciale, l'*hôtel* Orientale, il Continentale, e moltissimi palazzi, fra i quali primeggiano quello di De Castro, attuale ministro dell'interno, e quello di Gomez di gotica architettura, che è il più grandioso di tutti.

Nella città nuova, e precisamente nella *Plaza Independencia,* vasto rettangolo circondato da portici spaziosi, il maggior lato del quale supera i 250 metri, e 100 il minore, trovasi il palazzo del Governo, residenza ufficiale del capo della Repubblica e dei vari ministeri. Poco lungi, dalla parte sud, si scorge l'edifizio dell'officina del gas, situato presso la spiaggia del mare.

Seguendo la *calle 18 de Julio,* che è l'arteria princi-

pale di questa parte della città, si sbocca sulla piazza *Cagancha,* nel mezzo della quale elevasi un monumento alla Libertà, costituito di un'alta colonna di marmo di stile corinzio, eretta sopra una base quadrata, e sormontata da una statua di bronzo. Esso fu innalzato all'epoca del governo del generale don Venanzio Flores, nel 1865.

Appena passata la piazza Cagancha vedesi, a sinistra, il nuovo e sontuoso palazzo fatto costruire dal presidente Massimo Santos, e che sarà d'ora innanzi la residenza del capo dello Stato.

Più lungi, lasciando a sinistra la piazza Artola, destinata dal Governo ad un monumento a Garibaldi, sorge a destra la scuola d'arti e mestieri, edifizio fatto costruire da un nostro connazionale per uso di collegio, e acquistato in seguito dal Governo, che vi fondò una scuola professionale, raccogliendovi oltre cinquecento alunni [1]. Il cimitero centrale e l'inglese trovansi pure da queste parti, ma stanno per essere abbandonati come troppo vicini all'abitato.

Nella parte vecchia le strade, senza essere molto strette, nessuna avendo meno di otto metri di larghezza, pure non sono troppo comode, specialmente in quelle molto frequentate, a causa dei marciapiedi angusti; mentre la parte nuova si distingue per le sue ampie vie, fiancheggiate da spaziosi marciapiedi, e alcune di esse ornate di doppio filare di alberi, che proteggono i passanti contro gli ardori del sole nell'estate. Fra queste vie quella di *18 de Julio* ha una larghezza di 25 metri e una lunghezza di 2 chilometri circa. Vista dalla grandiosa piazza *Independencia* a cui fa capo, presenta un aspetto maestoso, che la fa rassomigliare ad un *boulevard* parigino. A metà del cammino si presenta la già nominata piazza

(1) Più innanzi si parlerà diffusamente di questa istituzione, una delle migliori che onorino il paese.

della *Libertad,* indi la via procede diritta per altro tratto eguale, poi si biforca, dirigendosi a destra verso la spiaggia del mare, ed a sinistra prolungandosi fino al sobborgo della *Union,* lontano 6 chilometri in linea retta dalla piazza della *Matriz.*

Tutta la città è tenuta costantemente pulitissima per cura delle autorità, le quali obbligano ogni anno i proprietari ad imbiancare le loro case e mantenere il selciato in buon assetto. Il servizio di spazzatura è fatto rigorosamente ogni giorno, e, grazie alla felice disposizione del suolo, in triplice pendìo, l'acqua scorre rapidissima al mare da vari lati, per cui, cessata la pioggia, le strade rimangono lavate alla lettera, nè vi resta traccia alcuna di fango, contrariamente a quanto succede nella vicina Buenos-Ayres, ove il fango giunge alle caviglie.

Alla sera la popolazione si riversa per le strade, nei pubblici passeggi, o si raduna nelle piazze spaziose, animate dalla turba multiforme dei venditori ambulanti, dal chiasso dei bambini d'ambo i sessi, e ricreate durante la stagione estiva da eccellente musica italiana, eseguita dalle bande militari.

In complesso si può affermare che Montevideo è la più pulita e la più salubre di tutte le città dell'America del Sud, e può stare al pari, per ordinamento interno e per comodità di vita, a moltissime d'Italia.

***

Quanto alle abitazioni private, eccetto alcune poche, dette *conventillos,* destinate a dimora di numerosi inquilini della classe povera, la maggior parte delle altre, adatte per famiglie isolate, sono di un solo piano, rare volte di due, e così comode e spaziose, che riesce difficile a chi abbia dimorato alcuni anni in quei paesi,

specie a Montevideo, l'abituarsi ancora alle nostre alte e anguste abitazioni d'Europa, ammonticchiate le une sulle altre in uno stretto recinto, limitate d'aria e di luce, ed esposte agli sguardi di tutto un incomodo vicinato. Nulla di più gentile che le bianche e ventilate casine a pian terreno, dove, una volta chiusa la porta di strada, nessuno più vi molesta nel tranquillo e gajo recinto della vostra dimora. Le camerette pulite, con pavimento di legno e le pareti dipinte all'affresco, prospettano sopra un ameno cortile (*patio*), generalmente adorno di vasi di fiori d'ogni sorta, rose, gelsomini, ortensie, camelie, gardenie, ginestre, lauri, citisi, mimose, ligustri, e piante sempre verdi rampicanti sui muri e sulle inferriate delle finestre, ellere, gelsomini, passiflore, clematiti, asclepiadi carnose, coi fiorellini simili a bottoni di madreperla. Durante l'estate una vasta tenda distesa sopra il cortile, lo ripara nelle ore meridiane dagli ardori del sole, e lo trasforma in una specie di salotto allegro, dove la famiglia si riunisce di preferenza, prendendovi il *mate* e ricevendovi le visite di maggiore intimità.

Alcune volte invece il cortile più rusticano è ombreggiato da un folto pergolato di tralci pampinosi, e sparso qua e là di cespugli e zolle verdeggianti, in cui sono coltivate pianticelle mangerecce ed erbe aromatiche ed odorose, la menta, la salvia, il basilico, il timo, la veronica, il sermollino, la vulneraria, la camomilla, la ruta, ecc.

Nel fondo della casa havvi di consueto un altro *patio*, meno elegante, ma comodissimo per allevarvi ogni sorta di animali domestici, galline, colombi, conigli, e può servire come deposito di ogni sorta di utensili. L'acqua scorre abbondante in tutte le abitazioni, trattavi per mezzo di condotti dal fiume Santa Lucia, alla distanza di circa dodici leghe; è pura e sanissima, quantunque non affatto cristallina. Del resto, ogni benchè piccola casa è provvista di una cisterna (*algibe*), in

cui si deposita e si mantiene fresca l'acqua piovana raccoltavi dalla terrazza della casa (*azotea*), costrutta espressamente a tale oggetto. Questa terrazza poi è un altro punto di ricreazione e di svago per la famiglia, che nelle ore vespertine vi si raduna a godervi il rezzo che spira dal mare, mentre i ragazzi scorazzano qua e là liberamente, o si divertono a lanciare nell'aria il cervo volante.

Insomma, le condizioni di benessere nell'interno delle case a Montevideo sono così diverse dalle nostre d'Italia, e così attraenti, che ne rendono il soggiorno non solamente gradevole, ma anche il solo prediletto. E mentre nei nostri turbinosi alveari d'Europa, ove lo spazio è carissimo ed il difetto costante, si sente ogni dì la necessità di fuggire via di casa per respirare un poco liberamente e godere un po' di cielo; quivi, al contrario, grazie alla dovizia di aria e di luce, si prova una dolcezza tale negli ozi della vita intima di famiglia, che rare volte si sente il bisogno di uscire dal proprio romitaggio, sicuri che in nessun altro luogo si possono godere gli agi, la calma e l'ampia assoluta libertà come dentro il recinto della propria dimora.

*
* *

Se v'è cosa che possa compensare alquanto la monotonia della vita di Montevideo e rendere meno amari all'emigrante che soffre di nostalgia i giorni dell'esilio, è appunto la varietà e bellezza dei dintorni della città. A differenza di Buenos-Ayres, dove, eccetto il passeggio di Palermo, è forza, per chi anela respirare aria libera e godere della vista della campagna, percorrere due ore di ferrovia fino a San Fernando o al Tigre. Montevideo vanta una corona di passeggi ameni, l'uno più bello dell'altro, dove si può passare una deliziosa giornata, e fruire della

calma e della libertà che offre l'aperta campagna a chi sente bisogno di distrazione e ristoro alle fatiche della settimana.

Per colui che si sente disposto a godere di questi vantaggi non v'è neppure l'imbarazzo della scelta. Non ha altro che montare sul primo tramvia che gli passa vicino e lasciarsi trasportare. L'uno, il centrale, attraversando tutta la città vecchia e la nuova, il Cordon e *las tres Cruces,* lo condurrà per lungo tratto di via aperta, fiancheggiata di amene ville (*quintas*), fino al sobborgo della *Union,* d'onde, se gli garba, può prendere un altro tramvia, che, descrivendo un semicircolo di oltre un chilometro di raggio, lo ricondurrà verso la città, facendogli ammirare una successione di paesaggi smaglianti di colori e di vita. Ora è una pianura verdeggiante, limitata all'orizzonte dallo sfondo azzurro del mare; ora è il doppio panorama del sobborgo da un lato e della città dall'altro, rotto qua e là da plaghe ondulate di terreno, tempestato di casette bianche e di brune capanne (*ranchos*). A certo punto, e per lungo arco della curva, lo sguardo domina, dall'alto del tramvia, una splendida valle coltivata, sul cui dolce declivio spiccano come su d'una scacchiera i campicelli di spighe dorate, i frutteti di peschi, di peri, le seminagioni d'ogni genere e d'ogni colore, separate le une dalle altre da retti filari di vigneti, i cui tralci intrecciati sembrano serpeggiare sul suolo.

Giunti alla stazione, se prima di rientrare in città vogliamo prendere un bagno, montiamo su un altro tramvia, che ci porta alla spiaggia, traverso il sobborgo *de Los Pocitos.* Ivi sorge uno splendido stabilimento balneario, la cui incantevole posizione attrae non solo ogni classe di persone della città, ma pur anche la così detta *high-life* della vicina capitale argentina. Un grandioso *hôtel* e varie osterie minori (*càsàs de comida*) ci prepareranno un'eccellente merenda nel mentre che andremo a tuffarci nelle fresche e benefiche onde dell'Oceano.

Un altro tramvia, dopo aver fatto il giro di tutta la città, volge a sinistra costeggiando tutta la rada, e presentandoci la vista del porto gremito di legni d' ogni forma e grandezza. Nel fondo, a destra, biancheggia lo smagliante panorama della città, ed a sinistra si stacca sull'azzurro del cielo la forma graziosa del Cerro, sormontato dal forte, e chiazzato su tutta la china di svariate casine che si vanno diradando dalle falde alla cima del colle.

Un terzo tramvia si dirige al *Paso del Molino* per una via tutta fiancheggiata d'eleganti palazzine e ricchissime ville. Dal Paso del Molino una linea si dirige lungo la curva del golfo fino proprio alle falde del Cerro, ed un'altra, piegando a destra, ci porta al *puente de las Duranas,* che le sponde dell'ameno ruscello *Miguelete,* ombreggiate da grandiosi salici piangenti, rendono il più simpatico e il più gentile ritrovo di tutti i dintorni. Lì presso sorge il grazioso e romito paesello di Atahualpa [1], da dove, per tre linee diverse, si può ritornare in città, passando per il sobborgo del *Reducto,* a destra del quale sorge maestoso lo stupendo manicomio, uno dei migliori edifizi di questo genere, e unico per ampiezza e ordinamento in tutta l'America Meridionale.

Nei giorni festivi tutti questi passeggi sono frequentati da eleganti equipaggi e da numerose brigate di commercianti, d' industriali e di operai, che vi trovano un sollievo più che necessario allo spirito affaticato dalle occupazioni settimanali. Alcune famiglie, specie le italiane, convengono in qualcuna delle varie osterie dei dintorni, e vi passano allegramente la giornata. V'è la *quinta de las albahacas,* il *recreo de los amigos;* il Leone di Caprera, dell'amico don Pedro, e molti altri

(1) Nome dell'ultimo Inca del Perù, strozzato dai Domenicani all'epoca della conquista.

più o meno eleganti, ma tutti spaziosi ed ameni. Altre famiglie poi fanno meglio. Guarniscono un canestro con buoni cibi casalinghi e si portano a merendare sulle rive del Miguelete, seduti sull'erba, all'ombra dei salici e delle acacie abbondanti in quei paraggi.

Durante la primavera e l'autunno, questi dintorni sono spesse volte affollati alla lettera di numerose Società, che, sotto pretesto di festeggiare questo o quell'anniversario, vi si recano in corporazione a darsi bel tempo. Ora è la Società spagnuola di mutuo soccorso; ora quella dei Baschi; ora la Società francese, e infine l'una o l'altra delle numerose Società italiane, che non lasciano mai occasione di dare testimonianza pubblica del loro spirito di fratellanza e buona armonia, e anche di eccellente appetito, col farvi dei banchetti veramente omerici, in cui si tributano sempre i dovuti onori al succulento e tradizionale *asado con cuero*.

In conclusione, la città di Montevideo, per mitezza di clima, per la sua posizione topografica, per la sua pulitezza e per l'amenità delle sue vicinanze, è il soggiorno il più gaio, il più grazioso, il maggiormente ricercato di questa parte del mondo americano, sì che viene a ragione denominata dagl'indigeni la *coqueta del Plata*, e dagli stranieri *la perla del Sud.*

CENNI STORICI SULLA REPUBBLICA

« Cayò una raza inocente!
« Sin dar un paso hácia atrás
« Doblò la bronceada frente!
« Cayò una raza inocente
« Para no alzarse jamás! »

El angel de los Charrúas.
ZORRILLA DE S. MARTIN.

LA CONQUISTA.

Il territorio uruguayo fu scoperto dal navigante spagnuolo Juan Diaz de Solis, il quale nel suo secondo viaggio, nel 1516, essendo sbarcato con cinquanta dei suoi, venne sorpreso in un agguato tesogli dagli indiani Charrùas e trucidato a colpi di freccia con molti compagni. I pochi superstiti, riparandosi precipitosamente sulle navi, fecero ritorno in Ispagna recando la funesta notizia. Quattro anni appresso Fernando Magallanes, visitando queste acque, scoperse il Cerro, che, dal grido emesso da un marinaio dell'equipaggio, *Monte vide eu* (ho visto un monte), ebbe il nome di Montevideo, dato in seguito all'attuale metropoli della Repubblica dell'Uruguay.

Magallanes rimontò il Rio della Plata, detto dai naturali *Paranà Guazù* (fiume come mare), fino alle foci dell'attuale Paranà; indi, retrocedendo, continuò il suo viaggio d'esplorazione, che diede per risultato la scoperta dello stretto che porta il suo nome.

Nel febbraio del 1527, Sebastiano Gaboto, veneziano, al servizio di Carlo V, tocca il *Cabo de Santa Maria*, alla foce del ***Rio de la Plata;*** e nel 6 aprile giunge colla sua flottiglia all'isola di ***San Gabriel***, dove rimane un mese per far riposare le sue genti dalla lunga navigazione; indi procedette ad esplorare il Paranà e l'Uruguay, fondando sulla costa di questo fiume il forte *San Salvador*, primo monumento della conquista spagnuola nella Plata.

A Gaboto succedette nella conquista di questi paesi don Pedro de Mendoza, che fondò la prima città di Buenos-Ayres, distrutta poi dagli Indiani *Querandies*, e riedificata nel 1580 da don Juan de Garay.

A Mendoza, che fu il primo Adelantado (capitano generale), succedettero collo stesso titolo Alvar Nuñez, detto *Cabeza de Vaca*, Izala, Juan de Garay, Ortis de Zàrate e Saavedra, il quale propose alla Corte di Spagna la creazione del Governo del Rio della Plata, separandolo dal Paraguay, nel 1620.

In processo di tempo l'occupazione del territorio uruguayo venne lungamente contrastata tra la Spagna e il Portogallo, cominciando la lotta dall'avere i Portoghesi fondato, nel 1680, una fortezza al punto denominato *Colonia del Sacramento*. I contendenti per il dominio di questo suolo avevano per alleati gli stessi indigeni del paese, che ne erano i naturali e legittimi possessori.

I CHARRÙAS.

Gl'indigeni abitatori di ambe le sponde della Plata si dividevano in numerose tribù, con nome e costumi diversi, e ciascuna condotta da un capo detto *cacique*, la cui dignità era trasmessa di padre in figlio. V'erano i

Yaros, i *Minuanes*, i *Gueonoas*, i *Mboanes*, i *Chanás*, e, superiori a tutti per coraggio e fierezza, gl'indomiti *Charrùas*, che avevano preponderanza di dominio, ed una autorità incontestata in tutto il territorio dell'Uruguay.

Parlava ciascuna tribù un dialetto proprio; ma era generalmente conosciuto da tutti un idioma più ricco, detto il *guaranì*, usato ancora attualmente nel Paraguay e nella Bolivia. Avevano per armi freccie di pietra, di legno duro, d'osso e di spine; oltre un'arma terribile detta *libes* (adottata dai conquistatori col nome di *boleadoras*), composta di tre palle di pietra unite a tre corde, ch'essi sapevano lanciare a distanza con somma destrezza. Andavano seminudi, usando solo una pelle di animale legata alla cintura, e ornavansi di penne di struzzo. Vivevano di caccia, di pesca e di frutti silvestri.

Tutte queste tribù vennero poco a poco distrutte dalla conquista; ultima di esse a sparire, e la più intrepida, fu quella dei *Charrùas*. Questi, il cui nome in *guaranì* significa *siamo turbolenti* (*cha*-noi, *rru*-permaloso), erano alti della persona, nervosi e svelti; di portamento altero e di franca fisonomia; occhi piccoli, sguardo sicuro; vista e udito acutissimi; volto regolare, di colore bruno-scuro, scarsi di sopracciglia e pochi peli sul mento; capelli lunghi, folti, neri e lucidi, che incanutivano solo in età molto avanzata. Avevano mani e piedi ben fatti, e una ferrea salute.

Si distinguevano per la loro ferocia nei combattimenti, e per l'astuzia e il sangue freddo nei pericoli. Mostravano un sembiante grave, quasi maestoso; erano taciturni e poco propensi al riso; infine rivelavano nei loro caratteri fisici e morali una forte e nobile razza, superiore in origine a tutte le altre tribù, colle quali non dividevano nè lingua, nè costumi, nè metodo di vita, ed alle quali si imponevano colla loro superiorità, trascinandole con loro nella lotta lunga, ineguale e terribile sostenuta contro gli

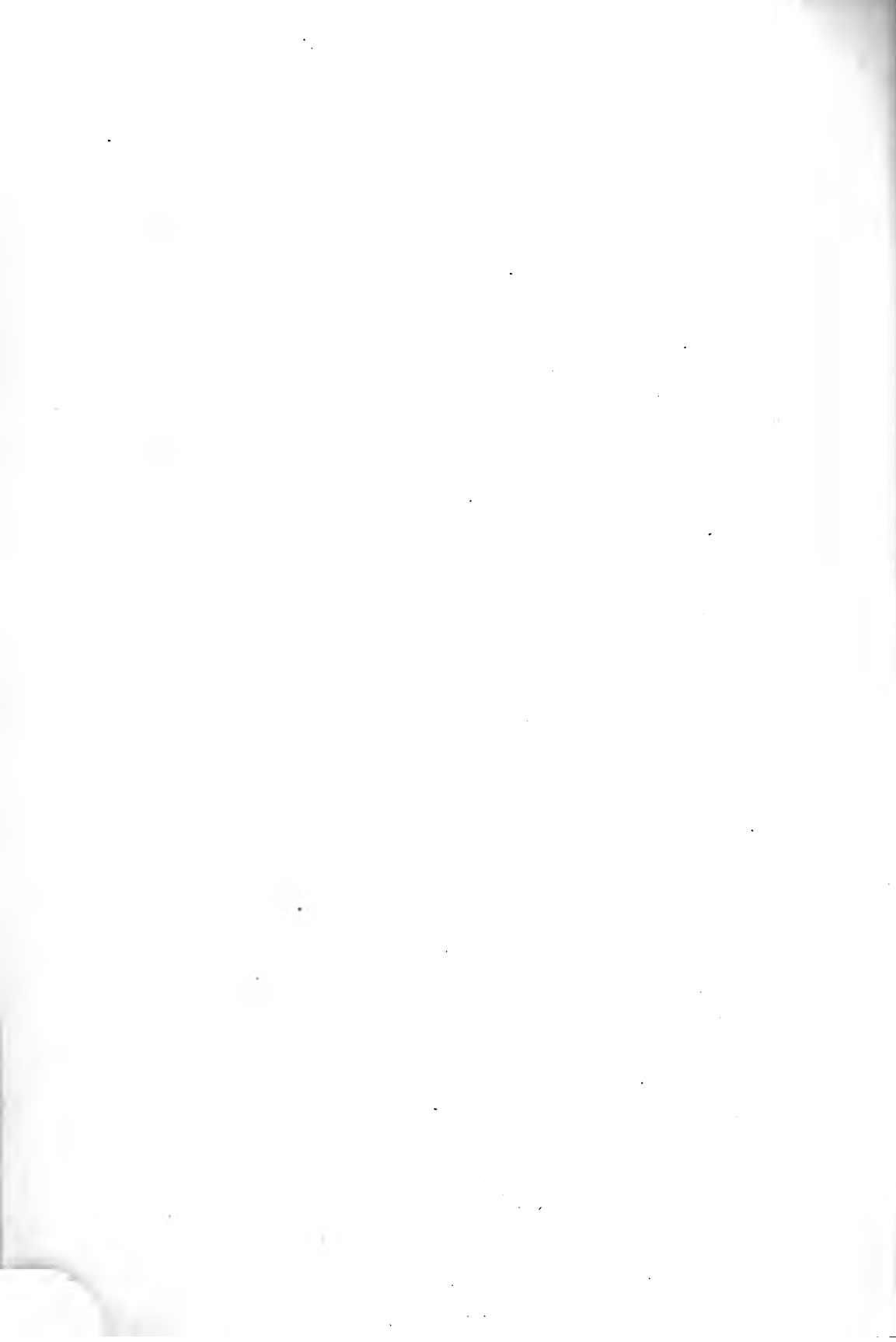
Europei, ed in cui soccombettero fino all'ultimo, non lasciando vestigio alcuno della loro esistenza.

Fra i principali *caciques* dei Charrùas si resero celebri Zapican e suo nipote Abayubà, ambo periti in battaglia contro le forze di Zárate, nel 1574, non senza aver fatto prima subire molte perdite agli Spagnuoli, riducendoli alla miseria, coll'intercettar loro le provvigioni.

Morto Zárate, il territorio fu per ventiquattro anni messo in oblìo, sì che i Charruas, ritornati padroni, impresero a distruggere le fortezze e le trincee ovunque si trovavano, finchè furono di nuovo soggiogati da Fernando de Saavedra, naturale del Paraguay. Questi, con politico accorgimento, preferì all'uso della forza quello della persuasione e delle blandizie, e introducendo le missioni, ottenne dai Charrùas che cessassero dalle ostilità, non mai però che si sottoponessero al giogo, nè allora nè in appresso. L'ultimo rappresentante di questa nobile stirpe morì miseramente, pochi anni sono, in un ospedale di Parigi, portando seco nella tomba il segreto della sua storia e di quella dei suoi padri, di cui non rimane nessun documento nè di lingua, nè di usi, nè di arti, nè di leggi, nè di forme religiose o civili, che attestino all'umanità il periodo della procellosa esistenza di questa

. . . . tribu
Que hoy es polvo, menos, nada;
Esa que fuera preciso,
Para vencerla, acabarla (1).

(1) « Tribù che oggi è polvere, meno, nulla; questa che fu necessario, per vincerla, sterminarla. » — Pedro Bermudez, *El Charrùa.*

PORTO DI MONTEVIDEO

LO STATO ORIENTALE.

A terminare la contesa per la possessione del territorio fu mandato, nel 1720, dalla corte di Spagna, don Bruno Mauricio de Zabala, con ordine di scacciarne i Portoghesi e fortificare i punti strategici della costa. Zabala adempì il suo mandato energicamente; nel 1726 fondò la città di Montevideo, popolandola con famiglie tratte dalle Canarie; e, quattro anni appresso, fu istituito il Consiglio governativo nella sala capitolare, detta comunemente *Cabildo*. La città fu quindi fortificata e cinta di mura dal lato orientale, ove venne costrutta una fortezza, smantellata or sono pochi anni.

Nel 1776 fu creato il vicereame del Rio della Plata, al quale appartenne l'Uruguay fino a che, sul principio del secolo presente, si sottrasse in un con tutto il resto dell'America Spagnuola del Sud al dominio della corte di Madrid. Qui pure la lotta fra la madre patria e le colonie americane fu lunga e tremenda, ma lo spirito di libertà che animava le nuove generazioni, ottenne alla fine vittoria completa; e la Spagna perdette, per non mai più ricuperarle, le immense conquiste fatte, durante tre secoli, su tutta la parte meridionale del nuovo continente.

*
* *

Sebbene fino dal 1806 si fossero manifestati conati d'indipendenza in Venezuela, e nel 1809 nell'Equatore, pure si può affermare che il primo grido unanime di rivolta contro il giogo della Spagna, e foriero d'indipendenza, fu lanciato in Buenos-Ayres, il 25 maggio 1810, da un Comitato rivoluzionario (Junta), che si costituì a

libero reggimento; e tale grido, alimentato dal soffio poderoso della rivoluzione, si ripercosse d'eco in eco per tutta l'America Spagnuola colla stessa rapidità con cui divampa un incendio in campo di messi mature.

Al movimento generale succedette la lotta armata; lotta ineguale, portentosa, feroce, in cui al difetto dell'armi suppliva l'ardimento:

Sus trozadas cadenas por armas,
Por escudo su pecho en la lid (1).

L'Uruguay prese parte non poca nella guerra decisiva, guidato da quel gagliardo capitano che fu don Josè Gervasio Artigas, il quale venne in appresso proclamato dagli Orientali liberatore della patria e patriarca della nazionalità uruguaya. Questi, dopo avere seguito le sorti dell'Argentina nella lotta generale contro il dominio ibero, intese che la banda orientale formasse uno Stato autonomo, del pari che le altre Provincie del Sud. Ma non avendo il Congresso di Buenos-Ayres ammesso nel suo seno i deputati rappresentanti il nuovo Stato, Artigas, facendo sventolare la bandiera della rivolta, trascinò la nazione in guerra aperta contro gli Argentini, i quali dovettero evacuare Montevideo, vinti in Guayabos dal generale Rivera.

In processo di tempo il Portogallo prima, nel 1817, indi il Brasile, nel 1824, invasero il paese, pretendendo il Brasile annettersi il territorio uruguayo come provincia dell'impero. Ma gli Orientali seppero, anche in quest'occasione, sostenere energicamente la loro autonomia e i loro diritti. Trentatrè patrioti, guidati dal generale Lavalleja, danno, nel 1825, il segnale della riscossa; sbarcano nella Agraciada il 19 aprile, e colla vittoria di Sarandì (12 ottobre) coronano l'impresa, fugando per

(1) F. A. Figueroa, *Himno nacional.*

sempre lo straniero invasore. Già fino dal giugno dello stesso anno s'era stabilito nella Florida un Governo provvisorio; e il 25 agosto l'Assemblea nazionale aveva dichiarati *nulli* e di *niun valore* per sempre tutti gli atti di riconoscimento e incorporazione al Portogallo e al Brasile. Finalmente col trattato del 27 agosto 1828, firmato in Rio Janeiro, venne dal Brasile e dall'Argentina riconosciuto il territorio della Repubblica Orientale dell'Uruguay siccome uno Stato libero e indipendente.

Il 18 luglio 1830 venne giurata la Costituzione fondamentale dall'Assemblea e dal popolo, e il 24 ottobre fu nominato a primo presidente della nuova Repubblica il generale don Fruttuoso Rivera, che assunse, il 6 novembre, il comando supremo dello Stato Orientale.

CONDIZIONI ATTUALI DEL PAESE.

Lo spirito severamente imparziale di questo libro, alieno da ogni mira che rivesta un carattere politico, ci vieta di entrare nei particolari della storia della Repubblica dalla data della sua elevazione a Stato libero fino ad oggi. Ci limitiamo ad accennare che in questo periodo di oltre cinquant'anni la calma fu ben lontana dal regnare nel paese, il quale, rigoglioso di gioventù e di vigore, diede di sovente prove evidenti della sua esuberante vitalità, abbandonandosi in preda a lotte intestine, provocate da questo o quel partito, fra i molti in cui fu divisa la nazione.

Questa prolungata giostra, in cui i campioni avversari erano molte volte membri d'una stessa famiglia; questo sperpero insensato di sangue e di forze, è un fenomeno

comune a tutte le nazioni di recente costituite, a tutti i popoli nuovi che appaiono sulla scena del mondo; e, se da una parte serve a renderli destri ed agguerriti, atti fisicamente a sostenere al bisogno, contro altre genti, una lotta per la propria esistenza e libertà, dall'altra ritarda grandemente il loro completo sviluppo morale, rallentandone il cammino che vi conduce, e immergendoli spesso in periodi d'inazione ed apatia, da cui soltanto li scuotono il fragore delle armi e il clangore della tromba guerriera.

Così fu che, dopo aver sostenuto strenuamente un assedio di nove anni contro le armi argentine, condotte da Oribe, al soldo di quella belva in forme umane che fu Manuele Rosas, dittatore di Buenos-Ayres; e dopo aver ottenuto, mercè l'intervento straniero, e fra gli altri, dei legionari italiani guidati da Garibaldi, una vittoria decisiva sugli invasori, la nazione orientale non potè mai godere di lunga pace, onde dar assetto alle sue finanze ed assodare le sue istituzioni sopra solide basi. E ciò perchè la sua quiete veniva turbata da questo o quel *cabecilla* malcontento, che in uno od altro punto del territorio spiegava, sotto futili pretesti, la bandiera della rivolta, provocando la contesa fratricida. E così fu che, malgrado gl'inestimabili tesori d'ogni specie che il paese racchiude nel suo seno, la Repubblica dell'Uruguay vedeva ogni anno aumentare enormemente il suo debito interno, in ragione che il suo credito all'estero andava scemando.

L'ultimo tracollo, il più deplorevole, fu dato da Latorre, il quale, nel 1875, afferrando con violenza le redini del Governo, si fece proclamare dittatore; e per primo atto arbitrario, con inaudita imprudenza ordinò che si sospendesse il pagamento degli interessi del debito pubblico, sicchè le rendite dello Stato ch'erano prima al 90, precipitarono di colpo al 10 per cento, ed un valore di

200 milioni fu ridotto in pochi giorni a 10. Quello fu colpo mortale per il paese, il quale rimase per cinque anni come in una specie di letargo profondo, essendosi sospeso ogni genere di lavori e quasi stagnato il movimento commerciale; e questo stato precario di cose durò fino al giorno in cui Latorre, sia che stanco di lottare contro quegli stessi capi militari che l'avevano innalzato al potere, e dei quali aveva poco a poco fatto sparire misteriosamente i più turbolenti; sia che, cedendo a un movimento naturale di sfiducia, si vedesse incapace a sostenersi più a lungo nella sua difficile posizione, si sbarazzò da sè stesso del suo grave fardello, dichiarando con una parola rimasta storica, che il suo paese era *ingovernable;* verità questa molto discutibile anche in quei momenti, e che ad ogni modo non stava in lui, autocrata nel fatto, di proclamare.

*
* *

Attualmente la somma delle cose sta in mano di un altro militare, il brigadiere generale Massimo Santos, del quale è d'uopo che parli distesamente; prima, a motivo dell'interesse che risveglia l'attualità dei fatti, poi per accennare alla nuova êra che si aperse al paese durante il periodo del suo Governo.

Santos aveva trovato il paese tranquillo, ma in un abbattimento deplorevole. Solo la classe militare si vedeva al sommo della situazione, che essa voleva dominare. Santos comprese che a un dato momento sarebbe a sua volta la vittima dei capi, come l'era stato il suo predecessore. Egli conobbe che bisognava cercarsi un altro appoggio, molto più sicuro, nel favore della pubblica opinione, e si diede a tutt'uomo per ottenere questo risultato.

Il primo passo che fece su questa via, fu di chiedere l'appoggio ed i consigli di persone capaci di dargliene di eccellenti; quindi, usando della sua influenza a formare delle Camere composte di individui che rappresentassero tutte le sfumature dei diversi partiti, ebbe cura di riunire un Ministero misto d'elementi eterogenei, ma di cui l'amalgama ben riuscito ed il valore reale non fossero sconosciuti da veruno.

In conseguenza di tali vedute, avendo dato il portafoglio della guerra a un militare influente, il colonnello Tajes, chiamò al suo fianco il dottor Carlo De Castro, uomo di talento, che avendo vissuto lungo tempo in Italia, dove fece i suoi studî, godeva le simpatie della colonia italiana, troppo forte e numerosa perchè la di lei importanza non fosse di qualche peso nella bilancia amministrativa, come si dovette riconoscere nell'affare malaugurato di Volpi e Patroni.

Il dottor De Castro essendo stato nominato ministro dell'interno (1), fu dato il portafogli degli esteri al dottor Herrera y Obes, un vecchio diplomatico, scaltro d'assai, ma buon patriota e abilissimo uomo di Stato.

Infine venne affidato il portafogli delle finanze al dottore Josè L. Terra, che riuscì a far riacquistare alla nazione il credito che avea perduto, formulando un progetto d'unificazione del debito pubblico, il quale era diviso per lo innanzi in una quantità di denominazioni diverse, e a condizioni molto complicate. Questo progetto essendo stato sanzionato dalle Camere, il ministro Terra potè con abili negoziazioni ottenere la stipulazione di un contratto con M.rs Thompson, Bonar e C., che s'incaricarono di portare le azioni del debito unificato sulla piazza di Londra, al tipo del 50 per cento; operazione ch'ebbe un suc-

(1) Il dottor De Castro rassegnò ultimamente le sue dimissioni, nè fu ancora sostituito.

cesso così favorevole che in pochi mesi il valore era montato al 60 per cento.

*
* *

Un altro progetto importante, dovuto pure al ministro Terra, è la costruzione del porto di Montevideo, che si sta contrattando a Londra, e che procurerà un nuovo cespite di ricchezze al paese.

È certo che questi provvedimenti, e la nuova politica iniziata dal Governo, hanno contribuito molto ad infondere negli animi la fiducia; la popolazione, specialmente straniera, dimostra, con insolito movimento d'industria e commercio, un manifesto risveglio. L'emigrazione torna ad affluire a queste spiagge, che prima aveva abbandonate; e il valore della proprietà, in questi quattro anni, è aumentato del doppio. E se non fosse lo sperpero eccessivo del pubblico tesoro, dovuto al bisogno di riorganizzare l'esercito, che il capo dello Stato predilige sopra ogni cosa, unica causa di malcontento, che presta un'arma agli oppositori, non sempre di mala fede, si potrebbe affermare che la Repubblica dell'Uruguay si trova attualmente in una condizione di benessere eccezionale, quale da moltissimi anni non aveva goduto; e che, procedendo per questa via, potrà il paese diventare in breve tempo una delle più ricche e più libere nazioni del mondo.

*
* *

Non abbiamo già la pretesa di asserire che la nazione si trovi in uno stato di felicità completa da non desiderare di meglio. Tutt'altro. Sonvi ancora molte ri-

forme a tentare in ogni ramo amministrativo; molti abusi intollerabili a sopprimere. Ma non è men vero che la situazione politica è migliorata grandemente, e più ancora dacchè il presidente Santos è entrato nella via delle concessioni, e s'inspira ad elevati concetti, relativamente alle epoche anteriori. Un'ultima circostanza verrà ad illustrare questa verità.

Nel maggio del 1884 il capo dello Stato concesse amnistia generale a tutti gl'individui implicati nell'affare di San Josè, un tentativo d'insurrezione abortito nel suo nascere, a causa della fuga vergognosa di certi sedicenti capi partito, che l'avevano provocato, in nome e sotto il vessillo dell'antico partito dei *Blancos*. Un nuovo conato di sommossa ebbe luogo anche nel febbraio di quest'anno; e questa volta pure fu soffocato fin dal principio mediante l'arresto dei promotori, i quali, dopo brevi giorni di prigionia, furono, per ordine del Presidente, rilasciati in completa libertà.

Tali misure di clemenza producono al certo negli animi effetti migliori, che non lo farebbe la repressione violenta e il rigore dei castighi; e sono dettate da un fino accorgimento politico, come mezzo di sicura efficacia per disarmare gli avversarî che procedono con lealtà di coscienza.

Un altro passo ancora sulla via delle riforme salutari, e che dinota ad evidenza l'elevatezza dei sentimenti a cui s'ispira il Governo attuale, è la presentazione alle Camere di varî progetti di legge, improntati del più sincero e manifesto liberalismo. L'uno, attualmente in discussione (maggio 1885), è di tale arditezza, che non possiamo a meno di riprodurne i primi due articoli a titolo di saggio:

« Art. 1.° Sono dichiarati senz'esistenza legale tutti i conventi, case d'esercizî, o qualsiensi altre religiose, destinate alla vita contemplativa o disciplinaria, che si trovino stabilite attualmente nella Repubblica, e la cui erezione non fosse stata espressamente autorizzata dal Potere esecutivo in esercizio del diritto di Patronato nazionale.

« Art. 2. I voti monastici ed ecclesiastici, di qualsiasi specie sieno, non producono effetti civili nella Repubblica, nè sono cagione d'esenzione o privilegio di sorta. »

L'altro progetto, già sanzionato dalla Camera dei deputati, ed attualmente passato a quella dei senatori, che gli fa buon viso, è la legge sul matrimonio civile, la quale suscitò tale simpatia nel popolo, che una dimostrazione pubblica in suo favore venne organizzata, ed ebbe luogo, il 19 aprile, nel Circo 18 di luglio, prendendovi parte oltre a seimila spettatori, fra i quali moltissimi italiani. Il progetto, lungamente discusso, fu approvato, a grande maggioranza, nella seduta del 24 aprile 1885.

CENNI GEOGRAFICI

ASPETTO GENERALE.

Il territorio della Repubblica Orientale dell'Uruguay giace tra il 30° e il 35° lat. merid., e il 55° e 61° long. occid. del meridiano di Parigi. Esso forma uno Stato indipendente, limitato al nord e al nord-est dal Brasile; all'est e al sud-est dall'Oceano Atlantico; al sud dal Rio della Plata, e all'ovest dal Rio Uruguay, che col Rio della Plata lo separa dalla Repubblica Argentina. La superficie di questo territorio occupa un'estensione di circa 173,000 chilometri quadrati, con una popolazione di 560,000 abitanti (1) sparsi in proporzioni varie nei quindici dipartimenti in cui è diviso. Secondo calcoli ufficialmente accettati, il perimetro del territorio consta di 1075 miglia, cioè: dalla *Barra del Chuy* fino alla *punta dell'Est,* 120 miglia di coste sull'Atlantico; da questa fino al confluente dell'Uruguay, 230 miglia di coste sull'estuario del Plata, e dalla *Punta Gorda* fino

(1) Queste cifre sono approssimative, benchè rappresentino una media molto vicina al vero, risultante dal confronto delle varie opere consultate sulla materia, e tutte con dati diversi. La ragione di questa discordanza sta nella deficienza d'un catasto generale e di un censimento organizzati colla accuratezza che richiede questo genere di lavori.

alla foce del fiume Cuareim, 270 miglia di coste sull'Uruguay; il resto del perimetro è formato da un limite mediterraneo di 450 miglia, dalla foce del Cuareim, rimontandone il corso da nord-ovest a sud-est, indi seguendo la *Sierra de Santa Ana,* il fiume Yaguaron, le sponde della laguna Merim e il corso del Chuy, fino alle sue foci nell'Atlantico.

Quasi tutto il territorio presenta l'aspetto di una successione di zone leggiermente ondulate, a guisa di mare in tempesta, con declivi in vari sensi e catene prolungate di colline che prendono il nome di *cuchillas.* Alcune di esse, di maggiore importanza, si staccano dai dipartimenti Salto e Paysandù, e si diramano attraverso quelli di Tacuarembò, Minas e Cerro Largo, fino al dipartimento di Maldonado. La principale fra tutte è la *Cuchilla grande,* che movendo dalla provincia di Rio Grande nel Brasile, corre per circa 350 chilometri da un lato fino al dipartimento di Montevideo, la cui capitale divide in due versanti; e dall'altro fino alla laguna Merim, ricevendo successivamente i nomi di *Sierra de Minas* e *Sierra de Difuntos.* L'altezza media di questa cuchilla è di 500 metri sul livello del mare. Le altre cuchillas sono: *Santa Ana,* con 130 chilometri di lunghezza e 450 metri di altezza media; *Haedo,* con 400 chilometri di lunghezza e 400 metri d'elevazione. Da queste principali derivano molte altre minori, coi nomi di *Pintado, Santo Domingo, Yacarè, Belen, Carapè,* ecc.

Il clima di questa regione è di una mitezza comparabile a quella delle coste settentrionali della Sicilia. Rare volte il termometro scende a zero nell'inverno, o supera d'estate i 30 centigradi, e ciò malgrado la bassa latitudine, essendo il paese situato in una zona più vicina di dieci gradi all'equatore che non sia l'Italia. Ma è noto che nell'emisfero australe la temperatura è sempre, a pari latitudine, meno rigida nell'inverno e più

mite nell'estate, che non lo sia nell'emisfero settentrionale; e ciò è dovuto, secondo illustri autori, specialmente il Maury, alla maggiore quantità d'acqua marina da cui è circondato. Molti fiumi irrigano il territorio, fra cui, oltre i già nominati, l'Arapey, il Daiman, il Queguay, e il Rio Negro che attraversa tutta la regione da est a ovest, dividendola quasi per metà, fino a mettere foce nel maestoso Uruguay presso la città di Soriano.

*
* *

Relativamente al regno minerale, l'intero territorio abbonda di cave di pietre d'ogni genere, specialmente di costruzione, che esporta nella vicina Repubblica Argentina, la quale, lungo il littorale, e in tutta la provincia di Buenos-Ayres, è affatto priva di questi prodotti. Vi sono inoltre marmi bianchi e rossi, rocce calcaree, ardesie e fini graniti che possono utilizzarsi per la litografia. Nel dipartimento del Salto sono seminate a profusione le agate, le amatiste, le corniole, le calcedonie, le onici e infinite varietà di cristallizzazioni d'ogni forma e colore. Trovasi pure il cristallo di rocca, e le cosidette *pietre d'acqua* (1). Minerali di ferro, piombo e rame si trovano nei dipartimenti di Paysandù e Rio Negro; in quello di Tacuarembò abbondanti miniere auri-

(1) « Si dicono *pietre d'acqua* certi pezzetti di quarzo che si trovano nei fessi delle roccie, in cui le goccie d'acqua che s'infiltrano si depositano negl'incavi; l'indurimento lento, ma continuo della materia, rinchiude queste goccie d'acqua in vari pezzi di forma ovale che si staccano a forza dal sasso a cui sono aderite.

« Le agate che si scavano sono spedite in Germania, ove le puliscono e ne preparano oggetti di lusso di durezza e bellezza meravigliose, come scatole per telette, medaglioni, fibbie, posate, sigilli, ecc., ecc.

« Queste cose formano un genere importante di commercio esclusivamente speculato da Tedeschi ». — E. Caccia, *Uruguay e Missioni*.

fere, oltre alcune di argento, nikel, silice, talco, serpentina, magnesite, zolfo, calce idraulica, torba e carbone di lignite. Nei dipartimenti di Maldonado e di Rocha si rinvennero dei porfidi rossi ed azzurri; quarzi, diaspri, opali, grafite. Dapertutto poi la creta, la mica, la calce, i graniti, e traccie apparenti di ferro e perossido di manganese.

***

La flora del suolo uruguayo si caratterizza per la piccolezza dei tipi, i quali sono, più che alberi, arbusti; e per la quasi totale mancanza di boschi cedui, sebbene lungo i margini dei molti fiumi e i moltissimi ruscelli crescano foltissime numerose specie arborescenti, le quali non si trovano che raramente isolate o fuori di questi paraggi. Gli alberi indigeni si distinguono a prima vista dagli esotici per l'esiguità delle loro foglie, che sono inoltre dure, secche, lucide e persistenti. Fanno solo eccezione il salice bianco e nero, il *ceibo* (*erythrina cristagalli*) di legno assai leggiero, e dei fiori rossi cadenti a guisa di grappoli d'uva; il sarandi, famiglia delle euforbiacee e pochi altri. Tardano molto a crescere a causa dell'azione disseccante dei venti da cui sono flagellati; e questa tardanza fa sì che il legname che danno sia in generale duro, pesante e compatto, e quindi molto atto per la costruzione. Fra i più comuni havvi il *cedro macho,* simile al sandalo, eccellente per lavori di mobilia; lo spino *corona* simile al frassino; il *guayabo,* legno durissimo, sostituisce il bosso; il *jacarandà* e l'*urunday,* simili al mogano; il *ñandubay,* più resistente della quercia; il *tala,* il *mataojo,* il *quebracho,* il *pitanga,* ecc., tutti, qual più qual meno, di estrema tenacità e durezza.

Da alcuni anni si va fomentando la creazione di boschi artificiali, introducendo nell'Uruguay alberi di ra-

pido crescimento, la più parte originari dell'Australia; tali sono gli eucalypti, le acacie, i pini, i platani, ecc., che si adattano perfettamente al nuovo clima, propagandosi in modo meraviglioso.

Fra le piante tessili si coltiva in grande il lino, la canapa, la *pita* (*agave americana*), l'ortica bianca *(bohemeria nivea)* di recente introdotta.

Fra le piante oleose, oltre il lino già menzionato, si coltivano l'olivo, il ricino, che acquista proporzioni d'arboscello, e si mantiene perenne senza bisogno di cure. Questa pianta costituirà col tempo un importantissimo ramo d'industria. Infine il *mani* (*arachis hypogea*) ch'è una specie di pistacchio.

Fra le piante medicinali si contano il sedano amaro, detto *apio cimarron,* per le malattie cutanee; la cicuta, la *cepa caballo* (*xantium spinosum*) per le malattie di fegato; il *cambarà,* la *pareira,* il *guaicurù,* il *chamico,* e infine una specie di salsapariglia, moltissimo apprezzata dalle famiglie di campagna.

Fra le altre piante in genere menzioneremo le alghe, i funghi, le felci, molte iliacee, varie famiglie di *cactus,* e il prezioso e mesto *ombù* (pircunia dioica), solitario abitatore del deserto, che offre, col suo spesso e bruno fogliame, un'ombra ospitale e benefica all'affaticato viaggiatore. Infine ogni sorta di cereali, di legumi, di frutti, d'agrumi, varie specie di viti, ed una multiforme varietà di fiori, gratissimi all'olfatto ed alla vista.

Nel regno animale si nota fra i carnivori la tigre, che infesta le selve sulla costa dell'Uruguay, e quasi eguale in statura alla reale dell'Asia; il *puma,* un suo congenere di minori dimensioni; l'orso, la volpe, il *zor-*

rillo, che si fa palese per il suo fetido odore, ecc. Fra i rettili il *lagarto,* il *yacaré,* la tartaruga, il serpente a sonagli e la vipera della croce; questi ultimi due sono i più temibili, il loro morso producendo una ferita quasi sempre mortale.

Fra gli uccelli il più grande è il *ñandú,* specie di struzzo; il corvo, l'aquila grigia, la cornacchia, la civetta e il *ñacuturú,* specie di gufo; la rondine, il tordo, la calandra, il cardinale, il pettirosso, la *ratonera,* questi ultimi preziosi per la dolcezza del loro canto; ed altri molti come la *cotorra,* specie di piccolo pappagallo facilissimo a domesticarsi; la colomba, la quaglia, la *torcaza,* il *teru-teru,* il *ben-te-veo,* il cormorano, il cigno, l'anitra, ecc.

Grandissima poi è la varietà dei pesci del territorio uruguayo. Oltre quelli dell'Atlantico, propri dell'acqua salsa, come il barbio, l'alice, il grongo, l'asella (*pescadilla*), ecc., ve n'ha molti avvezzi alle alternative dei diversi gradi di salsedine, cagionati dal maggiore o minore livello della Plata; tali sono: la sogliola (*lenguado*), l'aterina (*pejerrey*), la trota, l'anguilla, la corvina comune e la negra, il *bagre,* la *brótola,* ecc. Infine, nelle acque dei fiumi e ruscelli si trovano il *dorado,* il *zurubí,* il salmone e altri molti, propri solamente dell'acqua dolce.

* * *

Per ultimo faremo soltanto menzione in questo luogo [1] delle mandre numerose di bestiame, che a milioni di capi si moltiplicano prodigiosamente sui grassi pascoli di tutto il territorio della Repubblica, già un tempo de-

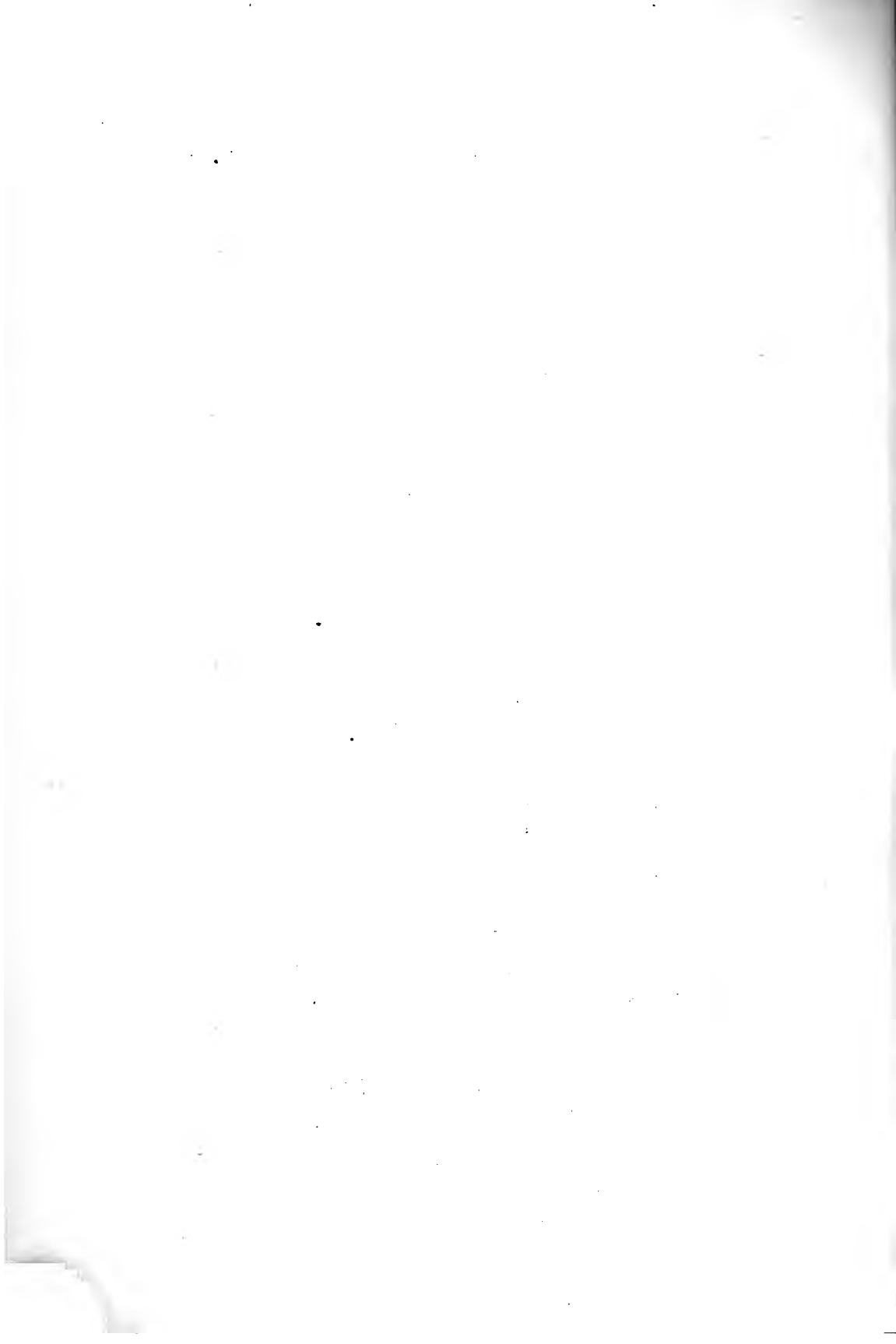
(1) A suo luogo sarà trattato più estesamente questo soggetto.

serto, e percorso solamente dall'indiano selvaggio, alla caccia del *carpincho* o del *ñandú;* oppure fuggendo alle insidie degli animali feroci, e forse a quelle dei nemici suoi pari, meno irragionevoli, ma più pericolosi, appartenenti alla specie *Homo.*

DIPARTIMENTI AL SUD DEL RIO NEGRO.

Montevideo. — Se ai punti accennati nel capitolo sopra i dintorni di Montevideo si aggiungono *Villa Victoria, San Lorenzo, Nuova Paris* e *Villa Colon* a 10 chilometri dalla capitale, abbiamo enumerato tutti i centri di popolazione che esistono nel dipartimento di Montevideo, la cui superficie di 600 chilometri quadrati, piccolissima in confronto degli altri dipartimenti, con 120,000 abitanti, presenta una popolazione relativa di 200 abitanti per ogni chilometro quadrato. Tale densità sproporzionata è eccezionale a questo piccolo dipartimento; essendo che tutti gli altri, molto più estesi, hanno una densità media di tre, ed in alcuni, come in quello di Tacuarembò, raggiunge a mala pena la cifra di tre abitanti per ogni due chilometri di superficie. Inoltre non devesi dimenticare che l'intero territorio della Repubblica è 286 volte più esteso del dipartimento di Montevideo [1], e che se fosse popolato nella stessa proporzione attuale, verrebbe a contenere 286 volte 120,000 abitanti, ossia l'enorme ci-

(1) *Direccion de Estadistica general* — *Cuad. XIV,* corrispondente all'anno 1883. Vedasi la bellissima tavola dimostrativa in principio del testo.

PIAZZA MATRIZ

fra di oltre 34 milioni d'individui (1). Questo dipartimento è attraversato da una ferrovia da sud a nord che lo divide in due parti quasi eguali, e che in meno di mezz'ora ci porta al confine settentrionale, segnato da una piccola corrente chiamata *el arroyo de las Piedras,* la quale lambe il villaggio detto *La Paz.* Il limite orientale è fissato dall'*arroyo Toledo* e l'occidentale dal fiume Santa Lucia, la parte meridionale essendo bagnata dal confluente del Rio della Plata coll'Oceano Atlantico. Da *La Paz* la linea procede fino a Santa Lucia, dove si biforca, seguendo un ramo verso nord fino alla città di *Durazno* e al fiume Yi per una lunghezza di 210 chilometri, e l'altro ramo, piegando ad ovest, conduce a San Josè, lontano 95 chilometri dalla capitale.

Un altro tronco di ferrovia si stacca da Montevideo verso nord-est per un tratto di 35 chilometri, fino al villaggio di Pando, da dove dovrà in seguito, passando per *Mosquitos,* prolungarsi fino a Minas, capitale del dipartimento omonimo. Infine un ultimo ramo pone in comunicazione la capitale colla Barra *de Santa Lucia,* punto ove questo fiume mette foce nel Rio della Plata.

Il suolo di questo dipartimento è il meno ondulato, nè presenta grandi elevazioni, la più alta essendo il Cerro (143 metri), sulla cui sommità sorge una fortezza, costrutta fin dal tempo della dominazione spagnuola. Tale fortezza è munita di un faro di prima classe a fuoco giratorio, la cui luce intermittente si può scorgere alla distanza di 25 miglia. Tre *Cuchillas,* ossia piccole elevazioni prolungate, di cui il *Cerro* ed il *Cerrito* formano

(1) Per chi ci sospettasse di esagerazione, riportiamo integro il seguente brano: « Si todo el territorio, decia el señor Vaillant el 78, estuviese poblado como el departamento de Canelones, tendria toda la República 1,678,275 habitantes; y si estuviese poblado como el departamento de Montevideo contaría con más de 31 millones! — Para llegar à estas cifras ofrece horizontes nuestro pais.» — Dott. CARLOS M. DE PENA, *Album de la Rep. Or. del Uruguay.*

i nodi, percorrono il territorio; e sono: la *Cuchilla grande,* quella di Juan Fernandez e quella del Miguelete.

Le campagne sono benissimo irrigate da vari *arroyos,* fra cui i principali sono il *Miguelete,* il *Pantanoso,* il *Carrasco* e il *Manga.* Oltre l'isola de *Ratas* già mentovata, si trovano le piccole altre di *Gaviotas, Camela, Carretas* e della *Luz.* Due ampii bacini, quello di Mauà e quello di Cibils, servono comodamente per la riparazione delle navi.

Nelle vicinanze del Cerro sorgono i vari stabilimenti di salagione della carne detti *saladeros,* che esistono nel dipartimento.

Della capitale avendo già diffusamente parlato, ci limiteremo ad aggiungere che, oltre essere l'emporio del commercio di tutta la Repubblica, è anche il centro del movimento intellettuale, rapidissimo al presente per l'impulso vivo e potente impressogli da pochi giovani generosi, che seppero sottrarsi alle pastoie di un sistema rutinario primitivo, ed aprire le porte a sistemi e metodi più consoni coi moderni ritrovati della scienza.

A questa pleiade di baldi campioni dell'idea, che dovrebbero servire di esempio a molti presuntuosi saputelli, di non altro capaci che di correre alla caccia dei pubblici impieghi, senza mai sentire il bisogno di nobili ed elevate aspirazioni; a questi pochi eletti (1), ripeto, si deve pure la creazione di vari centri di gratuito insegnamento. Fra i molti stabilimenti scientifici e di educazione si contano attualmente l'Università della Repubblica, il Museo di storia naturale, la Biblioteca nazionale, tre Biblioteche popolari, l'Ateneo dell'Uruguay, la Società universitaria, quella degli Amici dell'educazione

(1) Alludesi in modo speciale ai coraggiosi fondatori dell'Ateneo, i primi che aprissero questa via, seguìta poscia da molti.

popolare, l'Associazione rurale, la Lega industriale, l'Istituto medico, ecc. [1].

Un'estesissima rete telefonica mette in comunicazione le case di commercio ed i pubblici uffici della città e dei vicini sobborghi.

Canelones. — Dopo quello di Montevideo, il dipartimento di Canelones è il più rimarchevole per popolazione ed anche per essere il maggiormente coltivato. Conta circa 60,000 abitanti sopra una superficie di 4500 chilometri quadrati, ossia poco più di 13 abitanti per chilometro.

Ha per limite all'ovest il dipartimento di Montevideo ed il fiume Santa Lucia, che lo separa dal dipartimento di San Josè; al nord il ruscello *Vegiga*, che lo separa dal dipartimento di Minas; all'est la corrente di *Solis grande*, che lo separa dal dipartimento di Maldonado, e al sud il Rio della Plata. Conta i seguenti centri di popolazione:

Canelones col distretto . .		Abitanti	10,000
Santa Lucia	»	»	10,000
Tala	»	»	9,000
Las Piedras	»	»	6,000
Pando	»	»	6,000
La Paz	»	»	2,000
San Ramon	»	»	1,000
Sauce, Miguez, Santa Rosa, Cerrillo e distretti . . .		»	16,000
		Totale abit.	60,000

Il terreno, fertile e poco ondulato, è attraversato da est ad ovest da un ramo della *Cuchilla grande*, che si stacca dalla *Sierra de Carapé*, ed è irrigato in tutti i sensi dai ruscelli *Pando*, *Canelon chico*, *Canelon grande*, *Sauce*, *Tala*, *Mosquitos*, *Solis chico*, ed altri minori.

(1) Di altri stabilimenti congeneri, di origine assolutamente italiana, sarà parlato in apposito capitolo.

***

Seguendo la linea della ferrovia centrale, che parte da Montevideo, si giunge in mezz'ora alla *Paz*, primo paese di questo dipartimento, posto sul confine, alla distanza di 15 chilometri dalla capitale. Questa borgata non conta più di dodici anni d'esistenza; e l'autore ricorda aver visto quel luogo ancora deserto ed incolto, ingombro soltanto dai cardi silvestri. Ora conta 2000 abitanti, ed i terreni destinati a costruzioni che si pagavano sul principio 50 *pesos* (250 franchi) l'ettaro, valgono attualmente 1000; quelli destinati alla coltura si ottengono a ragione di 30 a 50 *pesos* la *cuadra*.

Il paese possiede una chiesa, una scuola municipale ed una grande fabbrica di spiriti, di proprietà dei nostri connazionali Corradi e Carbone. Molte amene villeggiature circondano la borgata, ed a mezzo miglio da essa trovasi il bellissimo podere detto *Granja Cibele*, d'un altro italiano, il signor Luigi Sivori, il quale ha fatto della sua proprietà una delle migliori tenute della Repubblica.

Poco oltre la Paz trovasi il villaggio *Las Piedras*, più fiorente in altra epoca, e che andò decadendo dopo la crisi politica del 1875, che ha esercitato una sì funesta influenza sui destini del paese riducendo le proprietà al minimo valore. Attualmente sembra che cominci a ridestarsi a vita migliore, ma ci vorrà tempo a riprendere il primitivo rigoglio. A 23 chilometri da *Las Piedras* ed a 42 da Montevideo giace la *villa de Guadalupe*, detta comunemente *Canelones*, capitale del dipartimento, stata fondata nel 1774. Essa è abitata da molti italiani, che vi esercitano il piccolo commercio. Anch'essa attende la sua epoca di miglioramento, ritardata per la mancanza d'una

industria su vasta scala, e per la scarsezza di braccia atte a dissodare i moltissimi terreni che ancor giaciono incolti.

Santa Lucia, che viene appresso, è una graziosa borgata in vicinanza del fiume. La sua amena posizione l'ha fatta prescegliere come soggiorno estivo delle famiglie doviziose della capitale, che vi edificarono bellissime ville, tra cui quelle di Capurro, De Castro e del vate orientale Alessandro Magariños Cervantes sono le più sontuose. Vi è stabilita una fabbrica di prodotti di maiale, grasso, strutto, lardo, salumi, ecc., detta la *Extremeña,* che alimenta abbondantemente il mercato di Montevideo. A quattro miglia da Santa Lucia si trova il grande stabilimento idraulico, che fornisce l'acqua potabile alla capitale. La colossale impresa dei signori Lezica, Lanus e Fynn è costata circa 3 milioni di *pesos.* Dispone tre macchine della forza di 260 cavalli nominali ciascuna, che assorbono l'acqua a 100 metri dalla riva sinistra del fiume e la spingono al grande serbatoio, della capacità di 20,000 metri cubi, situato a *Las Piedras,* ed anche direttamente a Montevideo, e può dare, in caso di bisogno, 2000 litri d'acqua al giorno per ogni abitante.

Pando, paese situato a 35 chilometri nord-est della capitale, dovrà la sua futura importanza commerciale alla nuova ferrovia inaugurata or sono due anni, che lo mette in comunicazione coi dipartimenti di *Rocha* e *Cerro Largo.* Conta una Società italiana di mutuo soccorso, come, del resto, ve n'ha in quasi tutti i centri nominati, essendo in generale molto manifesto lo spirito d'associazione fra i nostri connazionali; questo fatto è dovuto al sentito bisogno di crearsi un ambiente che ricordi la patria lontana e renda meno tormentose le lunghe annate del volontario esilio.

Santa Rosa, San Ramon, Sauce, ecc., sono altri piccoli paesi di minore importanza che si trovano sparsi qua e là in questo dipartimento, la cui principale produ-

zione consiste in cereali, ma il cui sviluppo è ancora ritardato dalla mancanza di braccia, e anche di facili vie di comunicazione che congiungano i vari punti del territorio tra essi e la capitale dello Stato.

San Josè. — La città di San Josè, lontana 95 chilometri da Montevideo, venne fondata nell'aprile del 1783 dal tenente Vidal. Giace sopra una eminenza di terreno a mezza lega dal fiume da cui tolse il nome, e appunto per la sua elevata posizione essa è visibile distintamente alla distanza di 8 o 10 chilometri. Chi vi si dirige da Montevideo per la ferrovia centrale può godere d'uno spettacolo tanto più gradevole in quanto che riesce impreveduto. Dopo essersi per lunga serie di miglia annoiato alla vista monotona d'una campagna sempre eguale, sempre disabitata, e coltivata volgarmente a granturco o frumento (unico lavoro a cui si dedicano i coloni provenienti dalle Canarie, dei quali quel dipartimento abbonda), senza un vigneto, senza un albero, anzi, senza neppure un tratto di terreno seminato a verdura, ecco che al termine di una curva che lo nascondeva apparisce di repente a mano sinistra il panorama bellissimo della città, tutto di colpo, senza transizioni, senza indizi di sorta che predispongano l'animo alla gradita sorpresa. A misura che il convoglio procede in una successione di curve, sembra che la città cambi di posto, celandosi di nuovo per riapparire a destra, poi ancora a sinistra, scorgendosi più distintamente i contorni dei vari gruppi di case segnati dalle linee rette delle vie. Dal centro di questo multiforme fabbricato sorge la cattedrale colla sua cupola grigiastra e le due torri, tanto più imponenti, in quanto che sono i soli punti elevati che si possono osservare per grande tratto di via su tutta la campagna circostante. Però l'interesse che desta San Josè sta unicamente nella sua prospettiva, poichè l'interno della città,

all'infuori della piazza, nel cui centro si eleva il monumento all'Indipendenza (opera del nostro connazionale Giovanni Ferrari), nulla offre che possa attrarre la curiosità; e la vita vi è così monotona, e l'apatia degli abitanti per tutto quanto sa di progresso vi è così radicata, che in capo a due giorni di permanenza si sente l'imperioso bisogno di fuggirne lontano.

L'estensione del così detto *egido* (circondario) occupa una cinquantina di chilometri quadrati, divisi in proprietà di 30 *cuadras* ciascuna. Il prezzo del terreno è valutato da 15 a 18 *pesos* l'ettaro, ed è di una natura così fertile, che potrebbe comodamente produrre due e fino tre raccolti all'anno. Ma, come si è già detto, l'indolenza dei coloni canari è tale che, tranne il frumento e il granturco, non si danno pena di ottenere il benchè minimo vegetale. Nessuna verdura, nessun albero (1), nessun legume è da essi coltivato; al punto che alla fine della stagione il prodotto della raccolta è già quasi tutto consumato nell'acquisto di alimenti di prima necessità, che si potrebbero con pochissima fatica ottenere dal terreno. Persino i fagiuoli, le patate, le cipolle sono dai Canari comperate al mercato, portatevi dai pochi agricoltori italiani, specie settentrionali, stabiliti nel paese.

Anche l'industria vi è pochissimo sviluppata, limitandosi ad una fabbrica di birra e di ghiaccio di Ernesto Veltschi, i prodotti della quale sono per la maggior parte consumati in Montevideo; un mulino a vapore del signor Gregorio Abete, una fabbrica di sapone e candele di Alfredo Herrera, ed una pelletteria.

Quanto a monumenti la sola cattedrale, costrutta dall'architetto Fronguibel, è degna di menzione per le sue

(1) Nemmeno l'ospitale *ombù*, a proposito del quale l'eminente naturalista uruguayo don Josè Arechavaleta dice: « Se le encuentra cultivado á causa de su sombra en el frente de las casas y ranchos de la campaña, menos en lcs de los canarios. »

proporzioni colossali. Dalla sommità delle torri, alte 50 metri, la vista si spazia per una vasta estensione di terreno coltivato, sparso qua e là da fitte piantagioni, attraverso le quali serpeggia da un lato il fiume San Josè, e più lungi l'*arroyo Carreta;* dall'altro, perdendosi nel limite dell'orizzonte, altri due *arroyos,* il *Baigorri* ed il *Mayazo.* Sulla piazza havvi il solito *Cabildo* (casa municipale), e lì presso un volgare edifizio ad uso di teatro, detto Valbona, dal nome del suo proprietario. L'istruzione è rappresentata da due scuole municipali ed una filantropica, detta *Centro de instruccion,* frequentata da un centinaio d'alunni. Vi è pure una Biblioteca, fondata da Don Remigio Castellanos, la quale conta 1500 volumi, ma pochissimi lettori.

La popolazione di San Josè è calcolata in 6000 abitanti tra nazionali e stranieri, questi ultimi la maggior parte italiani. Il dipartimento ha un'estensione di circa 10,000 chilometri quadrati con una popolazione assoluta di pressochè 40,000 abitanti, lo che darebbe una media di 4 abitanti per chilometro quadrato.

Un altro centro di qualche importanza in questo dipartimento è Porongos con una popolazione di 5000 abitanti.

Oltre ai sopra nominati, bagnano il territorio i ruscelli *Porongos, Pavon, Pereira, Guaicurù, San Gregorio, Cagancha* ed altri, e lo traversano vari rami della Cuchilla grande, fra cui quelli di *San Josè,* di *Marincho* e di *Porongos.* Fra i punti più elevati si notano: il Cerro di Mahoma e quello di Navarro, minori però di quello di Montevideo.

Nel paese detto di *Trinidad* trovasi il solo stabilimento industriale di merito che conti il dipartimento, e cioè un *saladero,* con fabbrica di estratto di carne, situato sul margine destro del fiume San Josè (1).

(1) Devo questi dati ed altri molti alla squisita gentilezza dei signori don Miguel de la Hanty, giudice di pace; don Daniel Martinez, che fu se-

Colonia e Soriano. — La città di Colonia, a 210 chilometri ovest di Montevideo ed a 60 est da Buenos-Ayres, da cui la separa il Rio della Plata, venne fondata nel 1648 dai Portoghesi, che vi alzarono una fortezza. Essa è celebre per la lunga lotta di tre secoli, impegnatasi fra le corti di Lisbona e di Madrid per la possessione del territorio uruguayo, e per essere stata il teatro delle più memorabili battaglie che ricorda la storia del paese.

Colonia possiede un buon porto che la mette in comunicazione con ambi i litorali. La villa col distretto ha una popolazione di 7000 abitanti. Gli altri centri notevoli sono il *Carmelo* con 8000 abitanti, sull'*arroyo de las Vacas*, vicino al confluente dell'Uruguay col Rio della Plata; più oltre, *Nueva Palmira* con 4000 abitanti; infine *Rosario* e le colonie svizzera e piemontese con 11,000 abitanti complessivamente. Il dipartimento ha dunque 30,000 abitanti sopra una superficie di 5000 chilometri quadrati, lo che dà una popolazione relativa di 6 abitanti per chilometro.

Questo dipartimento ha sugli altri il vantaggio di contare nel suo seno varie colonie agricole straniere, la cui importanza è tale da meritare che se ne faccia menzione in un apposito capitolo, ove si tratterà estesamente delle medesime.

Il suolo, attraversato dalle *cuchillas* di Colonia e San Juan, i cui nodi sono il Cerro Chato e di San Juan, è bagnato dai rivi *Sauce, Coya, Rosario* e *Juan Gonzales.*

Nei pressi della Colonia trovasi l'arcipelago omonimo, di cui San Gabriel, Farallon, de Hornos e del Juncal sono le isole principali.

gretario della Commissione per la costruzione del tempio, e infine all'agente consolare cav. Carlo Supparo, già presidente della Società italiana di mutuo soccorso.

*
* *

Il dipartimento di Soriano sta al nord della Colonia, da cui è diviso dalla *cuchilla* de San Domingo e l'arroyo del Sauce, essendo bagnato all'ovest dall'Uruguay. Ha una popolazione di 25,000 abitanti con una superficie di 8000 chilometri quadrati, che corrisponde a poco più di 3 abitanti per chilometro. Ha per capitale *Mercedes* con 7000 abitanti, situata sulla sponda sinistra del Rio Negro con un porto che può ricevere navi di tre metri di calata. La popolazione è notevole per la sua attitudine all'industria e per lo spirito di progresso ond'è animata. Mantiene un eccellente commercio, i cui rami d'esportazione sono lane, cuoi, carni salate ed altri prodotti dei vari *saladeros* stabiliti nelle vicinanze. Sulla costa del fiume San Salvador, che sbocca nell'Uruguay, sta *Dolores*, grazioso villaggio, in posizione eccellente, con circa 3000 abitanti, i quali fanno grande commercio colla capitale Argentina.

Soriano, che dà il nome al dipartimento, fondata nel 1624, è la più antica città della Repubblica, ma è pure la meno prosperosa. La sua pessima posizione fra terreni pantanosi la privano dei benefizi che troverebbe nel commercio. Essa raggiunge appena la cifra di 1300 abitanti. Il suolo è attraversato dai rami di San Salvador, Bizcocho, Bequeló e Correntino, che si staccano dalla Cuchilla grande, formando il Cerro di Perico Flaco e di Espinillo; dando origine a molte correnti, fra cui il Rio San Salvador e i ruscelli Arenal Grande e Chico, celebri per essere stati il punto ove approdarono da Buenos-Ayres i Trentatrè orientali, che sottrassero la patria al giogo del Brasile.

Florida e Minas. — All' oriente del dipartimento di San Josè sta quello della Florida, e all'oriente di questo il dipartimento di Minas. Il primo è celebre per essersi in esso costituita la prima Assemblea nazionale, che sottrasse il territorio uruguayo al dominio del Brasile (1825). Ad eternare la memoria del fatto, il Governo vi fece elevare un monumento alla « Libertà, » opera anch'essa dello scultore Ferrari.

Il secondo è destinato col tempo a diventare una sorgente di ricchezze per il paese a causa delle molte miniere d'oro ed altri minerali che vi si rinvengono, parte delle quali sono già in attività, ed altre attendono che il capitale e lo spirito d'industria ne assumano l'impresa.

L'area dei due dipartimenti è circa 24,000 chilometri quadrati e la popolazione è di 45,000 abitanti, ossia poco meno di 2 abitanti per ogni chilometro di superficie.

La Cuchilla grande attraversa ambedue questi dipartimenti, formando varie diramazioni in tutti i sensi coi nomi di Pintado, Maciel, Castro, i picchi di Illescas, Pescado e Pelado per il primo, e quelle di Averias, Juan Gomez, coi *Cerros* di Marmarajá, Nico Perez e Arequita per il secondo. In quest'ultimo, che trovasi al nord della capitale di Minas, esiste una celebre grotta, visitata e illustrata dal naturalista uruguayo don Y. Arechavaleta, che ne diede una erudita descrizione. Questa grotta, dice il citato autore, è popolata da migliaia di cheiropteri, specie di pipistrelli di grandi dimensioni, i quali attaccati gli uni agli altri, stanno sospesi alla vôlta a guisa di grappoli enormi, assordando l'aria colle loro acutissime strida. Le femmine portano sospesi al ventre i loro nati, i quali non se ne staccano se non quando abbiano raggiunto una statura quasi uguale alla metà di quella della madre.

Numerose correnti solcano ambi i dipartimenti, fra cui quelle di Sarandì, Santa Lucia, Pintado, ecc., nel primo, il Cebollati, l'Olimar, il Barriga Negra, il Tapes, il Go-

doy, ecc., nel secondo, del quale l'unico centro di qualche importanza è la capitale, detta Minas, fondata nel 1787. Le produzioni speciali a queste regioni sono i cereali e l'allevamento del bestiame.

Maldonado e Rocha. — Formavano prima un solo dipartimento col nome di *Maldonado*, e furono separati da poco, dandosi il nome di *Rocha* alla parte nord-est del territorio. Maldonado venne fondata nel 1724 dagli Spagnuoli col nome di San Fernando. Si trova ad un miglio dalla spiaggia ed a 70 metri sul livello del mare. Il suo sviluppo, finora molto lento, sarà presto accelerato, quando siano cominciati i lavori del porto progettato e sanzionati dalle Camere.

Una catena di colline, detta *Sierra de ánimas,* attraversa il territorio, elevandosi in alcuni punti a 500 metri sul livello del mare. Il così detto *Pan de Azúcar* per la sua forma regolare di cono, è il limite estremo meridionale della catena. Abbonda di ricchezze minerali, quali oro, argento, ferro, rame e marmi. Qui pure si nota la mancanza di spirito intraprendente, poichè con tanti tesori alla vista, trovasi in attività una sola miniera di rame, dove lavorano circa 60 operai, che vi hanno scavato 400 metri di gallerie. La capitale conta 4000 abitanti.

Havvi un porto spazioso, che diverrà forse il migliore del Rio della Plata, quando siano terminati i lavori per la costruzione della dogana e del molo, al cui oggetto fu destinato, da un decreto legislativo, la somma di 50,000 scudi. L'industria della pesca, specialmente di foche, abbondantissime nella vicina isola di Lobos, e le fabbriche di calce, ora limitate, riceveranno allora un grande sviluppo, e gl'industriali in genere formeranno di quel paese un centro d'importanti operazioni.

Questo territorio è bagnato da un gran numero di lagune, fra cui le maggiori sono quelle di Garzon, di

Josè Ignacio e di San Carlos; e dagli *arroyos* Maldonado, Alferez, Pan de Azùcar, ecc.

*
* *

Rocha, capitale del nuovo dipartimento, conta 7000 abitanti; fu fondata nel 1793 da alcune famiglie di Galizia e delle Asturie, e giace in posizione amena e pittoresca, tutta circondata di boschi e ruscelli. Il territorio, fertilissimo, è bagnato dalle lagune di Rocha, Castillos e Difuntos, oltre gli *arroyos* di San Miguel, Chafalote, India Muerta, ecc. La principale industria delle campagne è l'allevamento del bestiame, e nei centri popolati il commercio e l'agricoltura in piccola scala. A poche leghe da Rocha si trovano le isole di Castillos e Coronilla, dove si pescano le foche, e quelle della Paloma e di Tuna presso il capo di Santa Maria.

Gli altri centri abitati degni di menzione, sparsi qua e là nei due dipartimenti, sono:

San Carlos col distretto	Abitanti	4000
Josè Ignacio e Garzon	»	2000
Valle de Aguà e Alferez	»	1800
Solis Grande	»	1500
Pan de Azùcar e Sauce	»	1500
India Muerta	»	1200
San Vincento, Tres islas, San Luis . Cebollati, Chuy, ecc..	»	4000

L'estensione complessiva è di 14,000 chilometri quadrati con 152 miglia di costa sull'Atlantico. La popolazione è di 40,000 anime, quasi 3 abitanti per chilometro.

Durazno e Cerro Largo. — Sono gli ultimi due dipartimenti che si trovano al sud del Rio Negro. Il imo è attraversato dalla ferrovia centrale dell'Uruguay,

che mette capo alla capitale, detta Durazno, e anche San Pedro, con un bellissimo ponte sopra il fiume Yi. Il secondo, limitato al nord-est dal Rio Yaguaron, che lo separa dal Brasile, ha per capitale *Melo*, dal nome del suo fondatore, il vicerè don Pedro de Melo, e conta 5000 abitanti. *Trenta y tres*, sul Rio *Olimar*, e *Artigas*, sul Yaguaron, ne contano complessivamente altri 3500. Al sud-est si stende la bellissima e vasta laguna Merim, di dominio assoluto del Brasile. Ambo i dipartimenti comprendono insieme 33,500 chilometri quadrati e 60,000 abitanti, corrispondenti a 1,80 abitanti per ogni chilometro di superficie, e sono entrambi attraversati dalla Cuchilla grande, che forma, nel primo, le ramificazioni di Avestruz, Dionisio, Rios, colle cime di Paez, Tupumbaé, Yerbal, ecc., e nel secondo, il cerro Malbajar, Campana, Durazno, Bel-la-Vista, San Josè e Santa Maria. Le correnti di Tejeras, Cañas, Molles, Caballero, ecc., irrigano il Durazno, e quelle di Tacuarì, Fraile Muerto, Tupumbaé, Zapallar e Chuy, irrigano Cerro Largo. Quest'ultimo dipartimento esercita un esteso commercio col vicino Brasile, importandovi annualmente migliaia di capi di bestiame, ricevendone in cambio zucchero, caffè, yerba mate, tabacco, farina, e molti altri articoli coloniali.

***

Gli undici dipartimenti or ora menzionati occupano poco più di tre quarti del territorio della Repubblica; rimanendo l'altro quarto diviso fra i quattro dipartimenti che stanno al nord del Rio Negro.

La popolazione poi è rappresentata per due terzi dalla parte sud, e un terzo è sparsa, in differenti proporzioni, fra gli altri quattro dipartimenti che vengono esaminati qui appresso.

DIPARTIMENTI AL NORD DEL RIO NEGRO.

Paysandù e Rio Negro. — Questi dapprincipio costituivano un solo dipartimento, ma nel 1881 se ne staccò una quarta parte circa verso il sud, che corrisponde al nuovo dipartimento di Rio Negro. Attualmente il primo occupa un'area di oltre 17,000 chilometri quadrati con 40,000 abitanti, ossia 2,35 per chilometro, il secondo 6,000 chilometri quadrati con 20,000 abitanti, o 3,33 per chilometro.

La città di Paysandù si estende sopra una serie di alture a guisa di piano inclinato, che, osservato dal porto, presenta un panorama ascendente di gradevole vista. Possiede una bella chiesa a tre navate con due torri, un ospedale, un mercato spazioso ed un elegante teatro detto del *Progreso*. La colonia italiana vi ha pure un ospedale ed un edificio sociale di sua proprietà. Il porto, con un fondo di 8 metri, può accogliere navi d'oltremare, essendo così in comunicazione diretta coi mercati di Nord-America e d'Europa. Vari *saladeros*, concerie di pelli, fabbriche di conserve, di paste, mulini a vapore, ecc., dimostrano lo stato di progresso del paese che va sempre aumentando.

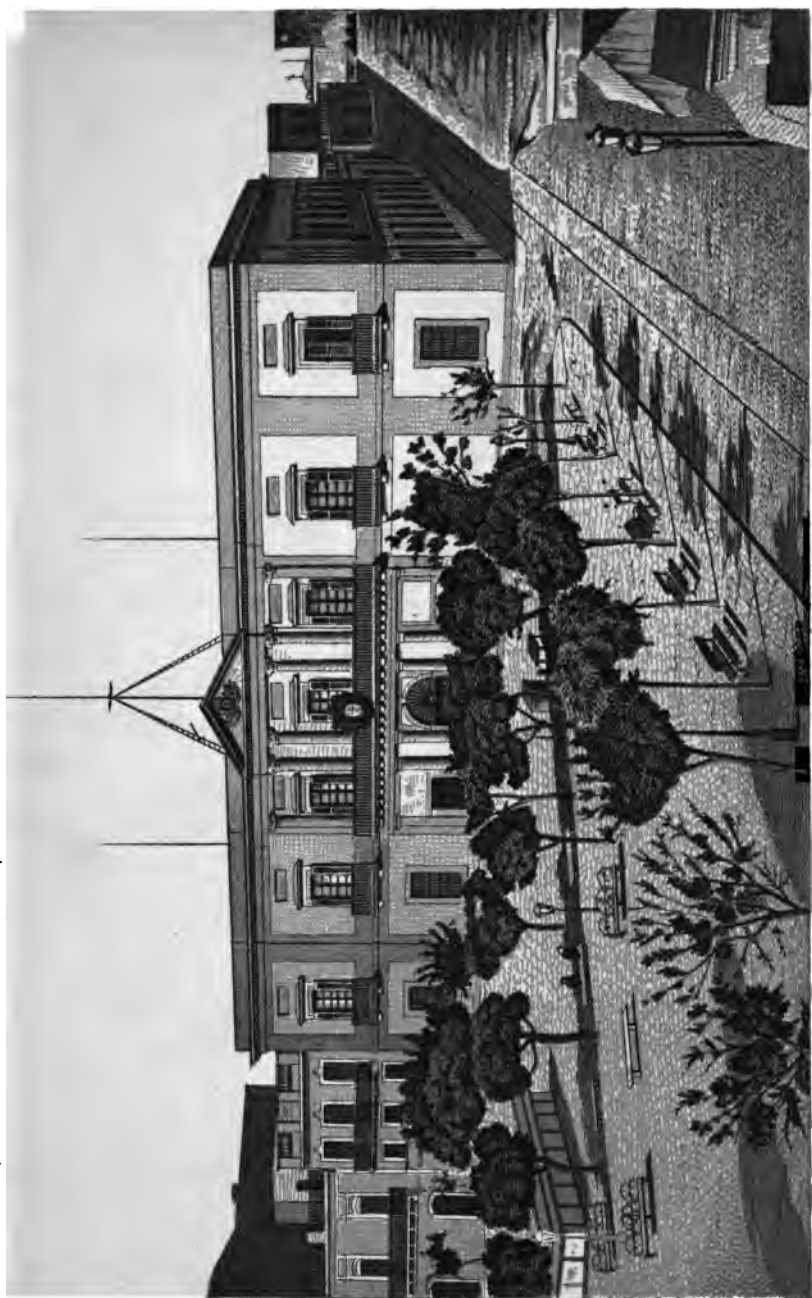
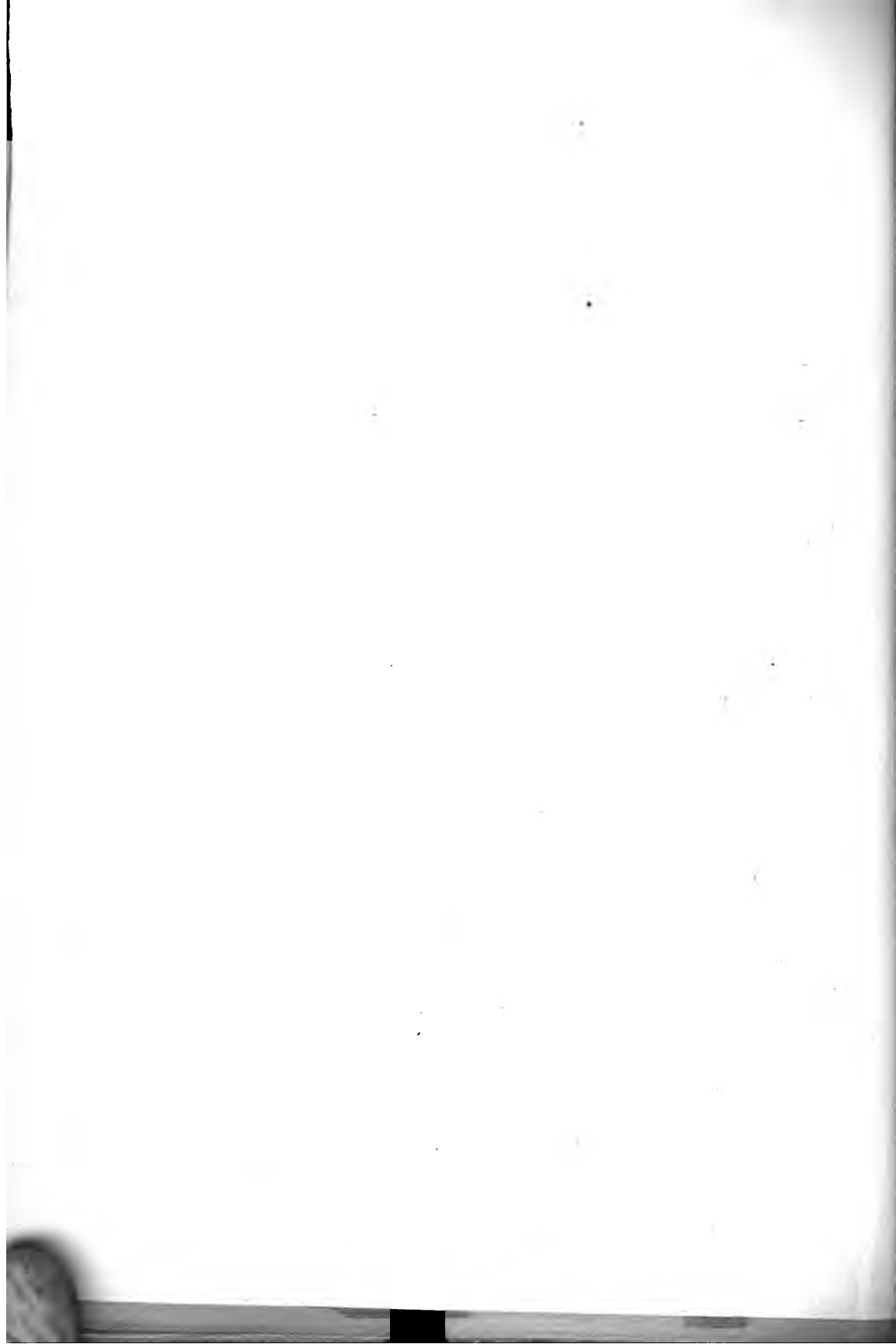
Questa città dovette spesse volte subire le conseguenze disastrose della guerra civile; essendo stata nel 1846 presa d'assalto dal generale Rivera e nel 1864 dal generale Flores, e per di più bombardata dalla squadra brasiliana. Attualmente conta col circondario 15,000 abitanti.

Il territorio, oltre essere bagnato dal grandioso Uruguay, che lo limita all'ovest, è attraversato altresì dal fiume Queguay, affluente di quello, nella foce del quale

trovasi l'isola detta pure Queguay, importantissima per i suoi boschi di peschi. Altre isole boscose sono: Paipai, Guaviyù e Chapicuy al nord, e quelle di Almiron e Juan Santos al sud di Paysandù, tutte deplorevolmente devastate da sciami di legnaiuoli e carbonai (*montaraces*), i quali le ridurranno col tempo a deserto, se una provvida legge governativa non viene a frenarne la disordinata e dannosa speculazione. Dalla *cuchilla* di Haedo, che traversa questo dipartimento, si diramano le catene minori di Queguay e Rabon, formando le alture di Tahona, Arbolito, Patricio, Potreros, e la leggendaria *meseta de Artigas* sul margine sinistro dell'Uruguay.

*
* *

Presso a *Independencia*, detta pure *Fray Bentos*, capoluogo del dipartimento di Rio Negro, esiste il grandioso stabilimento industriale per la preparazione dell'estratto di carne, che porta il nome del celebre suo inventore, il barone Liebig. In esso trovano occupazione circa 500 operai, sacrificandovisi giornalmente da 600 a 1000 capi di bestiame, secondo la stagione, lo che dà origine ad un commercio attivissimo colle piazze principali d'Europa, dove manda annualmente ottanta bastimenti carichi di prodotti della fabbrica.

Questo piccolo centro, la cui popolazione non supera i 4000 abitanti, è un soggiorno piacevolissimo, essendo animato dal movimento di transito dei passaggieri diretti alla città di Gualeguaychù, situata nella provincia argentina di Entre Rios. Numerosi sono i boschi che si trovano lungo i margini e nelle isole dei fiumi che bagnano questo territorio, specialmente l'Uruguay e il Rio Negro, e quasi tutti devastati per far legna e carbone.

IL CABILDO

Salto e Tacuarembò. — La navigazione sull'Uruguay viene, ad un dato punto, interrotta bruscamente da un cambio repentino di livello nell'alveo del fiume, dove si produce una serie di cascate, a cui diedero il nome di *Salto*. Di qui il nome della capitale dell'ultimo dipartimento al nord-ovest della Repubblica.

Salto è situato sopra una collina, circondata da alture scoscese e da precipizi. Ha un porto di grande commercio, dovuto appunto alla sua posizione presso alle cateratte, che lo resero per necessità il mercato di transito coi paesi occidentali di Rio Grande nel Brasile e colla Repubblica Argentina fino all'antico territorio delle Missioni.

« Per chiunque venga dall'Argentina o da Montevideo, la città del Salto è una sorpresa. Assueffatto ai regolari piani ed uniformi quadrati di quei paesi, il Salto gli si presenta quanto mai nuovo ed originale. Il terreno su cui giace si trova compreso in una catena di colline, che lo cingono all'intorno come anfiteatro, e prolungano i due punti estremi della curva fino a lambire l'Uruguay. Nel centro di questo spazio si eleva gradatamente, percorrendolo in tutta la sua lunghezza e declinando in direzione al fiume, una cresta di monte, nel cui mezzo si apre la bella ed ampia strada maestra dell'Uruguay: sui due fianchi poggiano le case che discendono d'ambi i lati fino ai margini di due torrentelli, scorrenti alle falde dell'altura.

« I Portoghesi la fondarono nel 1817, ad una lega dalla piccola cascata, chiamato *Salto chico*, ed a tre dalla maggiore, *Salto grande*, ragione per cui fu battezzata Salto.

« Posizione così elevata e ben difesa dall'impeto dei venti dai curvilinei colli che l'attorniano, offre del Salto un soggiorno di clima salubre, ove gli eccessivi calori della state son mitigati dalle brezze del fiume, ed i rigori dell'inverno si sciolgono in abbondanti piogge, che ac-

5

crescono le piene dell'Uruguay. Offresi allora un incantevole panorama!

« Il fiume inonda rapidamente il porto, elevandosi al disopra degli edifizi; nelle imboccature delle strade, a ridosso delle pareti delle case brulicano le barche, i vapori e le zattere, che scendono dall'alto corso, senza essere arrestate dalle vicine cascate » (1).

La città possiede belle chiese; un teatro, detto *Larrañaga*, e un ospedale, ambi di recente costruzione, veri gioielli della coltura saltena; stamperie, fonderie a vapore, *saladeros*, ecc. Conta, col circondario, circa 12,000 abitanti.

Santa Rosa, nello stesso dipartimento, ne conta 3000.

L'estensione del territorio è di 23,000 chilometri quadrati con 40,000 abitanti, ossia circa 1,75 per chilometro, ed è, dopo quello di Montevideo, il dipartimento che ha maggior numero di proprietà dichiarate, avendo raggiunto nel 1883 la cifra di quasi 24 milioni di *pesos*.

Le catene di Cuchillas, Santa Rosa, Yacaré, Dayman, ecc., presentano molte elevazioni e profonde valli, irrigate dall'Arapey, che attraversa il territorio da est a ovest, e da numerosi *arroyos* più o meno importanti. È appunto in questi dintorni che trovansi belle agate, calcedonie, corniole, splendide cristallizzazioni d'ogni maniera, e curiose pietre d'acqua di cui s'è parlato più sopra.

Tacuarembò è l'ultimo dipartimento al nord-est del territorio uruguayo, ed il meno popolato, quantunque il più esteso, avendo solo 40,000 abitanti su 28 chilometri di superficie. Ha per capoluogo San Fructuoso, dal nome del suo fondatore, il generale don Fructuoso Rivera, ma viene comunemente denominata Tacuarembò

(1) E. Caccia, opera citata.

dall'omonimo ruscello che vi scorre vicino. Dalla sua fondazione, che data dal 1831, non ha ancora raggiunto i 5000 abitanti.

Da pochi anni però questo territorio, riccamente fornito di acque e pascoli ubertosi, va sorgendo a nuova vita, e cresce notevolmente in popolazione, grazie alla scoperta di terreni auriferi. Una Compagnia francese, con un capitale di 25 milioni di lire, assunse le imprese delle doviziose miniere di Cuñapirù, ove trovano annualmente occupazione oltre 500 operai. Le poderose macchine, mosse da forza idraulica, possono lavorare 150 tonnellate di minerale in 24 ore.

Le miniere di *Corrales* in Sant'Ernestina, ad una lega da Cuñapirù, danno lavoro ad oltre 250 operai.

Le due Compagnie possiedono in complesso una concessione di 6000 ettari di superficie. La popolazione di Cuñapirù è di 600 abitanti e di 400 quella di Corrales. Questo dipartimento avendo una lunga linea di confine col Brasile, ha subìto lungamente e sente tuttora l'influenza del vicino impero. Molti *estancieros* sono d'origine brasiliana, e la lingua preferita è la portoghese, parlata nel Brasile; essendosi abbisognato un decreto del Governo che imponesse nelle scuole l'insegnamento della lingua spagnuola.

*
* *

Il lettore potrà riassumere con uno sguardo al quadro seguente tutto quanto si è detto sopra la distribuzione del suolo e della popolazione sparsa nel territorio della Repubblica Orientale (1).

(1) Un decreto, recentemente sanzionato dalle Camere, stabilisce la creazione di altri tre dipartimenti, coi nomi di *Rivera*, *Artigas* e *Trenta y tres*. Il primo sarebbe tolto a Tacuarembò; il secondo a Salto e il terzo a Cerro Largo. Così la nuova carta del territorio uruguayo conterebbe 18 dipartimenti, 12 dei quali al sud e 6 al nord del Rio Negro.

Quadro sinottico della divisione territoriale e distribuzione degli abitanti nella Repubblica Orient. dell'Uruguay.

NOME del dipartimento	NOME della capitale	POPOLAZIONE della capitale	POPOLAZIONE del dipartim.	ALTRI CENTRI DI POPOLAZIONE	Estensione in chil. q.	Popol. relativa per ch. q.
Dipartimenti al sud del Rio Negro.						
Montevideo. . .	Montevideo . .	105,000	120,000	Union, Reducto, Paso del Molino, Cerro, Atahualpa, San Lorenzo, Nuova Paris, Villa Victoria, Pocitos, Villa Colon.	600	200,00
Canelones . . .	Guadalupe . . .	10,000	60,000	La Paz, Las Piedras, Santa Lucia, Santa Rosa, Tala, Pando, Sauce, Migues, San Ramon . .	4,500	13,00
San Josè	San Josè	6,000	40,000	Porongos, Ituzaingò	10,000	4,00
Colonia	Colonia	7,000	30,000	Carmelo, Rosario, Nueva Palmira, La Paz . . .	5,000	6,00
Soriano	Mercedes	7,000	25,000	Dolores, Soriano	8,000	3,12
Florida	Florida	3,000	25,000	La Cruz, 25 de Mayo, Sarandì, 25 de Agosto .	10,400	2,35
Minas	Minas	4,000	20,000	Solis, Nico Perez	13,000	1,53
Maldonado . . .	San Fernando .	3,000	20,000	San Carlos, Solis Grande, Sauce, Pan de Azùcar, Mataojo, Carapé, Guardia Vieja, ecc.	4,000	5,00
Rocha	Rocha	7,000	20,000	San Vincento, Lazcano	10,000	2,00
Durazno	San Pedro . . .	4,000	30,000	Sarandi, Farruco, Nuestra Señora del Carmen .	13,500	2,22
Cerro Largo . .	Melo	5,000	30,000	Artigas, Trenta y tres	20,000	1,50
Dipartimenti al nord del Rio Negro.						
Paysandù	Paysandù	15,000	40,000	Guaviyù	17,000	2,35
Rio Negro . . .	Independencia .	4,000	20,000	Nueva Berlin	6,000	3,33
Salto	Salto	12,000	40,000	Santa Rosa, San Eugenio, Artigas, Belen, Constitucion	23,000	1,73
Tacuarembò . .	San Fructuoso .	3,000	40,000	San Gregorio, Rivera, Cuñapirù	28,000	1,43
Abitanti in tutto il territorio			560,000			
Superficie totale in chilometri quadrati					173,000	
Popolazione, media relativa per ogni chilometro						3,23

* * *

Dal precedente quadro risulta quanto scarsa sia la popolazione (3,23), comparata con quella di molti altri paesi d'Europa e d'America, alcuni dei quali si trovano, e per benignità di clima e per fecondità di terreno, ed anche per ordinamento politico e sociale, in condizioni assai inferiori a quelle della Repubblica Orientale.

Per maggior evidenza aggiungiamo un altro quadro, che rappresenta la popolazione relativa degli Stati principali dell'America e dell'Europa nel 1883.

EUROPA	ABITANTI per chilom. q.	AMERICA	ABITANTI per chilom. q.
Belgio	190	San Salvador . .	30
Olanda.	126	Haiti	23
Inghilterra. . . .	112	Guatemala	10
Italia	98	Stati Uniti	5,5
Alemagna	84	Messico	5
Francia	71	Colombia	3,6
Svizzera	69	Costa Rica. . . .	3,6
Austria	61	Chilì	3,5
Danimarca. . . .	51	Perù	2,8
Portogallo	48	Bolivia	1,8
Spagna	32	Paraguay	1,6
Russia.	16	Ecuador	1,5
Svezia	10	Brasile	1,4
Norvegia.	6	Argentina	1,2

Si vede dunque che, se la popolazione relativa dello Stato Orientale di 3,23 abitanti per chilometro, è superiore ad alcuni paesi dell'America, è però inferiore a quella di molti altri, e specialmente di Haiti e San Salvador. E se passiamo dall'America all'Europa, la differenza è ancora più palese. In effetto, se l'Uruguay fosse solamente abitato come la Norvegia, avrebbe per lo meno un milione d'abitanti. Se lo fosse come la Russia, ne

avrebbe quasi 3 milioni (2,788,800). Se fosse abitato come l'Italia, potrebbe contenere quasi 17 milioni (16,990,400). E infine, se la Repubblica Orientale avesse la stessa densità di popolazione dell'industre Belgio, potrebbe comodamente contenere la bella cifra di quasi 33 milioni d'abitanti (32,939,200).

Se abbiamo insistito alquanto su questi particolari, è perchè siamo persuasi che, in materia d'interessi nazionali, non avvi logica più stringente di quella del calcolo, nè più eloquente linguaggio di quello rappresentato dalle cifre.

COLONIE AGRICOLE

Los colonos son los verdaderos soldados de la paz.

El Siglo, 29 febbraio 1872.

Se i contadini italiani, specialmente quelli poverissimi del Veneto, della bassa Lombardia, di Calabria e di Sicilia, potessero trasportarsi tutti in queste terre predilette da natura, certo che benedirebbero il giorno in cui abbandonarono il tetto nativo e la gleba isterilita che loro offriva scarsissimo pane, per nuove regioni, dove possono procurarsi in breve tempo una comoda esistenza. Quei poveri agricoltori, attaccati da generazioni colle loro famiglie numerose a poche pertiche di terreno, trascinano una vita di stenti e privazioni al servizio di un esoso signore, mentre potrebbero con molto minor fatica trarre da questo ubertosissimo suolo immensi prodotti, la cui parte maggiore tornerebbe a loro immediato profitto, senz'altro capitale che l'opera loro largamente ricompensata, ed assicurare in breve alle loro famiglie un avvenire indipendente.

Nella Repubblica dell'Uruguay come nell'Argentina è sempre facile per le famiglie di agricoltori trovare chi ceda loro un pezzo di campo a bassissimo prezzo, da pagarsi in rate annuali, compreso pure gl'istrumenti necessari alla coltura ed i mezzi di sussistenza, fino alla

prima raccolta, non cominciando a versare la prima quota se non dopo la seconda, od anche la terza annata; tempo più che bastevole ad ottenere dal terreno il triplo ed il quadruplo di quanto occorre per soddisfare le esigenze del contratto.

Per tal modo in capo a cinque o sei anni il contadino attivo, arrivato in America senza un soldo, si trova a sua volta proprietario assoluto del terreno che coltiva, e, cosa molto naturale, la sola speranza di raggiungere questo supremo risultato e l'ansietà di abbreviare il termine gli raddoppiano le forze e gl'infondono tale energia, di cui non si sarebbe prima creduto capace.

Aggiungasi che l'idea della sua nuova posizione lo modifica sensibilmente anche nel morale, elevandone il carattere e migliorandone i costumi. Il contadino che aspira a diventare proprietario, e comincia a capire di valere qualche cosa, si sente nobilitato, rialza la fronte da lungo tempo depressa, perde poco a poco le goffe maniere, l'umile linguaggio ed il sembiante ridicolo e meschino, acquisiti in tanti anni di servile dipendenza, quando, più che vivere, vegetava in una condizione umiliante, inferiore molte volte a quella del bruto.

A meglio procacciare questo nuovo genere di vita e progressivo sviluppo, nelle condizioni materiali e morali della classe campagnuola, giova potentemente l'istituzione delle colonie agricole, che sono pure quelle che meglio si prestano a migliorare rapidamente le condizioni economiche del paese.

Il Governo Orientale, convinto di questa verità, ha sanzionato fino dal 1880 un progetto di legge, con cui si destinano 200,000 *pesos* annuali (un milione di lire) per fomentare la creazione di nuove colonie da stabilirsi nei terreni demaniali. E sebbene questa legge non abbia avuto ancora tutta la sua applicazione per difficoltà insorte nel verificare le proprietà dello Stato, e per altre

ragioni d'ordine amministrativo e politico, che sarebbe fuor di luogo ricordare, pure la promulgazione di essa legge dimostra che il Governo riconosce nelle colonie agricole uno dei più potenti fattori della prosperità del paese, un mezzo di garanzia per le proprietà rurali, e un elemento efficace e poderoso per il mantenimento della pace. Molti fatti vengono in appoggio di questa verità; e basti per tutti l'incidente occorso nella colonia svizzera or sono pochi anni.

Un tal Pintos Baez, *cabecilla* (condottiero d'una banda di rivoluzionari, o meglio fuorusciti), presentossi nei possedimenti della colonia per esigervi la contribuzione diretta. Gli Svizzeri, non avendo nè dovere, nè disposizione di lasciarsi estorcere denaro, si rifiutarono decisamente di pagare. Baez invade la colonia colla sua divisione, minacciando ruina; ma un battaglione di quattrocento coloni, disciplinati e armati di tutto punto, lo costringono a ritirarsi.

Pochi giorni prima un comandante Merello si era impossessato d'un cavallo, proprietà d'un colono. Subito una squadra di Svizzeri si mette in persecuzione della banda, uccide uno dei rapitori e ne fa quattro prigionieri. Baez si presenta a reclamarli. Gli Svizzeri rispondono che non lo farebbero se prima non si rendesse loro il cavallo trafugato. Dopo molti parlari, Baez cedette, rendendo l'animale, e i prigionieri vennero rilasciati. Tutto ciò accadeva all'epoca della guerra del 1872; e la vittoria del diritto armato sulla licenza sfrenata dei capibanda rivoluzionari fece dire al giornale *La Tribuna*, che riferiva l'incidente: « *Si hubiera muchas colonias no habria montoneras.* »

Intanto il Governo non trascura di facilitare la fondazione di colonie agricole, e l'istituzione dell'agenzia d'immigrazione risponde a questo scopo. Fu per mezzo di essa che nel 1880 buon numero di famiglie d'agricoltori

ottennero subito terre e soccorsi in danaro ed arnesi di lavoro. Alcune di esse ebbero 200 *pesos* (1000 franchi); altre 330, altre 250, inoltre buoi, cavalli, vacche, aratri, semi, ecc., il tutto da rimborsarsi in un termine di cinque anni. A misura che il colono si trova in grado di poterlo fare, ha diritto di comprare il terreno che coltiva, a ragione di 100 franchi l'ettaro (10,000 metri quadrati).

Un decreto del 1882 disponeva per uso di colonie molte terre fiscali, il cui termine d'affitto riconoscevasi scaduto; ed un altro decreto dello stesso anno intimava l'espropriazione di tre leghe quadrate di terreno, destinate allo stesso oggetto, autorizzando che si prelevasse dal tesoro pubblico la somma necessaria al pagamento. Un terzo decreto del 1883 sanziona l'espropriazione di altre terre, concedendo ad ogni famiglia 50 ettari, e gli arnesi pagabili in sei annate, senza interessi, cominciando dal secondo anno. I coloni dovranno essere indistintamente Italiani od Orientali.

Infine, un ultimo decreto, e che ha maggior valore di tutti, perchè prova ad evidenza l'intenzione ben ferma del Governo di colonizzare il territorio su vasta scala, ordina a tutti i prefetti dei dipartimenti di stabilire, in un'area di due leghe, un centro agricolo di colonie nazionali.

Dal fin qui esposto è lecito sperare che fra pochi anni il territorio della Repubblica sarà trasformato in un immenso emporio di colonie agricole, da superare quelli di alcune provincie argentine, come Santa Fè, sia per ricchezza di suolo, per varietà di prodotti, per bontà di clima, per facilità di comunicazioni e per altre molte condizioni che, secondo il giudizio di molti ingegni illustri, fanno del suolo uruguayo una delle regioni più privilegiate del globo, ed alla quale natura ha prodigato a larga mano i suoi più inestimabili tesori.

Colonia piemontese. — Questa colonia, fondata nel 1858 in una posizione magnifica sulla costa dell'*arroyo* Rosario, a due leghe dal Rio della Plata, consta di cinque grandi frazioni di campo; dette: colonia valdese, Victoria, Ramirez, Griot e Bonjour; costituendo nel loro insieme un centro agricolo di circa 9000 ettari (12,000 quadre). Porta il nome ufficiale di *colonia valdese,* ma è generalmente detta colonia piemontese. Conta nel suo seno 160 famiglie di proprietari e 20 di fittabili, oltre una quarantina di famiglie di artigiani, commercianti, impiegati, ecc., formando una popolazione di oltre 2200 persone.

La prosperità di cui gode questa colonia privilegiata è appena credibile per chi non l'abbia potuto osservare dappresso. Ivi il tradizionale *rancho* (capanna di terra) è sparito dovunque per dar luogo a comode case di materiale, circondate da ville eleganti. Grandi tettoie sono destinate a riparare gli armenti dai freddi invernali. Lunghi filari di alberi indicano il cammino che separa l'una dall'altra possessione; boschetti di *eucalyptus,* di acacie, di alberi del *paraìso,* di *cina cina,* e grandi boschi di olmi e di *ceibos,* abbelliscono tutti gli spazi non destinati a coltura.

Secondo dati raccolti di casa in casa dal signor Armando Ugon, pastore evangelico del luogo, vi sono attualmente nella colonia 1,671,000 alberi silvestri, 21,750 alberi fruttiferi, 2863 animali vaccini, 550 cavalli, 264 alveari, 300 aratri d'acciaio, ed altre 60 macchine per lavori campestri: segatrici, trebbiatrici, ecc. Il valore totale di queste ricchezze sorpassa la cifra di 1,500,000 lire. I terreni, che furono pagati sul principio da 30 a 40 franchi la *cuadra* quadrata (7380 m. q.), valgono attualmente da 200 a 220 franchi la *cuadra.*

Esiste una fabbrica di formaggio in grande scala, e tutti i coloni preparano burro, che viene rapidamente

smaltito sul mercato della capitale. La quantità d'uova e pollame è tale, che molte famiglie ricavano da questo solo prodotto di che coprire le spese annuali.

Oltre le sette scuole e i due templi, appartenenti alla Chiesa evangelica valdese, esistono nella *Villa de la Paz* due scuole dello Stato, sette case di commercio, tre molini a vapore, e molte botteghe di legnaiuoli, fabbri, pellai, calzolai, sarti, ecc. Una prova eloquente del benessere di questa colonia la troviamo nei numerosi atti di beneficenza che compie, erogando annualmente una somma di 3000 *pesos* (15,000 lire) a sollievo dell'infortunio.

Una biblioteca bene scelta è messa a disposizione dei membri della colonia, i quali, oltre di ciò, ricevono in complesso 374 pubblicazioni periodiche in francese, italiano e spagnuolo, e pressochè tutte d'indole educativa.

Infine, fatto notevole che caratterizza lo spirito di cui sono informati gli abitanti di questa regione privilegiata, nessun colono è abbonato a giornali politici di sorta.

***

Non posso terminare questa rassegna senza citare le parole dell'egregio avv. Pasquale Corte, già console d'Italia in Montevideo, il quale nel suo studiato lavoro, *L'Italia all'estero nell'ultimo decennio,* parla della colonia piemontese, ch'egli aveva visitata nel 1874, nei termini seguenti: « La colonia respira un'agiatezza marcata, di « fronte a quella svizzera stabilita nelle vicinanze. Il si- « gnor Griot che ci ospitò, e che io aveva avuto già oc- « casione di conoscere in Pinerolo, fungeva le funzioni di « *alcalde* o sindaco. Colla operosità e col lavoro egli « aveva acquistato una fortuna non inferiore ai 250,000 « franchi. E parecchi altri ne conta la colonia che hanno « sostanze altrettanto ragguardevoli. Tutti poi hanno di

« che vivere largamente; il che si comprende, del resto,
« risultandomi che le terre coltivate producono annual-
« mente 200,000 quintali di granaglie ed una quantità
« di altri prodotti, che al prezzo colà corrente rappre-
« sentano un valore annuo di oltre 4,000,000 di franchi.
« Essendo essi agglomerati in breve spazio, ed essendo
« tutti armati, ogni qualvolta le bande rivoluzionarie pas-
« sano nelle vicinanze, e tentano di appropriarsi dei be-
« stiami, essi tosto si riuniscono e si difendono. . . .
« . . . .
« . . . .
« La polizia locale non ebbe, in venti anni, occasione nes-
« suna d'istruire un processo. »

Quest'ultimo tratto concorda con quanto asserisce l'egregio dottor Pena sullo stesso proposito: « La polizia ha « poco da fare; meno la giustizia criminale, e pochis- « simo lavoro la giustizia civile. » E aggiunge: « *El* « *único extranjero mal visto es el haragan* (fannullone) « *y el mercenario.* » Conclude poi ripetendo le parole d'uno degli stessi coloni: « Lo straniero trova sempre « la simpatia del nazionale; libertà nella vita commer- « ciale e nell'esercizio delle sue facoltà; ospitalità franca « e cordiale, ed il nazionale trova nello straniero *un* « *poderoso elemento di progresso morale e materiale* « *della Repubblica* » (1).

Colonia svizzera. — Detta anche *Nueva Helvecia,* confinante colla *piemontese,* venne fondata nel 1861 da una Società, che per aver voluto imporre un interesse esorbitante ai compratori (il 15 %); fu tratta a ruina con perdita di 120,000 *pesos,* causata dall'emigrazione di oltre ottanta famiglie di coloni.

Questo fatto fu cagione che la colonia rimanesse stazionaria per alcuni anni nel suo sviluppo. Attualmente

(1) *Album de la República O. del Urujuay,* 1882, pag. 106.

però è affatto risorta, grazie ad un'amministrazione più equa, ed i terreni che al giorno della liquidazione dei fondatori si vendevano 5 *pesos* la *cuadra*, valgono ora un prezzo otto volte maggiore.

Ha una superficie di 11,000 ettari con 1500 abitanti. Possiede circa 5000 capi di bestiame bovino, oltre un migliaio di cavalli e muli e molte migliaia di maiali, pecore, capre, ecc. Il valore totale si calcola in 800,000 lire. Produce annualmente 40,000 ettolitri di frumento; 20,000 ettolitri di granturco; 40,000 di patate, e molti altri prodotti, quali fagiuoli, avena, cedrangola, orzo, *batatas* (patate dolci), ecc.

Tanto la colonia svizzera come la piemontese hanno due vie di comunicazione colla capitale: l'una per acqua col porto del Rosario, distante una diecina di miglia; l'altra per terra colla stazione ferroviaria di San Josè, a venti miglia circa di distanza. Nell'un caso e nell'altro, il tempo che occorre per il trasporto a Montevideo dei prodotti delle due colonie non supera mai le ventiquattr'ore.

Colonia cosmopolita. — Fondata da un'impresa dello stesso nome, pure nel dipartimento della colonia, presso il *Sauce*. Consta di oltre 400 famiglie, delle quali 130 orientali, 100 italiane, 80 spagnuole, 40 francesi, ed il resto di varie nazioni, sommando tra tutte 2400 persone. Ha un'estensione di 20,000 ettari, di cui 5000 sono seminati a frumento, 2000 a granturco, 90 a patate, 80 a fagiuoli, ed oltre 300 tra lino, miglio, panico, cipolle, verdura, ecc. Conta pure quattro fabbriche di formaggi, con un'esportazione totale di 15,000 chilogrammi all'anno. Un'impresa particolare stabilita sulle sponde dell'*arroyo* Sauce esporta gran quantità di pietre ed arena, destinate alla nuova capitale della provincia di Buenos-Ayres, detta La Plata, di recente fondazione.

Colonia Paullier *hermanos.* — Questa nuova colonia, situata nel dipartimento di San Josè, porta il nome dei suoi fondatori. Ha un'estensione di circa 4650 ettari (6300 *cuadras*) divisi in *chacras* (fattorie) di 50 o 100 *cuadras* ciascuna. Contiene circa una sessantina di famiglie tra canarie ed orientali; pochissime italiane; il terreno finora coltivato è la terza parte, seminato quasi tutto a granturco, salvo poche *cuadras* destinate a verdura. La posizione bene scelta, la saggia distribuzione delle acque, e sopratutto il modico prezzo della vendita e le condizioni moderate dei contratti fanno promettere a questo nuovo centro agricolo un rapido e lusinghiero incremento.

Colonia Porvenir. — Si trova nelle vicinanze della città di Paysandù, e venne fondata pure da una privata impresa nel 1876. Ha una superficie di 6124 ettari, 1800 dei quali seminati a frumento, 2200 a granturco, 150 a patate, 120 a *moniato* (radice commestibile) e 1300 di altri generi diversi, rimanendo pochi ettari ancora incolti.

Conta 200 famiglie italiane, 110 orientali, formando un totale di 1400 individui. Possiede un capitale di 800,000 franchi in edifizi e 150,000 in macchine agricole; oltre 26,000 capi di bestiame, di cui 800 buoi, 500 vacche, 600 cavalli, 1000 maiali, e gran numero di pecore, capre, ecc. Aggiungansi 2,500,000 di alberi d'ogni specie, fra cui olmi, gelsi, *eucalyptus,* peri, meli, peschi, nespoli e grande quantità di vigneti.

Conta pure due molini a vapore, due altri ad acqua ed una ventina di case industriali e commerciali.

Altre colonie minori sono la *Nueva Berlin,* a 10 leghe da Fray Bentos, con 600 ettari coltivati; e la *Diaz* con 800, a due leghe da Mercedes.

*
* *

Chiuderemo questi dati traducendo dal libro già citato del dottor Pena, il seguente brano, dovuto a due tra i principali coloni della *Nueva Helvecia:* « Esistono qui « fra noi (colonia svizzera) in favore della vita sociale, « una Società di tiro, due di canto, due di musica, due « *clubs* di lettura; e oltre di ciò è molto generalizzato « fra i coloni l'abbonamento a giornali d'Europa e d'A- « merica. Non è strano quindi che regni fra noi un con- « tento generale, e che le condizioni nelle quali ci tro- « viamo al presente siano tali, che giungano fino a *farci « dimenticare, se fosse possibile, la nostra madre pa- « tria* » (1).

(1) Se quest'ultima frase non pecca per sviscerata carità di patria, giustifica intanto l'antica opinione emessa per primo da Aristofane (*Pluto*, 1089):

Πατρὶς γάρ ἐστι πᾶσ' ἵν' ἀνπράττῃ τις εὖ,

tradotta da Cicerone (*Tusc.*, V, 37):

Patria est, ubicumque est bene,

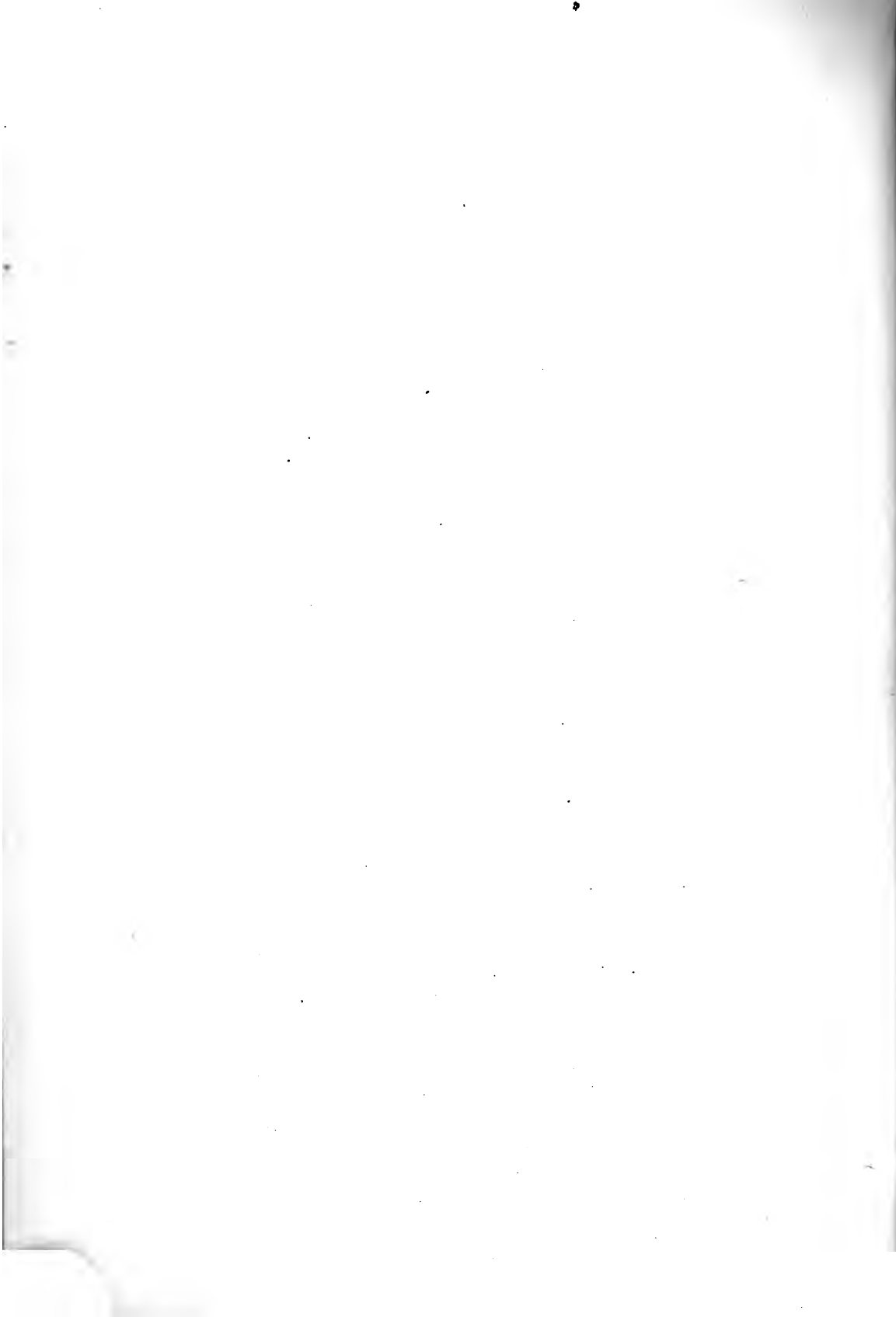
e ribadita poscia da Ovidio (*Fasti*, I, 493):

Omne solum forti patria est, ut piscibus æquor.

È da osservarsi inoltre che la frase riportata appartiene ad un figlio della libera Elvezia e non già ad un italiano.

Se poi qualche scrupoloso puritano torcesse il niffolo a motivo di queste citazioni, chiamerò in mio appoggio l'opinione del signor conte Marazzi, la cui autorità non può essere sospetta, e per la posizione ufficiale che occupa quale console d'Italia in America e per la sua poca tenerezza verso l'emigrazione. Ecco le sue parole:

« La libertà è una bella cosa, ma per goderla bisogna *mangiar del pane*, « e per apprezzarla bisogna toccar con mano ch'essa vi dà la possibilità di « migliorare la vostra sorte. Chi diamine vorrebbe la libertà di morir di fame, « o d'essere miserabile per tutta la vita? » — MARAZZI, *Emigrati*, vol. III, cap. XLIV.

TEATRO SOLIS

NOTA.

A meglio dimostrare quali siano gl'intendimenti del Governo della Repubblica dell'Uruguay, relativamente alla fondazione di colonie agricole, riproduciamo, traducendola per intero, la *legge-decreto* ultimamente sanzionata, che deve servire di base a coloro che volessero assumere quest'impresa, facendone loro conoscere allo stesso tempo i vantaggi reali che se ne possono ricavare.

LEGGE DI COLONIZZAZIONE.

Il Senato e la Camera dei Rappresentanti della Repubblica Orientale dell'Uruguay, riuniti in Assemblea generale, ecc., ecc.,

Decretano:

Art. 1. È autorizzato il Potere Esecutivo a fomentare l'agricoltura, sia formando, promovendo o aiutando imprese di colonizzazione, sia favorendo iniziative individuali, entro i termini stabiliti da questa legge, dovendo in questi ultimi casi essere restituite al Potere Esecutivo le somme anticipate.

Art. 2. Le colonie che il Potere Esecutivo formi od aiuti dovranno stabilirsi in vicinanza delle vie fluviali o strade ferrate; dei paesi o cammini nazionali di maggior transito — in buone terre di lavoro le cui condizioni favorevoli alla cultura siano previamente riconosciute da speciali agronomi.

Art. 3. Le colonie menzionate potranno essere fondate in terreni che il Potere Esecutivo acquisterà a vantaggiose condizioni, in terre considerate come fiscali, in campi che risultino disponibili per l'applicazione rigorosa dell'art. 803 del codice rurale. In ogni caso, prima di stabilirvi la colonia e i gruppi di poderi (*chacras*), saranno adempite le formalità dell'espropriazione per utilità pubblica, in previ-

sione delle reclamazioni di terze persone. Le quali formalità, consegnate nell'art. 446 del codice civile, garantiranno il colono proprietario contra ogni eventualità di rivendicazione, però non importeranno che si ammetta il diritto di dominio particolare ulteriore sopra il terreno.

Art. 4. Adempite le formalità d'espropriazione delle terre destinate agli effetti di questa legge, si procederà alla misura ufficiale delle stesse, e alla divisione in *chacras*, servendo di base per quest'ultima operazione le zone di territorio bagnate dalle acque.

Una volta approvata dalla Commissione di lavori pubblici la divisione delle *chacras* provviste d'acqua il meglio possibile, si darà opera alla demarcazione, determinando esattamente la posizione dei limiti collocati, e stabilendo nei punti importanti della divisione dei segnali indistruttibili.

Art. 5. È obbligo della Direzione delle colonie favorite da questa legge, di accogliere a preferenza come coloni le famiglie esistenti nella Repubblica, che, per mancanza di mezzi, o a causa dell'occupazione e limitazione dei campi, si trovino abbandonate e senza lavoro.

Art. 6. Dopo un periodo regolare, e a condizioni di prezzo e scadenza fissate dalla Direzione delle colònie, d'accordo col Potere Esecutivo, si aggiudicheranno in proprietà agli abitatori atti alla cultura dei campi i poderi in cui si fossero personalmente dedicati a lavori agricoli, sotto la direzione competente, e, questi requisiti adempiuti, sarà loro consegnato un titolo garantito della proprietà agricola.

Art. 7. I terreni abbandonati dai coloni senza aver adempite le condizioni dell'art. 6, saranno passati ad altri abitatori, perdendo i primitivi ogni diritto su di essi. Se invece, adempiti i requisiti dello stesso art. 6, fossero i terreni abbandonati dai loro proprietari, togliendone i miglioramenti introdottivi, e ritornando il suolo allo stato primario di pastura, si potranno espropriare per gli effetti della presente legge.

Art. 8. Le Giunte economiche amministrative faranno pubblicare editti, e citare tutti i possessori perchè presentino i documenti di possesso e proprietà, onde ritornare alla Nazione tutti i grandi e piccoli campi (*solares y chacras*) in cui non siano adempite le condizioni espresse nella concessione.

Art. 9. Ogni volta che in un distretto pastorile si presentino *venti famiglie* chiedendo terre da coltivare, il Potere Esecutivo, o la Giunta,

con licenza del medesimo, potrà acquistare le terre necessarie nelle condizioni dell'art. 2, se non vi fossero nel distretto terre fiscali a proposito per questo scopo.

Se il numero di famiglie fosse superiore a *cento*, non potendo trovare terreni nelle condizioni dell'inciso anteriore, si potrà procedere all'espropriazione dei necessari per lo stabilimento della colonia, osservando le formalità della legge d'espropriazione.

Art. 10. Per gli scopi generali di questa legge potrà il Potere Esecutivo disporre fino alla somma di *duecentomila pesos* (pari a 1,072,000 franchi), presi dal prodotto delle rendite di patenti, giusta l'art. 29 della legge sulla materia.

Art. 11. Il Potere Esecutivo regolerà la presente legge, e informerà opportunamente su quanto eseguirà in proposito della stessa.

Art. 12. Si comunichi, ecc.

Sala delle Sessioni dell'onorevole Camera dei Rappresentanti
in Montevideo, 18 novembre 1880.

BUSTAMANTE, *primo Vicepresidente*

JOSÈ LUIS MISSAGLIA, *Secretario redattore.*

MINISTERO DI GOVERNO.

DECRETO.

Montevideo, 30 giugno 1881.

Conformemente all'ordinato nell'art. 11 della legge di colonnizzazione promulgata il 23 novembre 1880.

Il Presidente della Repubblica accorda e

Decreta:

Art. 1. Si autorizza la Commissione d'immigrazione e agricoltura a prendere annualmente, dal prodotto delle rendite di patenti, la quantità di duecentomila *pesos* (200,000), che depositerà in una Banca della capitale per disporne nella forma fissata da questo decreto.

Art. 2. La stessa Commissione è pure autorizzata a promuovere la creazione di colonie, tanto nazionali che miste o straniere; come pure a favorire imprese d'iniziativa particolare, dovendo in ogni caso dare un conto esatto al Ministero di Governo delle operazioni che si propongono effettuare, e dei loro risultati definitivi.

Art. 3. Le terre destinate alla formazione di colonie devono misurarsi e dividersi in tante aree di poderi (*chacras*) quante sono le famiglie che si vogliono collocare, lasciando pure un locale sufficiente per la creazione di un paese in ogni colonia, e l'area necessaria per bosco, abbeveraggio e pasto comunale.

Art. 4. All'oggetto dell'articolo anteriore, la Commissione chiederà il concorso della Direzione generale di lavori pubblici, perchè questa proceda alla misura dei campi, alla delineazione del paese, dei cammini e dei poderi, e prepari di poi, per duplicato, l'intero piano della colonia, onde depositarne un esemplare al Ministero di Governo, e un altro all'Ufficio d'immigrazione e agricoltura.

Art. 5. La Commissione d'immigrazione e agricoltura proporrà anticipatamente i terreni che creda convenienti ad effettuare il suo proposito, sieno essi fiscali o privati, onde il Governo prenda con prontezza le misure opportune.

Art. 6. In nessun caso potranno i coloni impossessarsi dei poderi senza aver prima firmato un contratto legale, il quale potrà rescindersi immediatamente ogni volta che non venissero adempite le condizioni ivi stabilite.

Art. 7. Non si potrà sotto verun pretesto regalare i poderi (*las chacras*). Il colono che li prenda li pagherà a prezzo molto ridotto, avendo inoltre le maggiori facilitazioni per effettuare il pagamento.

Art. 8. Una volta adempito quant'è disposto nell'art. 6, verrà annullato il contratto stipulato, *e sarà consegnato ai coloni un titolo garantito di proprietà.*

Art. 9. La persona che in nome proprio, o in rappresentanza di qualche Società, voglia fondare una colonia mista o straniera, in terre fiscali, presenterà un progetto all'Ufficio d'immigrazione e agricoltura, dichiarandovi l'ubicazione dei terreni in cui si vuole stabilire la colonia, il piano degli stessi, i contratti che avrà stipulati colle famiglie agricole, le anticipazioni che intende far loro, le industrie che deve stabilirvi, e finalmente il regolamento interno della nuova colonia.

Art. 10. Le concessioni, tanto alle imprese colonizzatrici che alle

particolari, si daranno sempre a coloro che presentino le migliori proposte e garantiscano l'adempimento fedele delle condizioni pattuite.

Art. 11. Il contratto sarà annullato in tutti i suoi effetti se, nello spazio di un anno (prorogabile in un caso fortuito), non si fosse dato principio all'installazione dei coloni, in numero di *dieci* o *venti* famiglie, secondo l'importanza della concessione.

Art. 12. Annullato il contratto com'è detto nell'articolo anteriore, torneranno a proprietà fiscale le terre, costruzioni e opere iniziate per l'impresa, *rispettando però i contratti dei coloni che si fossero di già stabiliti.*

Per continuare la colonizzazione si chiamerà nuovamente a proposta.

Art. 13. Gli stranieri che vengono dall'estero in qualità di coloni, *potranno introdurre liberamente* le loro masserizie, le sementi, gl'istrumenti, le macchine agricole, ed altri oggetti all'uopo, da qualunque porto della Repubblica.

Art. 14. Nei circondari dei paesi, dopo adempito ciò che è stabilito nell'art. 8 della legge di colonizzazione, si daranno i poderi *gratuitamente,* coll'unica condizione di lavorarli durante quattro anni, alle famiglie agricole che ne facciano richiesta, preferendosi le nazionali. Si darà loro provvisoriamente come titolo un documento di possesso.

Art. 15. Quando le famiglie concessionarie abbiano popolato il luogo, e coltivato le terre durante quattro anni, e giustificato, al termine di questo periodo, che il campo o podere possiede un'abitazione per famiglia; è circondato da siepe o fossato (*zanja*); tiene per lo meno cento alberi fruttiferi produttivi; fu e continua ad essere coltivato per i due terzi almeno; allora il titolo di possesso sarà cambiato con una investitura definitiva, rilasciata nanti pubblico notaio, e iscritta nel registro rispettivo che terrà la Giunta o Commissione ausiliare del luogo.

Art. 16. Nei distretti di pastorizia, affine di favorire lo sviluppo dell'agricoltura, se vi fossero terre fiscali, e che un gruppo di *venti* famiglie le richiedessero per dedicarvisi all'agricoltura, la Commissione potrà concederle a termine degli articoli 4, 6 e 7.

Se il numero delle famiglie fosse superiore a *cento,* e non esistessero terre del fisco, si risolverà il caso consultando previamente il Governo.

Art. 17. I proprietari di terreni agricoli e di pastorizia in qualunque punto della Repubblica, che si proponessero stabilire negli stessi delle colonie agro-pecuarie, o solamente agricole, e volessero tutelarsi a questa legge, preseuteranno le loro proposte all'approvazione del Governo per mezzo della Commissione d'emigrazione e agricoltura.

Art. 18. Per facilitare i tramiti si uniranno alle proposte comprese nell'articolo antecedente, la scrittura di proprietà e il piano diviso in *chacras* di ottanta a cento ettari se sono agro-pecuarie, e di trenta ettari se sono puramente agricole. La Commissione d'immigrazione e agricoltura passerà questi documenti alla Direzione generale di lavori pubblici, perchè siano studiati ed approvati.

Art. 19. Sarà considerata di preferenza ogni proposta, la quale unendo l'interesse particolare col pubblico vantaggio, si limiti a chiedere temporariamente alcuna esenzione d'imposte, o l'usufrutto di qualche proprietà pubblica, inefficace per la rendita fiscale.

Art. 20. I concessionari di colonie sono tenuti a presentare annualmente, e ogni volta che lo richieda la Commissione, un rapporto particolareggiato delle loro operazioni, secondo le istruzioni che siano loro previamente comunicate.

Art. 21. Qualunque sia la forma, ufficiale o particolare d'una colonia, dovrà essa tenere un intendente o direttore incaricato d'installarvi le famiglie, garantire la loro tranquillità e legittimare i loro diritti.

Art. 22. La Commissione ha la facoltà di proporre al Governo, quando lo creda conveniente, le riforme che voglia introdurre nel presente regolamento.

Art. 23. Si comunichi, si pubblichi e si inserisca nel libro corrispondente.

VIDAL.

MATEO MAGARIÑOS CERVANTES.

*
* *

Ecco dunque una legge provvidenziale che garantisce alle famiglie degli agricoltori, immigranti nella Repubblica, una facile via onde ottenere un lavoro immediato e prepararsi un vantaggioso avvenire. Se riuniti in gruppi di venti o trenta famiglie, guidati da persona onesta, si presentano alla Commissione d'agricoltura esponendo la domanda di un terreno a coltivare, lo potranno avere, e di tale estensione da recare invidia ai grossi proprietari della Lombardia e del Piemonte; e purchè adempiano lo condizioni stipulate nel contratto, ed enunciate negli articoli 11, 15 e 20, dopo avere soddisfatto per pochi anni la modesta quota di pagamento prefissa, si troveranno d'un tratto *assoluti proprietari* degli stessi campi, che avranno acquistato a così felici condizioni.

Questi sono i mezzi coi quali l'attuale Governo dell'Uruguay intende favorire e fomentare l'immigrazione; e non sono le sue promesse fallaci, come ne ponno far prova i cenni precedenti sulle varie colonie già stabilite e radicate nei vari punti del territorio.

A dimostrare ancor più chiaramente tutte le probabilità di successo che avrebbero i coloni nella loro intrapresa, gioverebbe assai in questo luogo l'inserzione di una statistica agricola di tutto il territorio; la quale però, non essendo ancora condotta a termine, non ci fu dato ottenere. Servano pertanto i soli dati raccolti di alcuni dipartimenti, che non sono nè i più estesi, nè i meglio sfruttati (1), avvertendo, come già dissi altrove, che la parte lavorata del suolo della Repubblica è piccolissima in

(1) Il dipartimento di Canelones coltiva da solo un'area di frumento quasi eguale a tutti gli altri meno Montevideo, e li supera tutti nella produzione del granturco, dando più della metà del raccolto.

confronto dell'estensione che rimane incolta, attendendo il colpo di zappa che ne metta in luce i tesori.

Dati statistici sulla produzione agricola del 1882.

DIPARTIMENTI	NUMERO di cuadras (1) seminate		NUMERO di fanegas (2) seminate		NUMERO di fanegas raccolte	
	Frumento	Granturco	Frumento	Granturco	Frumento	Granturco
Maldonado. .	6685	3122	3239 1/2	546 1/2	22438	10277 1/2
Rocha. . . .	533	3394	272	402 1/2	1778	4112
Minas. . . .	2096	2054	1328	1789	13934	11630
Cerrolargo. .	1774	6756	839	770	5491	12612
Totale	11088	15326	5678 1/2	3508	43641	38631 1/2

(1) La *cuadra* quadrata corrisponde approssimativamente a m. q. 7378.

(2) La *fanega* corrisponde a litri 137,20. Furono dunque seminati 8182 ettari di frumento e 11,390 di granturco; e si sono raccolti circa 60,000 ettolitri del primo e 53,000 del secondo; proporzione minima in confronto dell'area complessiva di questi quattro dipartimenti, i quali a lor volta rappresentano meno della quarta parte di tutto il territorio della Repubblica.

POPOLAZIONE

È impossibile tracciare graficamente, come avremmo voluto, un diagramma, anche approssimativo, che dimostri l'aumento progressivo della popolazione dell'Uruguay, dal principio della sua colonizzazione fino all'epoca, presente; perchè la progressione si presenta in modo affatto irregolare, a causa dell'influenza esercitata dalle vicissitudini politiche del paese; e perchè abbiamo deficienza assoluta di dati statistici, durante un lungo periodo di anni, nei quali i calcoli, ottenuti da mere induzioni, sono lungi dal soddisfare le esigenze di un rigoroso esame.

D'altra parte, l'aumento della popolazione nel territorio uruguayo è così strettamente subordinata al contingente apportato dall'immigrazione, che riesce impossibile trattare una delle cose senza tener calcolo contemporaneamente dell'altra. Ragione per cui riassumeremo in questo capitolo, e in modo conciso, tutto quanto ci fu dato raccogliere di più autorevole sulle due questioni; esonerandoci per nostra parte di farne uno studio prolisso, non comportandolo l'indole del libro, senza però rinunciare ad esporre la nostra opinione sulla materia, e pronunciare il nostro giudizio sulle opinioni degli altri.

La prima notizia sulla popolazione dell'Uruguay la dobbiamo a Félix de Azara, il quale, nei suoi *Viajes por la América del Sur,* attribuisce a questo paese, nel 1796,

la cifra di 30,685 abitanti. Nel 1829, epoca dell'indipendenza, i dati ufficiali portavano la popolazione a 74,000.

Nel 1835, secondo l'opinione emessa da don Andrés Lamas nella sua *Notice historique*, era di 128,370. Nel 1840 cominciano i lavori dello statista Adolfo Vaillant, che danno 150,000 abitanti; ma un censo ufficiale, il primo, eseguito nel 1852, cioè un anno dopo la *Guerra grande*, riduce questa cifra a soli 131,969.

Nel 1859 il generale don Josè M. Reyes, incaricato di rilevare la carta geografica del paese, ne stima gli abitanti in 235,970, che però il censimento ufficiale, operato l'anno appresso, riduce a 221,300.

In seguito i lavori del citato Vaillant danno, nel 1864, 250,000 abitanti; nel 1866, 300,000; nel 1871, 380,000, e nel 1873, 450,000; i quali sono poi di nuovo ridotti nel 1877, dallo stesso Vaillant, a 440,000, « diminuzione questa dovuta, secondo il dottor Pena, alla crisi finanziaria e politica che si andava preparando, aggravata dalla conseguenza disastrosa d'una situazione commerciale angustiata che scoppiò nel 1875, detto *l'anno terribile*. » Nel 1879 i calcoli della Direzione di statistica danno solamente 438,245 abitanti, i quali montano, nel 1883, secondo don Federico Nin Reyes, direttore in quell'anno dell'ufficio di statistica, a 455,000.

Riepilogando questi dati, abbiamo il quadro seguente:

Anno 1796 . . abit. 30,685			Anno 1864 . . abit. 250,000	
» 1829 . . » 74,000			» 1866 . . » 300,000	
» 1835 . . » 128,370			» 1871 . . » 380,000	
» 1840 . . » 150,000			» 1873 . . » 450,000	
» 1851 . . » 131,969			» 1877 . . » 440,000	
» 1859 . . » 235,970			» 1879 . . » 438,245	
» 1860 . . » 221,300			» 1883 . . » 455,000	

Quest'ultima cifra però non fu tenuta in considerazione dall'attuale direttore di statistica, don Honoré Roustan, il quale, ripresi i calcoli sulla base del 1879 e

seguendo criterî più logici, portò la popolazione della Repubblica, nel 1882, a 505,000 abitanti, che, dietro più accurato esame, venne innalzata, nel 1883, fino a 520,536.

Il procedimento del signor Roustan consiste nell'adottare, come unica base dei calcoli, i lavori ufficiali del rimpianto M. Vaillant, che arrivano fino al 1879, limitandosi ad aggiungervi ogni anno l'eccesso delle nascite sopra i decessi, e dell' entrata sopra l'uscita dei passaggieri. Contuttociò, come nota bene lo stesso signor Roustan, quest'ultima cifra di 520,536 abitanti è ancora inferiore alla vera, la quale si otterrebbe aumentando un 6 °/₀ per errori nei censimenti prelevati nel 1879 e per difetto d' iscrizioni dopo quest' epoca; lo che darebbe, come più probabile, la cifra di 551,768 abitanti; di poco inferiore a quella da noi adottata di 560,000 (1).

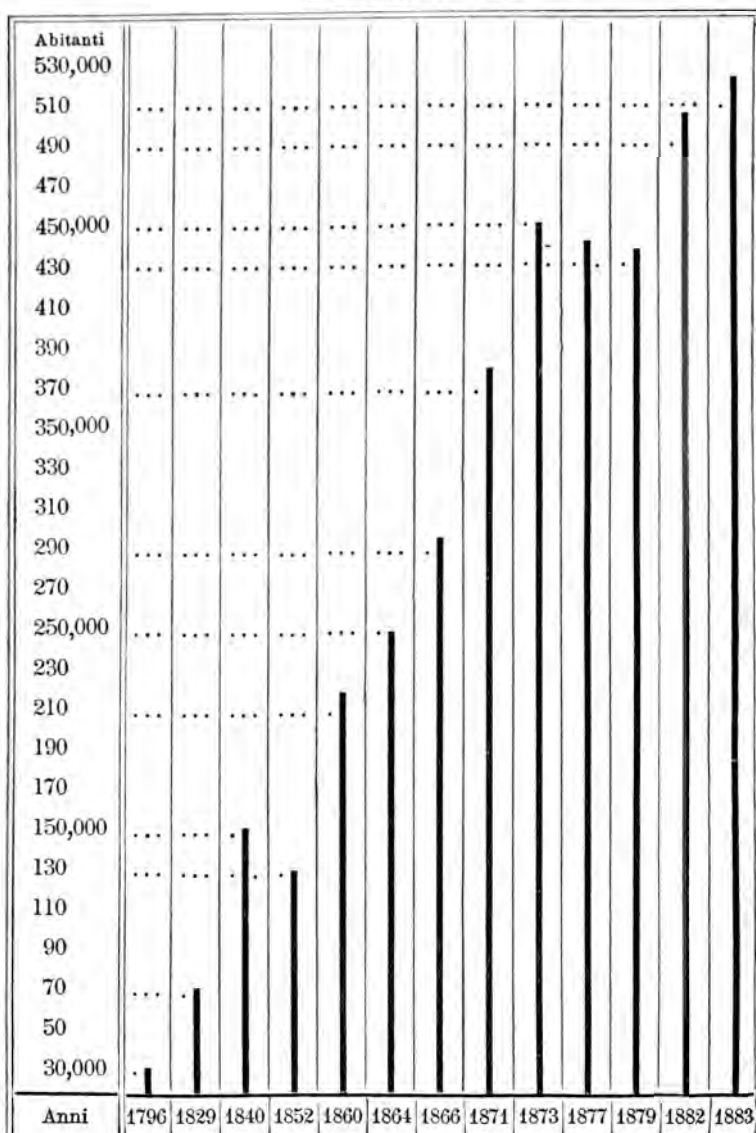
Nulladimeno, essendo impossibile introdurre quest'aumento percentuale degli ultimi anni, senz'alterare completamente i dati degli anni trascorsi, e che servirono di base ai calcoli, abbiamo tracciato su quelli superiormente esposti, prescindendo però da quelli che ci sembrano più arbitrarî di Andrés Lamas e di Reyes, il seguente diagramma dimostrativo sulla progressione degli abitanti.

(1) Questa cifra non si deve giudicare esagerata, specialmente se si tengono in conto i preziosi risultati, con procedimento diverso ottenuti dal signor Costante G. Fontan (*Propriedad y Tesoro de la República O. del Uruguay-Montevideo 1882*), che danno 700,000 abitanti sopra 200,000 chilometri quadrati; i quali sono dedotti da calcoli così esatti, e poggiano su criterî così logici ed evidenti, che rimangono sempre un argomento irrefragabile contro l'illusoria autorità dei dati ufficiali.

Il signor Ramon Lopez Lomba, in un suo lavoro (*Una página de Sociología, 1883*) presentato come tesi per ottenere il grado di dottore in giurisprudenza, trattando la stessa materia, dice: « Entre el cómputo oficial de la Mesa « de Estadística y el del senor Fontan, se coloca naturalmente toda una serie « de cálculos intermediarios, que ligan ambas opiniones extremas. » E procedendo coscienziosamente all'esposizione di questi calcoli, lo stesso dottor Lomba giunge a dare, come risultato finale dei medesimi, una cifra rotonda, *como la mas aproximadamente exacta* (pag. 25-37), di 600,000 abitanti sopra 200,000 chilometri quadrati, ossia tre abitanti per ogni chilometro.

DIAGRAMMA dell'aumento di popolazione della Repubblica

sulla scala di 20,000 abitanti.

*
* *

Accettata dunque come più probabile la cifra di 560,000 abitanti per tutta la Repubblica, e prima di passare a classificarli per nazionalità, dobbiamo premettere che la statistica ufficiale del 1883, dividendoli in nazionali e stranieri, stabilisce tra questi e quelli il rapporto approssimativo di uno a tre; ossia, gli stranieri rappresenterebbero circa un terzo della popolazione nazionale. Per maggiore esattezza ecco i dati della *Mesa de Estadistica :*

	Orientali	Stranieri
Nel dipart. di Montevideo per ogni 100 abit.	57,51	42,49
Nei quattordici dipartimenti » » »	75,34	24,66
In tutta la Repubblica » » »	**70,73**	**29,27**

Da parte nostra le ricerche fatte su questo punto ci hanno condotto alla ferma persuasione che la popolazione straniera rappresenta un terzo circa, non già della *nazionale,* sibbene della *totale;* e in ciò siamo d'accordo colla stessa statistica ufficiale del 1879, la quale divideva la popolazione, in allora di 438,245 abitanti, nel modo seguente:

Nazionali	298,023	ossia	68 %
Stranieri	140,222	»	32 »
Totale	438,245	ossia	100

Ora, se da quell'epoca la popolazione nazionale è cresciuta, calcolandosi il 6 % di aumento vegetativo, è altresì cresciuta la straniera almeno in eguali proporzioni, per l'aumento migratorio, come risulta chiaramente esaminando il movimento dei passaggieri negli anni succes-

sivi, quale lo presenta la stessa Direzione di statistica (Cuaderno XIV, pag. 105-107).

Eccone l'estratto:

Anno	1880	Entrati	9,208	Usciti	6,840	Differenza	2,368
»	1881	»	8,336	»	6,339	»	1,997
»	1882	»	10,116	»	6,179	»	3,937
»	1883	»	11,086	»	6,089	»	4,997
		Totale entrati	38,746	Usciti	25,447	Differenza	13,299

Sono dunque 33,299 individui che si devono aggiungere ai 140,222 del 1879, lo che darebbe 153,521, che sommati assieme al contingente apportato nel 1884, di 5914 (op. cit., pag. 344), montano a 159,435 stranieri, cifra ancora di molto inferiore alla vera, se si prendono in considerazione gli errori incorsi nel censimento parziale del 1879 ed il difetto d'iscrizioni negli anni successivi, potendosi stimarsi, tutto compreso, un 10 °/₀ del totale; lo che darebbe 175,378 stranieri. Possiamo adunque, senza tema d'esagerare, elevare questa cifra a 180,000 avendo nella stessa proporzione aumentato la popolazione totale a 560,000 (1).

Riepilogando si hanno adunque:

Nazionali	380	ossia	**67,86** °/₀
Stranieri	180	»	**32,14** »
Totale	560	ossia	**100,00**

Siamo dunque molto vicini al terzo enunciato più sopra; opinione questa dichiarata anche dall'eminente dottor Pena in questi termini: « Sin temor de incurrir en exageracion, puede afirmarse que una tercera parte de la poblacion del pais la constituyen los extrangeros. »

(1) Il dottor Lomba la calcola in 600,000, ed il signor Fontan la porta fino a 700,000.

* * *

Questi 180,000 stranieri che abitano il territorio uruguayo, si possono dividere per nazionalità nelle seguenti proporzioni approssimative:

Spagnuoli	52,000
Italiani	50,000
Brasiliani	18,000
Argentini	16,000
Francesi	15,000
Svizzeri	7,000
Portoghesi	5,000
Inglesi e Nord Americani	3,000
Alemanni (Austriaci e Prussiani)	2,000
Altre nazioni	12,000
Totale	180,000

Per quanto riguarda gl'Italiani, le proporzioni più probabili, secondo le diverse provincie, sembrano essere le seguenti:

Liguria	16,000	ossia 32	%
Provincie meridionali	14,000	» 28	»
Lombardia	7,000	» 14	»
Piemonte	5,000	» 10	»
Veneto, Tirolo e Friuli	2,000	» 4	»
Altre provincie	6,000	» 12	»
Totale	50,000	ossia 100	

NOTE.

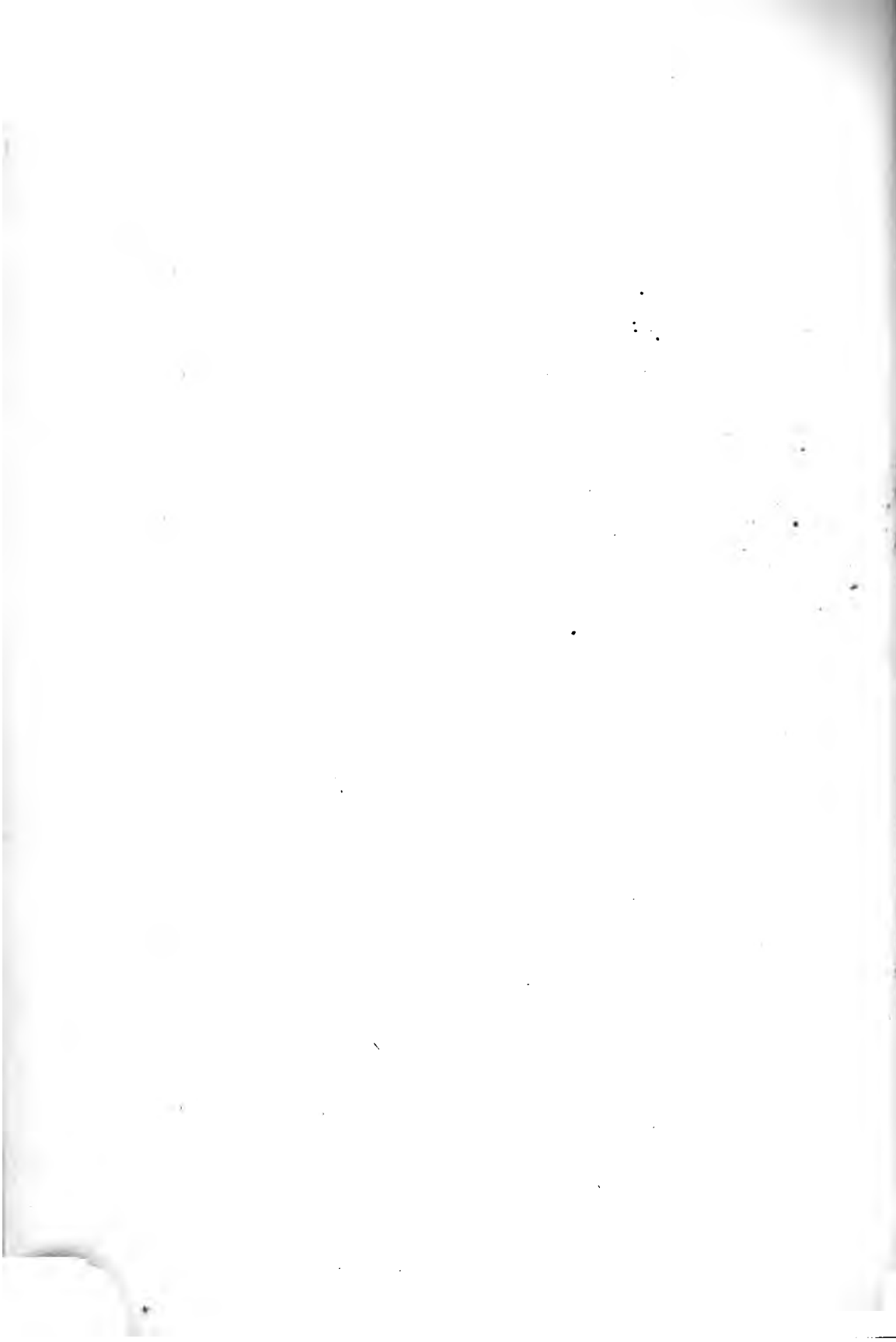
a) Faccio grazia al cortese lettore di tutti i calcoli *esilaranti*, per mezzo dei quali ho potuto ottenere i suesposti risultati, non volendo ingolfarlo meco in un pelago di cifre. Avvertirò solamente, affine di prevenire una possibile obbiezione, che la cifra di 50,000 italiani non è per nulla esagerata. In effetto, stando all'asserzione dello stesso dottor Lomba, la popolazione italiana della Repubblica rappresenta l'8,31 $^0/_0$ della totale (op. cit., pag. 54); lo che darebbe, sopra 560,000 abitanti, 46,536 italiani. D'altra parte, dietro un procedimento seguìto dal signor Fontan nei suoi calcoli, e constatato dalla scienza, risulta che il rapporto tra la popolazione totale d'un paese e quella minore di quindici anni è il 33,33 $^0/_0$, ossia un terzo, che corrisponde ad un aumento annuale di $^1/_{45}$ sulla popolazione totale. Ora, siccome la cifra di 36,303 italiani consegnata dal dottor Lomba rimonta a tre anni fa, ne risulta un aumento della stessa di $^3/_{45}$ eguale $^1/_{15}$, ossia 2420, che sommati coi 46,536, formano 48,956, cifra ancora al disotto della vera se si tiene conto della reticenza colla quale la maggior parte degl'Italiani incolti risponde alle legittime esigenze delle persone a cui viene affidata la non facile gestione di rilevare il censimento.

b) Devo pure avvertire che le proporzioni percentuali da me stabilite degl'Italiani secondo le provincie, sono puramente ipotetiche, essendo dedotte *grosso modo* dai registri delle varie Società italiane di Montevideo e di alcuni dipartimenti, a questo proposito consultati (1). È

(1) Ecco per maggior evidenza l'espressione numerica di alcune Società di Montevideo:

REGIONI	Società M. S. operai italiani	Lega Lombarda d'istruzione	Lega Lombarda corale istrum.	Circolo Napolitano
Liguria . . . . . Soci N.	410	70	29	—
Provincie meridionali »	380	50	17	680
Lombardia . . . . . . »	210	110	51	—
Piemonte . . . . »	190	40	27	—
Veneto . . . . »	90	30	1	—
Altre Provincie . . . . »	200	20	18	170
	1480	320	143	850

Il calcolo percentuale è stato fatto sulla prima di queste Società, come la più numerosa e la più cosmopolita; le altre avendo tutte un carattere speciale di provincia, come si scorge dalle cifre, specialmente nell'ultima.

LA BORSA

dunque probabile che tali proporzioni siano fallaci; ma non è mia la colpa. Il regio console d'Italia, a cui chiesi dati più esatti, non potè fornirmene di nessuna specie, per la ragione che gl'Italiani, i quali sbarcano su questi lidi, non si curano affatto di presentarsi in Consolato, e rifuggono da tutto quanto abbia sentore d'autorità, salvo poi a ricorrere ad esse nei casi di bisogno per reclamare tutela.

E non è solo l'Uruguay che si trova in queste condizioni. Dall'esame del *Censimento degl'Italiani all'estero* (dicembre 1881), pubblicato per cura del ministro degli affari esteri di S. M. il re d'Italia, ho potuto osservare che nelle tavole, le quali dimostrano il censo degl'Italiani all'estero secondo le provincie, gli spazi corrispondenti all'Uruguay, al Paraguay, al Perù ed a Venezuela, sono riempiti con bellissime serie di eloquenti puntini.

c) Infine si noti che lo stesso Censimento attribuisce 40,000 italiani nella Repubblica Orientale; avendo cura però di osservare (pag. 138) che non si sono computati i nati sul luogo da genitori italiani, i quali, secondo il Codice vigente nel regno d'Italia, sarebbero reputati italiani; mentre il Codice dell'Uruguay li considera a buon diritto Orientali.

COSTITUZIONE POLITICA

AMMINISTRAZIONE — GIUSTIZIA

Il trattato di pace celebrato tra le Provincie unite del Rio de la Plata e l'impero del Brasile, il 27 agosto 1828, comprende la rinuncia di queste nazioni al dominio del territorio situato all'oriente del fiume Uruguay. Lo Statuto (*la Constitucion*) della nuova Repubblica, giurato il 18 luglio 1830, dichiara che lo *Stato Orientale dell'Uruguay*, associazione politica di tutti i cittadini compresi nel suo territorio, è e sarà sempre libero e indipendente da ogni potere straniero, nè sarà mai il patrimonio di veruna persona o famiglia.

Sebbene quest'ultima formola possa avere uno scarso valore giuridico, ha però un significato altamente storico e filosofico, e serve a fissare lo spirito e le tendenze dell'epoca.

Lo Statuto uruguayo stabilisce per religione di Stato la cattolica apostolica romana, con tolleranza di tutti gli altri culti.

* * *

Dallo stesso Statuto togliamo quanto ci sembra di maggiore interesse allo straniero:

La cittadinanza può essere naturale o legale.

Sono cittadini naturali tutti gli uomini liberi nati in qualunque punto del territorio dello Stato (1).

Fra le clausole che stabiliscono la cittadinanza legale citeremo le seguenti, escludendo le altre che non sono d'assoluta importanza:

a) Sono cittadini legali i figli di padre e madre naturali del paese, nati fuori dello Stato, dal giorno che vi fissano dimora.

b) Gli stranieri ammogliati, con o senza figli, che esercitandovi qualche scienza, arte o industria, o posse-

(1) Quest'articolo è in opposizione assoluta coll'articolo quarto del Codice civile italiano, il quale dichiara che la nazionalità del padre decide di quella del figlio, sia egli nato in Italia od altrove. Sono noti gl'inconvenienti gravissimi che rampollano da questo conflitto in materia di legislazione, relativamente alla nazionalità dei figli di stranieri, tra l'Uruguay e l'Italia. Essi avrebbero legalmente due patrie, e sarebbero pertanto obbligati a servire simultaneamente negli eserciti delle due nazioni, sia che essi abitino l'Italia oppure l'Uruguay. Accadde difatti che alcuni figli d'italiani nati nell'Uruguay, essendo venuti a studiare in Italia, dovettero dirigersi alle autorità consolari del loro paese per lagnarsi e domandare appoggio contro le autorità locali, le quali pretendevano, malgrado presentazione di regolari documenti, ch'essi fossero obbligati a fare il servizio militare, come tutti i cittadini d'Italia. Lo stesso deve dirsi dei nati nel Brasile o nell'Argentina da padri italiani.

Nella maggior parte dei casi succede che, per evitare il pericolo, questi giovani non trovano miglior mezzo che abbandonare precipitosamente il paese, passando le frontiere della Svizzera o della Francia, non essendovi per questi Stati alcun bisogno di passaporto.

Il signor Pablo Antonini y Diez, ministro plenipotenziario dell'Uruguay in Roma, al trattare tale questione nella *Revue Sud-Américaine* (gennaio 1883), dopo aver accennato a tutti i punti capitali, conclude in questi termini:

« En jetant un coup d'oeil rapide sur les législations des divers Etats de « l'Europe, ou peut se convaincre que tous, sans exception, ont fixé d'une « manière différente les conditions et les circonstances qui déterminent la « perte comme la jouissance de la nationalité. Ces conditions varient d'après « les exigences de l'époque et des intérêts de la nation: et quand ces lois sont « modifiées ou abrogées, personne ne se croit dans le droit de protester: c'est « que, au dessus des intérêts qui peuvent être parfois froissés par ces inno- « vations, il y a un intérêt qu'il convient, avant tout, réciproquement de « respecter: celui de la souveraineté des peuples et de la juridiction natio- « nale.

« C'est donc, celle-ci, la situation de cette question au point de vue du

dendo un capitale in giro, o proprietà immobile, risiedono da tre anni nello Stato.

Circa a queste due clausole dobbiamo osservare che, sebbene lo Statuto adotti termini imperativi al fissare le condizioni della cittadinanza legale, s'intende però essere questa un diritto accordato, e non un' imposizione verso chi riunisce quei requisiti determinati nell'uno e nell'altro articolo.

Lo stesso però non s'intende della cittadinanza naturale, la quale è imperativa e di forma e di fatto.

« droit des gens : tous les pays, en matière de nationalité, agissent sans se « soucier des législations étrangères, dans la plénitude de leur liberté souve- « raine. »

Ma se l'opinione del signor Antonini y Diez potrebbe forse tacciarsi d'interessata, a motivo della sua posizione ufficiale come ministro uruguayo, non può dirsi lo stesso di quella del già citato signor Marazzi, il quale, nel suo libro *Emigrati* (vol. III, cap. XLIV), si esprime, senza tanti preamboli, a questo modo:

« Ha bel proclamare il Codice italiano : *È italiano il figlio di padre italiano ;* ma se questo padre e questo figlio sono in America, e il figlio è nato colà, come avrà la legge italiana forza di distruggere l'americana che dice: *tutti colori che sono nati in America sono americani?* Noi non possiamo, rispondono certi nostri giuristi, per far piacere agli Americani, annullare le nostre leggi ; e siccome non è probabile ch'essi siano disposti a cambiar le loro per far piacere a noi, così non se ne fa nulla : ognuno si attenga alle sue, e felice notte!

« Bella, sapiente ed equa soluzione! E il disgraziato cittadino che si trova tra l'*incudine* della legge italiana ed il *martello* della legge americana lo contate per niente voi? Come si regolerà se, mentre è chiamato sotto le armi in Italia *come figlio d'italiano*, è chiamato a prestar servizio militare in America, perchè nato colà, e quindi secondo la legge locale *americana?* E che figura ci fanno i rappresentanti del Regno d'Italia nel nuovo mondo quando, obbedendo alla legge italiana, concedono ad un individuo ch'essa riconosce come *cittadino* un *certificato di nazionalità*, con cui gli viene promesso *protezione*, e poi, mezz'ora dopo, lo vedono arrestare dalla autorità locale che sequestra come illegale il certificato, e quindi vedono ricomparirsi innanzi lo stesso individuo vestito d'una divisa straniera, e si trovano nell'impossibilità materiale di difenderlo, mentre sanno che il Codice civile italiano dichiara che, chi serve un Governo estero senza il previo esplicito permesso del Governo nazionale perde di pieno diritto la cittadinanza ! ! ! Son cose che fanno a pugni!!! » (*Ibid.*).

*
* *

La sovranità assoluta della nazione si manifesta nella forma del suo Governo, cioè la repubblicana rappresentativa, divisa in tre alti poteri indipendenti: legislativo, esecutivo, giudiziale.

Il Potere legislativo risiede in un'assemblea generale composta di due Camere: deputati e senatori.

La Camera dei deputati ha, fra gli altri privilegi, il diritto di accusare nanti il Senato il capo dello Stato ed i suoi ministri; i membri delle due Camere e quelli dell'Alta Corte di giustizia per delitti di tradimento, malversazione di fondi, concussione, violazione dello Statuto, ed altri che meritino pena infamante o capitale.

Al Senato corrisponde istruire pubblico processo sugli accusati dalla Camera dei deputati, e pronunciare le sentenze con almeno due terzi dei voti totali. Nei mesi di vacanza sussiste una Commissione permanente, composta di due senatori e cinque deputati, incaricata di vegliare all'osservanza dello Statuto e delle leggi, dando conto dei loro lavori al Potere esecutivo sotto la responsabilità dell'Assemblea.

Il Potere esecutivo viene eletto dall'Assemblea generale a maggioranza di suffragi, solamente fra cittadini naturali dello Stato. Esso ha, fra l'altre attribuzioni, quella di provvedere ai pubblici impieghi civili e militari; e, d'accordo col Senato o la Commissioue permanente, quella della nomina degli inviati diplomatici, e di tutti i capi superiori dell'esercito di terra e di mare, a cominciare dai colonnelli. Infine quella di prendere misure di sicurezza e difesa nei casi imprevisti di attacchi esteriori o commozioni interne.

Il Potere giudiziale è esercitato da un Tribunale d'appello e da giudici di prima istanza. Ultimamente venne pure stabilita un'Alta Corte di giustizia con attribuzione di giudizio sopra tutti gl'infrattori dello Statuto, per delitto contro il diritto delle genti, per trattati colle potenze, e per ciò che si riferisce ad ambasciatori, ministri plenipotenziari ed altri agenti diplomatici dei governi stranieri.

Nei capiluoghi dipartimentali esiste un agente del Potere esecutivo detto *Capo-politico*, la cui nomina è privilegio esclusivo del Potere stesso. Questi *Jefes* sono ausiliati nella loro gestione dai Corpi municipali (*Juntas económicas*), composti di cittadini naturali o legali, che durano in carica tre anni, e il cui principale oggetto è di promuovere l'agricoltura, l'istruzione primaria, vegliare alla conservazione dei diritti individuali, e proporre al Governo quelle misure che siano giudicate necessarie al progresso del paese in ogni ramo di commercio e d'industria.

*
* *

Un capitolo speciale dello Statuto stabilisce le norme seguenti:

1.° Diritto degli abitanti ad essere protetti nella vita, nell'onore, nella libertà, nella sicurezza e nella proprietà.

2.° Proscrizione della schiavitù.

3.° Diritto d'uguaglianza nanti la legge.

4.° Diritto di libertà religiosa: nessun abitante è tenuto a fare ciò che la legge non impone, nè impedito di far ciò ch'essa non proibisce.

5.° Inviolabilità di domicilio: la casa del cittadino è un *sagrado inviolable.* Nessuno potrà entrarvi di notte senza il suo consentimento. Di giorno, solo per ordine del giudice competente, e nei casi fissati dalla legge.

6. Diritto di non essere condannato senza forma di processo, o sentenza legale.

7.° Giudizio dei giurati.

8.° Soppressione dei tormenti.

9.° Diritto di libertà sotto garanzia in cause che non implicano pena corporale.

10.° Inviolabilità di corrispondenze.

11.° Diritto di comunicazione delle idee, senza previa censura.

12.° Diritto di petizioni nanti ogni autorità.

Infine altri diritti sulla sicurezza individuale, l'inviolabilità degli averi; l'esercizio del lavoro e dell'industria, ecc., ecc.

*
* *

Il Potere esecutivo è esercitato da un presidente responsabile, eletto dall'Assemblea ogni quattro anni. Esso è il capo di tutta l'amministrazione del paese, ed ha pure il comando su tutte le forze di terra e di mare.

Vi sono cinque Ministeri nella Repubblica:

1.° Ministero dell'interno.

2.° Degli esteri.

3.° Di finanze.

4.° Di guerra e marina.

5.° D'istruzione e culto.

Per ciò che riguarda l'amministrazione esistono pure vari dicasteri, e sono:

La *Contaduria general;* incaricata di liquidare le azioni attive e passive, e intervenire in tutte le operazioni del Tesoro.

La *Dogana;* il cespite più produttivo della Repubblica, divisa in varie corporazioni: *Colecturia, Contaduria, Tesoreria, Alcaidia, Visturia y Resguardo.*

La *Capitania del Puerto;* che veglia alla sanità del porto, alle proprietà marittime, ai naufragi, ai lazzaretti, ai fari, ecc.

La Direzione dei lavori pubblici.

La Direzione delle poste.

La Giunta d'igiene.

L'Università maggiore della Repubblica.

La Direzione generale d'istruzione pubblica.

L'Ufficio d'immigrazione.

L'Ospedale di Carità, l'Asilo degli esposti, il Manicomio, l'Orfanotrofio d'ambo i sessi, ecc.

*
* *

La giustizia si può dividere in generale e dipartimentale. Hanno giurisdizione generale i giudici in materia civile, commercio, del crimine, e i tribunali d'appello.

L'amministrazione della giustizia nei dipartimenti corrisponde ai seguenti funzionari:

Tenientes alcaldes (giudici del distretto).

Giudici di pace.

Giudici dipartimentali.

Giurati.

Il giurì esiste solo in materia criminale con una organizzazione assai deficiente.

Anche i Codici di procedura civile e criminale reclamano una modificazione radicale, che tenda a sopprimere molti abusi dell'amministrazione giudiziale, ed abbreviando le cause, economizzare le spese.

In generale tutto l'organismo giuridico risente molto ancora della confusione e del difetto di procedura della primitiva legislazione spagnuola.

NOTA

SULL' "ALBUM DE LA REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY."

Questo capitolo è un riassunto fatto sulla scorta del già tante volte citato *Album de la República Oriental del Uruguay.*

A proposito del qual libro, mi si permetta dichiarare ch'esso è un'accusa vivente d'ingiustizia a carico del paese che non volle o non seppe apprezzare il lavoro dei signori C. M. de Pena e collaboratori. Difatti l'*Album*, preparato per l'Esposizione di Buenos-Ayres del 15 aprile 1882, non trovò eco nella Repubblica Orientale, dove solamente due giornali, *La Democracia* e *El Telégrafo*, se ne occuparono in articoli di fondo. Per contro poi fu apprezzato all'estero, specie a Londra, dove il console generale della Repubblica, signor Cramwell, pubblicò un lavoro, *The Republic of Uruguay*, nel cui prologo avverte aver messo a contribuzione l'*Album;* e lo fece a tal segno che la maggior parte dell'opera in inglese, comprese le carte, è riproduzione di esso.

V'ha di più: M.r Monson, ministro residente di S. M. britannica in Montevideo, nel fare il rapporto a lord Granville, trascrisse dall'*Album* la materia commerciale ed economica, e parte d'una conferenza del dottor Pena (Consideraciones acerca de la ganaderia, agricultura é industrias fabriles), letta nella sala della « Asociacion rural del Uruguay. » Questi due lavori sono lodevolmente menzionati nel *Libro Azzurro* presentato al Parlamento inglese.

Ma ciò che muove davvero a sdegno, e che meglio ribadisce l'accusa d'indifferenza e d'ingiustizia verso gli autori dell'*Album*, si è il vedere come il *Journal des Economistes*, che ne accusò semplice ricevuta, pubblica invece una bibliografia di M. Fontpertuis sul libro di Cramwell, *The Republic of Uruguay* (pag. 143, 1884). La quale bibliografia poi, per colmo di misura, fu riportata in succinto ed elogiata dalla *Revista Universitaria*, organo della Società omonima di Montevideo, con le seguenti parole: « Ojalà la juventud estudiosa de nuestro pais imite el ejemplo de esos dos aventajados estranjeros, haciendo conocer en el exterior la productividad de nuestro suelo, y

las fuentes de riquezas públicas y privadas que encierra nuestro privilegiado pais » (pag. 369, anno 1884). E tutto questo senza che lo scrittore bibliografico avvertisse di avere alla mano, nella biblioteca sociale, il libro che aveva servito di fonte al citato signor Cramwell per la sua edizione di Londra!

A chi gli parla di questa derisoria anomalia, il modesto dottor Pena risponde: *Così va il mondo.* Egli ha ragione, io sono però convinto che coll'opera sua, la prima di questo genere nel paese, e che ha recato tanta utilità alla sua patria, il laborioso e giovane dottore ha gettato le basi della sua fama, i cui frutti coglierà senza dubbio in tempi migliori.

COMMERCIO E NAVIGAZIONE

Siendo Montevideo la llave del Rio de la Plata, y contando con el mejor puerto de todo el estuario, es y será la escala de muchos inmigrantes; el puerto de concentracion de las buques de gran porte; y su rada, el de la estacion para las escuadras.

Manual de navegacion.
LOBO Y RIUDAVETS.

Dalle bellissime dimostrazioni grafiche che accompagnano l'ultimo quaderno della *Direccion de Estadistica*, corrispondente al 1884, si può seguire, passo per passo, il movimento del commercio della Repubblica in questi ultimi undici anni (1873-83), e constatare con vero piacere l'aumento attuale. Nel 1873 il valore totale d'importazione e d'esportazione raggiungeva la cifra di 37,377,218 *pesos;* ma nel 75 scese repentinamente a *pesos* 25,125,018, a causa della tremenda crisi finanziaria suaccennata, come pure ai disturbi politici che agitarono il paese. Le numerose oscillazioni che precedono e succedono a quell'epoca fatale, esattamente indicate nel quadro dimostrativo, riescono una prova luminosa che la statistica è ancora il migliore barometro della situazione politica di uno Stato e della maggiore o minore fiducia che ispira il governo dello stesso.

Non potendo riprodurre completamente il quadro surriferito, ci limitiamo a darne un riassunto che rappresenta l'importazione e l'esportazione riunite, aggiuntavi la parte corrispondente al 1884, e facendola seguire da uni interessanti cenni tolti dal libro citato.

Dimostrazione grafica del commercio esteriore dell'Uruguay

negli ultimi dodici anni.

Valore dell'importazione annuale a prezzo di stima, sulla base degli anni 1881, 1882 e 1883.

CATEGORIE	1881	1882	1883
I. Bevande in generale . .	$ 3,188,705	$ 3,348,357	$ 3,538,689
II. Commestibili, cereali e spezie	» 4,015,114	» 4,917,083	» 4,598,203
III. Tabacco e sigari. . . .	» 382,524	» 567,686	» 453,922
IV. Generi di ogni classe . .	» 2,327,887	» 1,669,085	» 2,862,323
V. Abiti fatti, biancherie, ec.	» 765,094	» 534,953	» 962,967
VI. Materie per l'industria, materiali e macchine .	» 4,588,390	» 4,379,864	» 4,130,532
VII. Vari articoli.	» 2,651,710	» 2,757,772	» 3,775,675
Totale . . .	$ 17,919,424	$ 18,174,800	$ 20,322,311

Valore dell'esportazione annuale a prezzo di stima, sulla base degli anni 1881, 1882 e 1883.

CLASSIFICAZIONE	1881	1882	1883
I. Capi di bestiame . . .	$ 979,619	$ 937,465	$ 1,733,365
II. Prodotti di armenti e *saladeros*	» 18,324,661	» 20,340,872	» 22,897,533
III. Prodotti rurali	» 767,044	» 444,496	» 183,030
IV. Altri prodotti	» 133,808	» 182,409	» 247,591
V. Rancio. – Articoli per il consumo o provvigione delle navi	» 24,380	» 157,692	» 160,145
Totale . . .	$ 20,229,512	$ 22,062,934	$ 25,221,664
Aumento nel 1882 comparato col 1881.	$ 1,833,422	. . . . . .	. . . . . .
Aumento nel 1883 comparato col 1882.	. . . . . .	$ 3,158,730	. . . . . .

Riassunto generale.

Anno 1881 -	Importazione	$ 17,919,424	Tot.	$ 38,143,936
» »	Esportazione	» 20,229,512		
» 1882 -	Importazione	$ 18,174,800	»	$ 40,237,734
» »	Esportazione	» 22,062,934		
» 1883 -	Importazione	$ 20,322,311	»	$ 45,543,975
» »	Esportazione	» 25,221,664		

Risulta da queste cifre che il movimento del commercio estero sorpassò, nell' 82, di oltre 2 milioni di *pesos* quello dell'81; e che nell'83 si ebbe un aumento di oltre 5 milioni sull'82, ossia il 13,18 per cento.

Il seguente quadro dimostra quali sono i paesi che maggiormente concorsero a questo movimento:

IMPORTAZIONE	Anno 1883	ESPORTAZIONE	Anno 1883
Procedenza	p. %	**Destino**	p. %
Inghilterra.	27,13	Inghilterra.	19,14
Francia	17,17	Francia	16,77
Brasile	10,88	Brasile	13,29
Spagna	10,30	Spagna	0,91
Italia (1)	6,45	Italia	1,26
Stati Uniti	5,77	Stati Uniti.	8,69
Alemagna	9,98	Alemagna	2,73
Belgio.	2,94	Belgio.	19,31
Argentina	3,66	Argentina	8,17
Altri Stati.	5,72	Altri Stati.	9,73
Totale . . .	100,00	Totale . . .	100,00

(1) Vedasi la nota a fine del capitolo.

La proporzione del movimento totale, secondo le varie dogane della Repubblica, è la seguente:

DOGANE	Importazione	Esportazione
Montevideo.	92,10 p. 0/0	63,79 p. 0/0
Paysandù.	2,08 »	16,95 »
Salto.	2,55 »	3,20 »
Cerro Largo	1,04 »	2,47 »
Colonia.	0,54 »	0,97 »
Tacuarembò	0,20 »	0,78 »
Independencia.	0,88 »	10,53 »
Mercedes.	0,54 »	1,26 »
Maldonado	0,03 »	— »
Chuy.	0,04 »	0,05 »
Totale . . .	100,00	100,00

*
* *

Il movimento totale di navigazione nei *porti della Repubblica,* durante l'anno 1883, raggiunse la cifra di 11,464 navi entrate con 2,717,492 tonnellate, e 11,373 navi uscite con 2,705,046 tonnellate.

Sommando l'entrata e l'uscita si ha un totale di 22,837 navi con 5,422,538 tonnellate.

Il movimento d'entrata è rappresentato da 4009 navi a vapore con 2,156,472 tonnellate, e 7455 navi a vela con 561,020 tonnellate.

Il movimento d'uscita è rappresentato da 3989 navi a vapore con 2,140,807 tonnellate, e 7384 navi a vela con 564,239 tonnellate.

Il movimento mensile d'entrata e d'uscita viene ad essere in media 1902 navi con 451,877 tonnellate.

I seguenti dati mostrano il movimento marittimo del 1883, nel solo *porto di Montevideo*:

Entrata	576	vapori con	tonnellate	805,568	1,595,279
Uscita	555	»	»	789,711	
Entrata	600	vele	»	270,066	507,136
Uscita	496	»	»	237,070	
				Totale tonn.	2,102,415

Il resto del movimento viene ripartito tra gli altri porti del litorale ed i porti fluviali dell'interno, specialmente il Carmelo, Paysandù, Salto, Colonia, Martin Chico, Mercedes, Rosario, Independencia e Nueva Palmira.

Dati statistici corrispondenti all'anno 1884 [1].

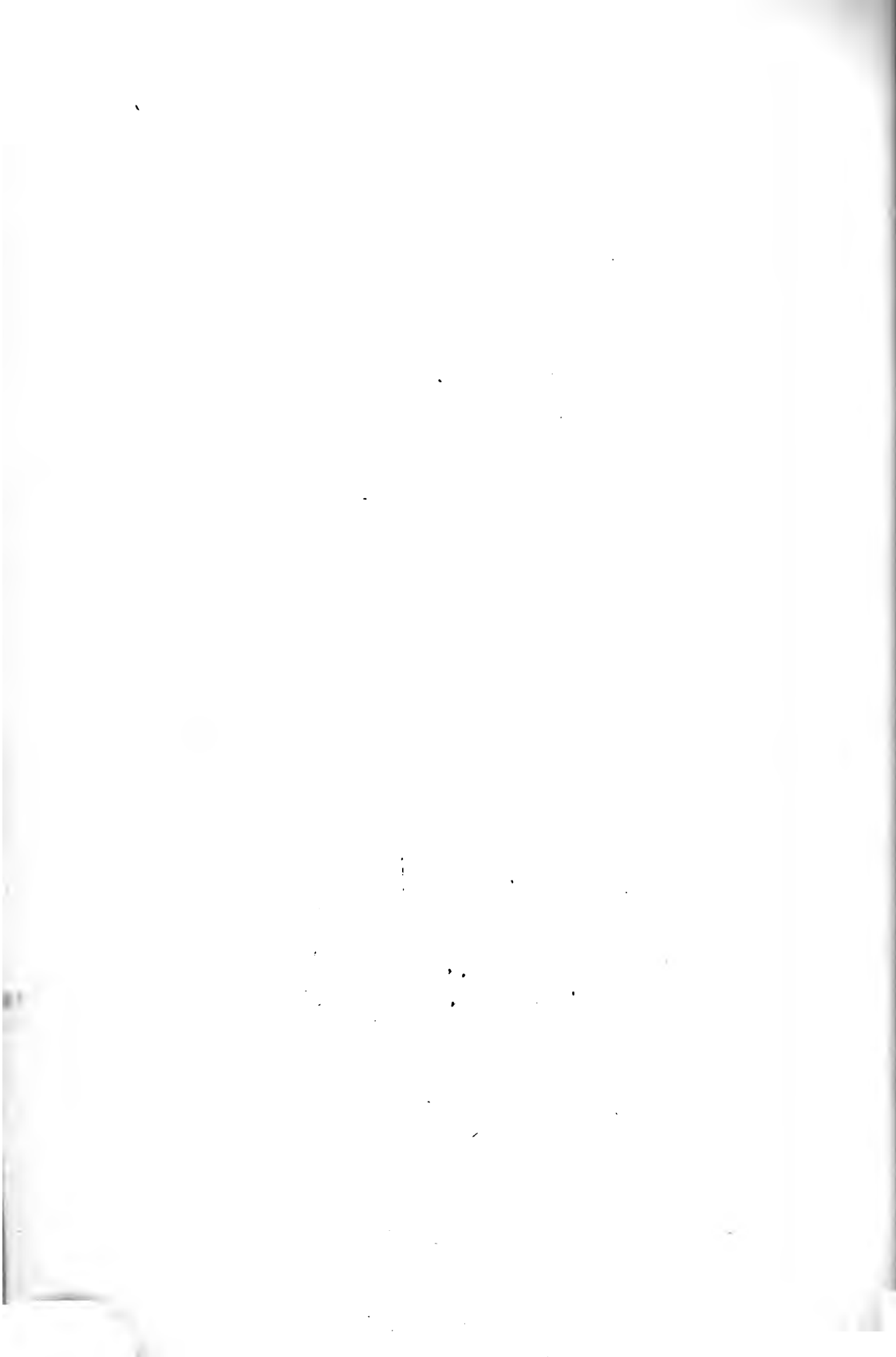
I. - *Navigazione nel porto di Montevideo.*

Entrati d'oltremare . .	643	vapori con	913,473	tonnellate
» » . .	710	vele con	351,543	»
Totale	1353	navi con	1,265,016	tonnellate
Usciti per oltremare . .	602	vapori con	866,181	tonnellate
» » . .	549	vele con	277,916	»
Totale	1151	navi con	1,141,097	tonnellate

II. - *Navigazione di cabotaggio e fluviale.*

Entrata	1056	vapori con	881,967	tonnellate
»	1962	vele con	164,923	»
Totale	3008	navi con	1,046,890	tonnellate
Uscita	1101	vapori con	945,666	tonnellate
»	2089	vele con	206,036	»
Totale	3190	navi con	1,151,702	tonnellate

(1) Avendo ricevuto, negli ultimi giorni della mia residenza in Montevideo, l'ultimo fascicolo del vol. XIV della *Direccion de Estadística*, che contiene alcuni dati corrispondenti al 1884, mi sono fatto premura di tradurre e pubblicare in succinto quelli che mi parvero di maggiore interesse, comparandoli con quelli dell'anno anteriore.

PIAZZA INDEPENDENCIA

III. - *Commercio esteriore.*

Valore calcolato dalla Dogana	Importazione	Esportazione
di Montevideo	$ 22,650,344	$ 14,714,982
Dalla Ricevitoria di Paysandù .	» 548,714	» 5,118,863
» Independencia . .	» 144,524	» 2,385,603
» Salto	» 596,515	» 1,140,555
» Cerro Largo . . .	» 275,353	» 467,614
» Mercedes	» 110,563	» 363,382
» Colonia	» 151,778	» 419,558
» Tacuarembò . . .	» 24,115	» 108,239
» El Chuy.	» 38,805	» 40,432
» Maldonado (porto)	» 2,033	» ——
Totale	$ 24,542,744	$ 24,759,228

Valore totale del movimento commerciale all'estero nel 1884	$ 49,301,972
Valore id. id. nel 1883	» 45,543,975
Differenza in più nel 1884 . . .	$ 3,757,997

Se poi si compara questo valore con quello di tre anni sono, ossia nel 1881, la differenza è enorme, difatti:

Movimento del 1884 . . .	$ 49,301,972
» 1881 . . .	» 38,148,396
Differenza in più . . .	$ 11,153,576

Abbiamo dunque, in soli tre anni, un aumento di oltre 11 milioni di *pesos*, ossia oltre un quarto di più del valore anteriore. Se si tiene in conto l'eccedente notevole dell'esportazione sull'importazione, resteranno dimostrate ad evidenza le condizioni attuali di benessere dello Stato, e la ricchezza di prodotti di cui il paese è favorito dalla natura.

COMMERCIO DELL'ITALIA COLL'URUGUAY.

Dai quadri mandati alla *Direccion de Estadistica* dal signor don Pablo Antonini y Diez, ministro plenipotenziario della Repubblica in Roma, togliamo i seguenti dati, la cui importanza non può mettersi in dubbio:

Movimento di navigazione nel 1883.

Entrati nei porti italiani procedenti dall'Uruguay:

Vapori	36
Bastimenti a vela	2
Totale tonnellate di registro	48,463
» » di carica	43,908
» passaggieri	7,631

Usciti dai porti italiani con direzione all'Uruguay:

Vapori	74
Bastimenti a vela	3
Totale tonnellate di registro	113,107
» » di carica	50,679
» passaggieri	901

Movimento di navigazione nel 1884.

Entrati nei porti italiani procedenti dall'Uruguay:

Vapori	41
Bastimenti a vela	2
Totale tonnellate di registro	75,200
» » di carica	55,296
» passaggieri	10,600

Usciti dai porti italiani con direzione all'Uruguay:

Vapori	72
Bastimenti a vela	6
Totale tonnellate di registro	133,306
» » di carica	61,601
» passaggieri	1,481

Comparando fra loro le due annate, si trovano queste differenze in *più* nel 1884:

Vapori	6	Bastimenti a vela	3
Totale tonn.e di registro	26,737	Totale tonn.e di registro	20,199
» » di carica	11,388	» » di carica	10,922
» passaggieri	2,269	» passaggieri	580

Differenza in *meno* 2 vapori.

Il porto di Genova è l'unico da cui siano usciti direttamente bastimenti per Montevideo nei due anni. I vapori francesi, partiti da Genova, fecero scalo in Napoli per accogliervi passaggieri. Genova è pure il solo porto che abbia avuto procedenze dall'Uruguay. Questa navigazione è stata fatta esclusivamente con vapori di bandiera italiana o francese.

Riassunto delle merci.

Esportate da Genova per l'Uruguay nel 1884:

Olii $	506,100
Articoli navali e sartie »	86,000
Id. di varie specie »	51,000
Bevande in genere. »	588,000
Ricami, merletti, ecc. »	21,000
Cereali, legumi e commestibili »	42,000
Cristalli, stoviglie e porcellane »	8,000
Droghe ed essenze medicinali »	87,000
Frutti freschi e secchi »	90,000
Ferramenta e macchine »	31,000
Istrumenti musicali »	100
Libri e stampe diverse »	10,200
Marmi »	54,000
Materie prime »	34,000
Da riportarsi $	1,608,400
Riporto $	1,608,400
Mercerie »	9,850
Mobili »	10,400
Oggetti di belle arti »	17,000
Carta »	121,000
Passamanerie »	10,000
Profumerie »	9,850
Pesce conservato »	31,430
Piante e semi »	990
Chincaglierie »	2,480
Biancherie »	68,700
Seterie »	14,000
Tabacchi »	18,000
Tessuti d'ogni genere »	186,760
Lavori varî »	35,600
Candele e flammiferi »	131,000
Campioni ed articoli non classificati »	19,139
Totale $	2,294,599

Importate a Genova dall'Uruguay nel 1884:

Corna	$	2,722
Carni e conserve	»	5,166
Ceneri	»	13,703
Crini	»	38,050
Cuoi secchi	»	90,870
» salati	»	1,584
» di montone	»	16,700
» di pecora	»	216,666
Droghe	»	3,000
Yerba mate (*Ilex paraguayensis*)	»	1,200
Da riportarsi	$	389,661
Riporto	$	389,661
Lane	»	227,111
Granturco	»	10,500
Unghie	»	10,525
Pelli varie	»	2,000
Sego	»	203,703
Frumento	»	1,000
Tabacco	»	3,000
Trippa	»	490
Cera	»	500
Campioni e merci div.[e]	»	19,738
Totale	$	868,228

A meglio dimostrare l'aumento progressivo del commercio italiano coll'Uruguay, presentiamo il bilancio di questi ultimi tre anni:

ANNO	VALORE IN *PESOS* (1)	
	Esportazione da Genova a Montevideo	Importazione a Genova da Montevideo
1882	$ 1,847,360	$ 255,555
1883	» 1,896,961	» 441,157
1884	» 2,294,599	» 868,228

Abbiamo dunque sull'anno scorso un aumento di *pesos* 397,638 per l'esportazione, e di *pesos* 427,071 per l'importazione. L'evidenza eloquente di queste cifre ci dispensa da qualunque commento.

(1) Avendo la moneta da 20 lire, nella Repubblica dell'Uruguay, un corso legale di *pesos* 3. 73, ne risulta che il *peso* vale 20 : 3. 73, ossia lire italiane 5. 36 prossimamente.

NOTA

SUL COMMERCIO ITALIANO ALLA PLATA.

La piccola cifra che rappresenta il commercio dell'Italia coll'Uruguay, comparato con quello delle altre nazioni, non può a meno di sorprendere e stimolare alla ricerca delle cause che influiscono a mantenere le nostre relazioni entro limiti così ristretti. La sorpresa è poi maggiore se si pensa che la corrente migratoria dell'Italia nelle Repubbliche della Plata è, senza eccezione, la più numerosa dopo la spagnuola. Questo fatto ha suggerito al signor Pablo Antonini y Diez, ministro dell'Uruguay in Roma, alcune considerazioni, che noi traduciamo da un suo lavoro intitolato: *Rapports commerciaux entre les États de la Plata et l'Italie*, apparso in quella preziosa pubblicazione periodica, diretta da don Pedro Lamas, in Parigi, col titolo: *Revue Sud-américaine:*

« Mentre ogni inglese che abita nella Plata rappresenta un commercio annuo colla sua patria di 455 franchi, ogni francese di 249, ogni spagnuolo di 158, l'italiano invece non ha raggiunto se non la cifra di 80 franchi.

« È dunque evidente che il commercio italiano è lontano dall'avere raggiunto la cifra a cui può aspirare, come *desideratum* ragionevole. L'Italia non ha saputo ancora trarre da quei lontani paesi tutto il vantaggio che ne offrono. Essa non ne ha approfittato in favore dello sviluppo delle sue industrie nazionali.

« Le regioni della Plata possono considerarsi per l'Italia come un grande deposito della sua esportazione; eppure gli articoli e le specialità che essa manda, quantunque in quantità considerevole, sono lungi dal rappresentare l'attività del commercio nazionale d'Italia.

« Lo abbiamo già detto e lo diciamo ancora: non havvi se non Genova che mandi mercanzie per il Rio della Plata; non è se non il porto di Genova che mandi pacchetti diretti per Montevideo e Buenos-Ayres; di modo che solo questa città gode delle relazioni vantaggiose tra la Plata e l'Italia.

« Le altre parti della penisola contribuiscono col loro contingente l'immigrazione, però non fanno nessun commercio diretto con quelle

regioni. I commercianti di Palermo, Messina, Venezia e Livorno fanno le loro spedizioni per la via di Genova.

« Questo stato di cose durerà finchè l'azione commerciale sia limitata ad una sola città marittima; finchè il traffico non abbia raggiunto il grado di sviluppo di cui è suscettivo. E non vi ha dubbio alcuno che l'esportazione aumenterebbe considerevolmente. Basta considerare che oggi essa non abbraccia se non un piccolo numero di articoli speciali, quali sono i commestibili. Non si esportano per nulla molti prodotti agricoli, industriali e manufatti, che si venderebbero su quei mercati con immenso vantaggio.

« L'Italia troverebbe uno smercio estesissimo nell'interno dell'Argentina, nei paesi del Paranà, del Paraguay, dell'Uruguay, il cui litorale è popolato d'Italiani, specie Salto e Paysandù.

« In quei paesi, tributari all'estero della maggior parte dei rami di produzione, si può mandare, senza timore, dalla carta ai mobili, dalla spugna fino al cappello. Eccettuati i prodotti della terra e degli animali, tutto può servire di base ad una legittima speculazione.

« L'Inghilterra, la Francia, la Germania mandano prodotti di manifatture, mercerie, porcellane, oggetti d'arte, ed altri articoli che sarebbe troppo lungo enumerare; perchè l'Italia non fa lo stesso?

« È quasi certo che il giorno in cui l'Italia si decida a fare la competenza ai mercati dell'Argentina, dell'Uruguay e del Paraguay, con prodotti simili a quelli delle altre nazioni europee, l'esportazione italiana avrebbe la preferenza su molte manifatture, sia per l'intrinseca superiorità, sia per la modicità dei prezzi, conseguenza della tenuità dei salari, meno elevati in Italia che negli altri paesi d'Europa.

« I produttori italiani hanno pensato poco a cercare nuovi sfoghi ai loro prodotti, limitandosi in generale a soddisfare le domande che ricevono; e se qualche esperimento fu fatto, od è stato mal diretto, o male organizzato. Il produttore italiano che cerca uno sfogo alle sue mercanzie, deve cominciare ad informarsi con cura delle condizioni del mercato dove le vuole dirigere, delle esigenze del mercato stesso, del gusto dei consumatori e degli usi degli articoli importati, coi quali si vuol rischiare la concorrenza. »

Alle autorevoli considerazioni del signor ministro dell'Uruguay, ci permettiamo di aggiungerne una nostra particolare, la quale, se forse non piacerà a molti, perchè contiene una verità, tornerà forse utile ad altri, od anche agli stessi, per il consiglio che racchiude, e che, messo

in pratica, tornerà, ne siamo certi, di non poca utilità per gli interessati.

Una delle ragioni più poderose del poco consumo di manifatture italiane alla Plata, si è quella che la maggior parte dei commercianti di Buenos-Ayres e di Montevideo *non ne vogliono sapere.* — Oh! — Già; e non ne vogliono sapere perchè non ne possono esitare. — Eh via! — È così; nè più, nè meno. Dunque le manifatture italiane non possono competere colle straniere? — Anzi! lo possono benissimo e con sommo vantaggio, sia per il prezzo che per la qualità. — O allora? — Mi spiego. È cosa troppo nota che non basta la modicità dei prezzi e l'eccellenza della qualità; è d'uopo che l'articolo si possa convenientemente presentare; che appaghi la vista; che sia insomma *ben condizionato;* per modo che il consumatore, il quale non sa nulla della qualità e provenienza, sia attratto a farne acquisto per l'eleganza dell'esteriorità e l'aspetto lusinghiero con cui si presenta; il quale è costituito da tutti quegli amminicoli, quei nonnulla, che sono precisamente ciò che interessano a prima vista. È un lenocinio, se si vuole, il lenocinio della forma, ma che dà sempre ragione al motto di Voltaire nel *Mondain*:

> Le superflu, chose très-nécessaire,
> A réuni l'un et l'autre hémisphère.

Non è forse il lenocinio della forma e dell'edizione accurata che ha prodotto in Italia tanta colluvie di elzeviri stupidi ed indecenti, bergolinando il grosso pubblico che si contenta dell'esteriore? E non è forse appunto per l'elegante apparato onde sono accompagnati, che molti articoli francesi e tedeschi, di nessun intrinseco valore, trovano un esito stragrande sui mercati dell'America del Sud? Domandate ai negozianti di mercerie (*tiendas*) di Montevideo, perchè non fanno venire molte manifatture italiane riconosciute inimitabili; vi risponderanno: « Perchè non possiamo presentarle. » Ed è la verità. Basti un esempio per tutti. Il signor V. C., che ha una casa di prim'ordine in Montevideo, e mantiene un agente speciale in Parigi, ordinò una volta una spedizione di asciugamani d'una rinomata fabbrica d'Italia. L'articolo era quanto si poteva desiderare di meglio; ma così malamente imballato, e ridotto in così triste condizione, che fu impossibile metterlo in mostra. Il committente dovette previamente farlo allestire per bene e disporre in apposite scatole, a guisa della consimile manifattura francese.

Questo inconveniente ha luogo per quasi tutte le merci di provenienza italiana, a meno che il committente non dia *ordini precisi* sulla maniera d'eseguire la spedizione. Se sono libri, non è raro trovarne molti sciupati o traversati da chiodi, o bagnati in modo irrimediabile; mentre non si ricevono libri da Parigi che non siano ben chiusi in doppia cassa; la prima di zinco, impermeabile nelle saldature; la seconda di legno ben duro. Infine, tolti i generi commestibili, quasi tutti i prodotti di manifattura italiana devono il loro scarso esito *solamente alla pessima maniera con cui sono spediti.*

Lo scrivente, che non è negoziante, e non può quindi essere sospetto di mala prevenzione, ha udito queste osservazioni dalle persone le più autorevoli fra i negozianti d'ambe le rive della Plata; e ne ha fatto tesoro col proposito d'arrecare utilità al commercio italiano, mostrando gl'inconvenienti che si vogliono evitare, ed i mezzi più atti a conseguire il migliore risultato.

Del resto, anche lo stesso signor Antonini riconosce la verità del fatto esposto, e l'accenna con queste parole: « Per accreditare un articolo non bastano le buone qualità intrinsiche; l'apparenza, l'esteriorità hanno un'importanza considerevole per facilitare l'esito di un prodotto qualunque. E se quest'esigenza è generale in tutti i mercati, essa lo è ancor più nei mercati della Plata, dove *la confezione* meglio finita ed elegante, dai commestibili comuni ai migliori oggetti manufatti, ha sempre la preferenza dei consumatori. »

Ma v'ha un altro motivo che influisce a mantenere in limiti ristretti il commercio dell'Italia colla Plata; motivo che contiene implicitamente un'accusa, non sappiamo fino a che grado fondata, e che propendiamo a crederla ingiusta. Ad ogni modo, e per mettere il commerciante italiano sull'avviso, la riferiamo colle parole del già citato signor Antonini:

« Un'altra cura che deve avere il produttore, il quale aspira ad accreditare la marca della sua fabbrica, è quella di mantenere, alle spedizioni che invia, delle qualità *fisse* e *continue*, affinchè in tutte si trovino sempre le stesse condizioni, circostanza che favorisce moltissimo e che determina la preferenza dei consumatori.

« Sostituire ad una buona qualità generalmente apprezzata, un'altra qualità inferiore, conservando la stessa marca, è un tale errore che produce il discredito totale ed immediato. »

Speriamo intanto che la recente istituzione delle Camere di commercio alla Plata contribuirà potentemente a fomentare l'incremento del commercio italiano, divulgandone i vantaggi ed appianandone la via con apposite pubblicazioni (1).

(1) Fra le persone che si occupano con cura speciale d'interessi commerciali tra l'Italia e la Plata, giova ricordare, oltre il signor Antonini, anche il signor Ignazio Giraud, attuale console dell'Uruguay in Milano. Conoscitore esperto delle condizioni del paese per avervi dimorato parecchi anni, il signor Giraud pubblicava, fino dal 1873 in Firenze, un opuscolo sul *Commercio italo-platense*, che fu, ed è ancora, un vero catechismo per il commerciante cogli Stati della Plata. A lui si devono pure gli studî assennati che appariscono ogni tanto sulle colonne della *Perseveranza* e del *Secolo* di Milano sullo stesso argomento. Ultimamente trattò pure in quattro articoli, che furono raccolti in opuscolo, la questione capitale dell'emporio campionario italiano; ed al presente si sta occupando a fine di ottenere in Italia l'introduzione delle carni salate da Montevideo, onde procurare alle classi povere un alimento sano ed a facile prezzo; requisiti questi che riesce finora impossibile ad ottenersi riuniti.

Se tutti gli agenti diplomatici orientali si occupassero collo zelo che dimostrano il signor Antonini, il signor Giraud ed il signor Campana, console in Genova, si potrebbe esser certi che l'Uruguay presto sarebbe meglio conosciuto in Europa.

AGRICOLTURA E PASTORIZIA

> Por el simple hecho de practicar una Nacion el inventario de sus bienes, acrecienta su crêdito.
>
> *Una pâgina de sociologia.*
> LOPEZ LOMBA.

Allorquando l'aridezza uggiosa d'un soggetto viene ad essere dissimulata, mediante lo splendore della forma letteraria, rimane sempre all'autore, se anche novello, una grande probabilità di conquistarsi di primò ámbito le simpatie del lettore, e la speranza di condurlo seco, traverso le pagine del suo libro, ove la noia che potrebbe causare l'argomento, ancorchè d'assoluta importanza, viene fugata dalla magìa dello stile, la venustà della dizione, e sopratutto la potenza della fantasia, che vi prodiga a dovizia i suoi quadri smaglianti di luce a calde tinte rifratta, e le scene più vaghe animate di sorriso e di vita.

Per mala sorte, oltre che questi pregi letterari fanno difetto allo scrivente, essi sarebbero anche fuor di luogo in un tema, ove non già la sola narrazione descrittiva vuol essere adoperata per trattarlo in maniera adequata, ma è d'uopo, anzi necessario, far uso del linguaggio numerico, il quale, se può soddisfare tutte le esigenze, in linea d'interessi materiali, non è al certo il più atto a ricreare uno spirito che solo cerca nella lettura distrazione e diletto.

Chi potesse accoppiare l'erudizione enciclopedica di Mantegazza alla tavolozza iridescente di De Amicis, sarebbe certo di dare, ad un lavoro di questo genere, tutte quelle attrattive che possono richiamare l'attenzione sovra di esso, e favorirgli un esito lusinghiero.

Ma quand'anche potessi prodigare a mio favore tutti quei mezzi letterari, atti a rendere piacevole la lettura di questo libro, come potrò io scansare l'inevitabile uggia, che produce sempre negli animi, la semplice vista delle cifre disposte in colonna, ancorchè con somma parsimonia distribuite? L'apparizione di una tavola di numeri, che alle volte ha costato molte ore di calcoli, è mirata dalla maggior parte dei lettori con un'indifferenza per nulla consolante. « È notevole, dice il già citato dottor Lopez Lomba, la ripugnanza invincibile di molte menti illustrate per le investigazioni analitiche e numeriche della statistica, la cui *virtù dormitiva* è cosa ormai giudicata senza speranza di appello. »

Malgrado però quest'inconveniente, che potrebbe risultare a mio danno, io mi sento costretto ad invadere ancora per poco il campo ingrato delle cifre; essendo mio proposito di arrecare, più che diletto, utilità d'ordine pratico, agli emigranti della mia patria; sia ch'essi appartengano alla classe industriale o commerciale, sia alla meno colta, e per tanto più bisognosa di conoscenze, quella dedicata ai lavori campestri.

Quanto al rimanente dei lettori, se pure mi sarà dato di averne, mi gioverà rammentar loro il vecchio rimedio usato prima dall'Ariosto; essendo ancora il più efficace che si possa suggerire:

> Lasciate questo canto, chè senz'esso
> Può star l'istoria, e non sarà men chiara.

Fatta questa dichiarazione, come a sgravio di coscienza, entriamo tosto in argomento.

*
* *

Quanto all'agricoltura, dopo i cenni che abbiamo dati al capitolo sulle colonie agricole, ed i dati statistici consegnati a pagina 88, poco ormai ci rimane di esaminare. La deficienza di notizie che abbiamo superiormente lamentata, riguardo alla statistica ufficiale dell'Uruguay, la quale trovasi ancora allo stato embrionario, ci costringe a ricorrere nuovamente a cercare sussidio alle fonti private, e che ci furono finora di tanto aiuto, specialmente l'*Album de la República,* ed i lavori di Fontan e di Lomba.

Da un quadro dimostrativo, pubblicato dal dottor Pena, risulta che il valore dei prodotti agricoli introdotti nella capitale per la via terrestre, nel

1881, ammonta a	$	2,063,770
Introdotti per via fluviale	»	687,923
Valore di prodotti non pervenuti alla capitale	»	2,751,693
Calcolo del 4 per cento sulla differenza del *peso* nazionale al *peso fuerte*	»	220,135
Valore delle frutta, legumi, verdure, ecc.	»	276,479
Valore totale in *pesos fuertes*		6,000,000

Questa somma corrisponderebbe a 32,160,000 lire.

Il valore del frumento raccolto nello stesso anno ammonta a un milione di *pesos,* corrispondente a 1,886,666 ettolitri.

Il seguente quadro dimostra la distribuzione delle terre pubbliche coltivate nello stesso anno, in *cuadras* quadrate [1].

DIPARTIMENTI	GRANO	ORZO	GRAN-TURCO	ALTRI GENERI	TOTALE	PASTURE
Canelones	61,684	2,014	49,332	6,226	119,256	30,882
Altri dipartimenti	632,41	549	33,203	56,404	153,397	374,444
Montevideo. . . .	5,379	1,342	3,834	3,518	14,073	1,499
Cuadras quadrate	130,304	3,905	86,053	66,464	286,726	406,825
Ettari	96,249	2,881	63,497	49,042	211,569	300,188

Il solo dipartimento di Canelones ha coltivato, in quell'anno, tante *cuadras* di frumento come gli altri dipartimenti, e come dodici volte quello di Montevideo.

Nella produzione del granturco e dell'orzo superò tutti gli altri dipartimenti riuniti.

Calcolando pure che la produzione abbia raggiunto in questi ultimi quattro anni un aumento del 10 per cento, per maggior area di terreno coltivato, si avrebbe, per il 1884, un totale di ettari 232,726 seminati a cereali; proporzione minima equivalente a poco più della centesima parte di tutto il territorio della Repubblica. È a notarsi inoltre che, facendo a fidanza colla stragrande fertilità del suolo, l'agricoltore dell'Uruguay, salvo poche eccezioni, lo coltiva malissimo, esaurendone la potenza produttiva colla seminagione d'uno stesso cereale, in uno stesso campo per più anni di seguito. Chè ove venisse adottato un ben inteso metodo di coltura, alternata colla trasformazione di terreni allo stato di maggese, si po-

(1) Rammentiamo che la *cuadra* quadrata equivale a 7378 m. q.

trebbe facilmente ricavare un prodotto superiore di molto a quello ottenuto finora.

Ciò malgrado, la produzione attuale è superiore di tanto ai bisogni della popolazione, che nel 1881 si è potuto esportare al Brasile, in Italia, in Francia, e fino al Capo di Buona Speranza oltre 650,000 ettolitri di frumento. Il raccolto del 1884 si può estimare, senza esagerazione, superiore ai due milioni di ettolitri. « Bastando adunque per il consumo interno la quantità massima di 800,000 ettolitri, non è lontano il giorno in cui si potrà vantaggiosamente lottare in grande scala sui mercati europei, contro i prodotti delle regioni ubertose del mar Nero » (Pena).

Questo lusinghiero *desideratum* sarebbe certo più prestamente ottenuto, ove le condizioni di viabilità terrestre venissero migliorate. La mancanza di facili vie di comunicazione fra l'interno del paese e il litorale, è una calamità che tutti lamentano, e che spetta alle autorità municipali di riparare. I trecento chilometri circa di ferrovie esistenti attualmente, sono ancora ben minima cosa a confronto dei bisogni sentiti nel paese; e ove le vie fluviali fanno deficienza, non rimane al produttore altro mezzo di trasporto che il sistema primitivo dei carri, trascinati da dozzine di buoi; il quale, oltre alla perdita di tempo, è causa sovente di pregiudizio materiale per il danno che ne soffrono molti prodotti, lungamente esposti alle vicissitudini del clima.

L'Associazione rurale di Montevideo, nel suo rapporto distribuito in maggio del 1883, si esprimeva a questo riguardo nei termini seguenti:

« È tempo ormai che i pubblici poteri, dopo uno studio accurato della questione, facciano qualche cosa da parte loro per incoraggiare il movimento iniziato; introdurre nel paese tutti i progressi in materia d'agronomia; facendo costruire dei ponti, e un numero maggiore di

ferrovie e telegrafi; poichè non conviene affidare esclusivamente all'iniziativa privata la gloria di realizzare i progressi d'ogni sorta di un paese; essendo le opere di pubblica utilità incombenza speciale dei governi. »

A terminare questi cenni sulla produzione non rimangono che i seguenti dati approssimativi sulle piantagioni:

Vigne	N.	250,000
Gelsi	»	30,000
Ulivi	»	10,000
Alberi di frutta	»	2,000,000
Eucalyptus	»	600,000
Altri alberi	»	3,000,000
Totale	N.	5,890,000

*
* *

Se, come abbiamo veduto, la produzione agricola della Repubblica è minima per rapporto all'estensione territoriale, dovuto questo specialmente alla deficienza assoluta di braccia, non può dirsi lo stesso circa la produzione pastorile, la quale raggiunge una tale espressione numerica, che difficilmente può trovarsi un altro paese il quale, non solo superi l'Uruguay, ma neppure lo uguagli in ricchezza di bestiame. Ciò che, d'altronde, si spiega facilmente, date le condizioni felici del suolo, ove un uomo solo, a cavallo, può guidare un armento numeroso traverso plaghe estesissime di verdeggianti pasture.

Chiunque è pratico della campagna argentina ed uruguaya, sa con quanta frequenza si trovino sul proprio cammino delle mandre di 5 o 6000 buoi, e 15 o 20,000 pecore; e neppure sono rare quelle di un numero due o tre volte maggiore, appartenenti tutte ad un solo proietario.

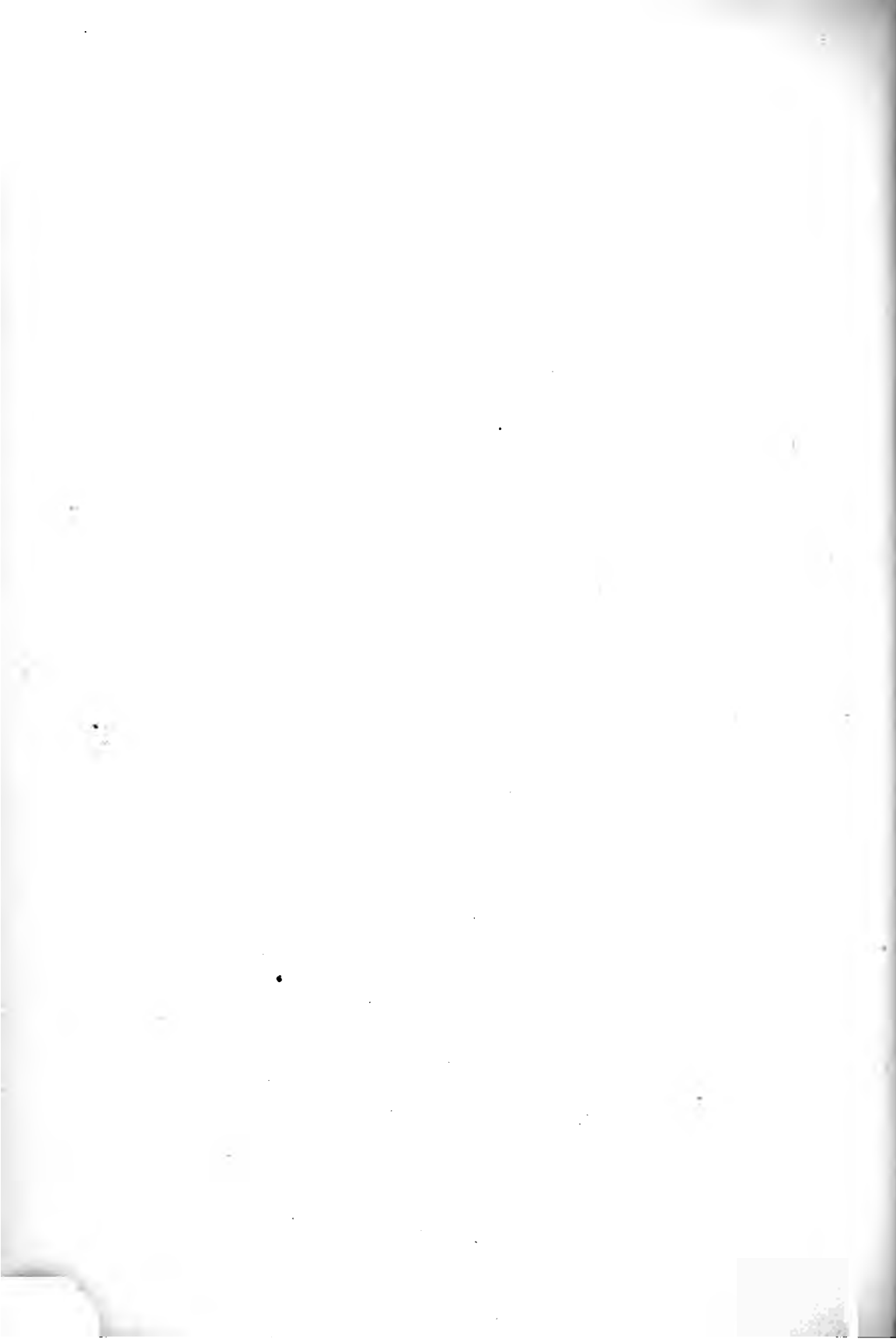
Chi le osserva allorchè sono in marcia, dalle alture di Tahona, del Travieso, di Lumarejo, nei dipartimenti del Nord, vede distendersi tutto all'intorno, nella sottostante campagna, degli eserciti numerosi di quadrupedi che, moventisi con passo uniforme verso una od altra direzione, presentano per gli occhi alla fantasia, l'illusione sorprendente di uno esteso tappeto di più tinte variegato, rependo alla superficie del suolo, sotto una densa nuvola di polvere, sollevata da tante migliaia di zampe, e che si spande, per largo tratto di campo, a guisa di sterminato ventaglio di raso vibrante nell'aria.

Se avviene che, mossi da naturale istinto, questi animali sentano la vicinanza dell'acqua, oppure ne fiutino per l'aria le umide emanazioni, tutta la massa prova una specie di sussulto, quasi fosse al contatto d'una corrente elettrica; e il movimento generale, lento dapprima, comincia a farsi più marcato; e va mano mano accelerandosi, fino a diventare una corsa sfrenata, la quale ha per meta il vicino ruscello; i cui margini e lo stesso alveo sono in un subito, e per lungo tratto di corso, letteralmente coperti di quadrupedi, che tuffano il muso nelle onde, rese fangose per la belletta rimossa nel fondo.

Più sovente si trovano raccolti a migliaia nei *corrales* della *estancia,* specie di steccati grossolani, ove, se vi è dato di assistere ad una *yerra,* ed alle feste che ne seguono, potete godere d'uno spettacolo curiosissimo; raccogliendo in pari tempo una serie di osservazioni sui costumi della campagna.

La *yerra* non è altro che l'operazione colla quale vengono marcati gli animali, con una specie di geroglifico convenzionale sulla coscia, per indicarne il proprietario a cui appartiene. Ecco in qual modo viene eseguita l'operazione:

Alcuni *peones,* a cavallo, partendo in varie direzioni, girano attorno allo sparso armento, e lo raccolgono entro

VIA DE 18 JULIO

lo steccato della *estancia;* e questo primo lavoro dicesi il *rodeo.*

In seguito, uno dei *peones* più destri si avanza facendosi largo nel mezzo della truppa, e roteando il suo *lazo,* ne aggroviglia le corna dell'animale che dev'essere segnato, e lo trascina seco fuori dello steccato, ove viene subito ravvolto in mille lacci dagli ausiliari presenti e abbattuto al suolo, nell'impossibilità di eseguire alcun movimento. Allora un altro *peon* si accosta alla bestia e ne imprime sulla coscia, con un ferro rovente, la marca del padrone; dopo di che viene sciolta dai lacci e rilasciata in libertà.

Se il numero degli animali è grande, la *yerra* può durare tre o quattro giorni; al termine dei quali hanno sempre luogo delle *carreras* fra i *gauchos* salariati ed i dilettanti presenti alla festa. Queste *carreras,* corse a cavallo, nelle quali il *gaucho* si mostra di una destrezza maravigliosa, sono sempre cagione di forti scommesse, e non di rado finiscono in risse sanguinose, in cui l'individuo che ha la *desgracia* di ferire il suo avversario, si sottrae colla fuga all'azione della giustizia.

Alle *carreras* succedono le danze, condotte allo strimpellio della chitarra di qualche menestrello primitivo, che non manca mai d'apportare il suo contingente artistico in tali occasioni. Il festino è quasi sempre coronato con una distribuzione generosa di *caña* (acquavite) ed altri liquori; dopo di che ognuno che ancor si regga sulle gambe, inforca il suo *pingo* e se ne ritorna al proprio destino.

Vi sono dei proprietari che mantengono al loro servizio fino a trenta o quaranta *peones,* ai quali corrispondono altrettante migliaia di capi di bestiame.

Nella *yerra* si ha cura di marcare le pecore e gli agnelli, non già sulla coscia, a motivo della lana che vuol essere intatta, ma sibbene mediante un'incisione all'orecchio dell'animale.

Tutti questi armenti, che si contano ora a milioni di capi, provengono da alcuni pochissimi importati dall'Europa, nei primi tempi della conquista spagnuola. Prima di quell'epoca non v'era, nel bacino della Plata, nè un bue, nè un cavallo, nè una pecora. Si deve a don Pedro de Mendoza, fondatore di Buenos-Ayres, l'introduzione dei quadrupedi domestici alla Plata, in numero di 16 vacche, 2 tori, 32 cavalli e cavalle, 20 capre, 46 agnelli e 18 cani. Più tardi i fratelli Goes apportarono nell'Uruguay 8 vacche e 1 toro; e in appresso molti pastori argentini trasportarono nell'Uruguay parte dei loro armenti, già divenuti numerosi, nella speranza di vederli rapidamente moltiplicare, in grazia della straordinaria ricchezza dei pascoli e della perenne abbondanza delle acque. E tali furono i primi risultati che le autorità di Buenos-Ayres concepirono il progetto di formare del territorio uruguayo una *gran estancia*, destinata esclusivamente alla pastorizia.

Per comprendere quanto rapido fosse l'incremento delle mandre nell'Uruguay, giova ricordare che nel 1767, epoca della espulsione dei gesuiti, figurano nell'inventario dei beni della Compagnia due stabilimenti di campo: *La Estancia grande* con 60,000 vacche presso il Rio Santa Lucia; e la *Estancia* di Sant'Ignazio con 3,000 tra Pando e Solis Chico.

Nel 1786 don Francesco di Medina fondò nel Colla una *estancia* di 30,000 vacche, dedicandosi contemporaneamente alla salagione delle carni, di cui provvedeva allora l'esercito spagnuolo.

Infine, durante gli anni 1792 e 1796, il commercio dei prodotti animali dell'Uruguay raggiungeva di già la cifra di 8,500,000 franchi.

Attualmente il capitale rappresentato dal bestiame esistente nella Repubblica si calcola in 400 milioni di franchi, stimandosi la riproduzione annuale in un 25 per

cento, sicchè in meno di quattro anni le mandre vengono ad essere il doppio.

Ecco per maggiore esattezza l'espressione numerica di queste ricchezze:

Esistenza nel 1883.

Bestiame	bovino	Capi	6,009,791
»	ovino.	»	14,595,495
»	equino	»	512,228
»	mulare.	»	8,982
»	caprino	»	6,146
		Totale . .	21,132,642

È però necessario ritenere questa somma molto inferiore al vero; poichè, come lo avverte il rapporto annuale della *Mesa de estadistica* (Cuaderno XIV, pag. 306), i dati consegnati sono dedotti dalle dichiarazioni dei proprietari per il pagamento delle imposte; i quali, è lecito supporre, non spingeranno il loro candore fino a spiattellare buonamente lo stato reale della loro azienda; potendo, mediante una facile occultazione, essere esonerati di una parte non minima di balzello. Vuolsi notare inoltre che i capitali inferiori ai 600 *pesos*, non essendo soggetti a imposta, non furono compresi nel calcolo suesposto; così pure ne furono esclusi gli animali da lavoro destinati all'agricoltura, e il bestiame suino.

Riprendendo adunque il calcolo colle modificazioni suggerite dal criterio comune, si ottiene:

Somma anteriore	21,132,642
Aggiunta del 20 per cento di occultazione	4,226,528
Id. per capitali minori di 600 *pesos* esonerati da imposte	100,000
Animali destinati all'agricoltura	20,000
Bestiame suino, secondo esistenza del 1881	23,651
Aumento dello stesso fino al 1884 a ragione del 10 per cento annuale	11,695
Totale . .	25,514,516

Il solo consumo della carne in Montevideo nel 1883 per il mantenimento della popolazione, raggiunse le seguenti cifre:

Carne vaccina	Chilogr.	16,253,272
» ovina	»	1,448,126
Totale . .		17,701,398

Ritenendo la popolazione attuale di 105,000 abitanti, risulta un consumo giornaliero di oltre 460 grammi di carne per ogni individuo.

Infine, il consumo di carne per l'industria dei *saladeros,* e destinata all'esportazione, è rappresentata come segue:

Dipartimento di Montevideo	Capi	262,500
Resto del territorio	»	441,900
Totale . .		704,400

Quadro dimostrativo di alcuni prodotti animali esportati nel 1883.

Bestiame in piede	$	1,733,365
Carne secca	»	3,479,358
Cuoi salati	»	4,237,672
» secchi	»	1,888,860
» lanari	»	890,517
Grassa di bue.	»	2,062,513
Lana.	»	7,951,960
Lingue secche e conservate	»	48,285
Corna	»	88,972
Crini, cenere, ossa	»	519,304
Carne conservata ed estratto	»	1,148,467
Brodo condensato	»	43,992
Altri prodotti.	»	527,633
Totale . .	$	24,630,890

Somma equivalente a 132,020,613 franchi.

La superficie del territorio destinata ai pascoli per la speculazione privata è di 15 milioni di ettari; essendo il prezzo medio di questi terreni 14,000 *pesos* la lega quadrata, eguale a 25 chilometri quadrati. Ciò significa, riducendo a moneta italiana, che il chilometro quadrato vale 3000 lire, ed un ettare 30 lire.

Se si tiene in considerazione che l'Inghilterra dà 32 animali per chilometro quadrato; la Repubblica Argentina 19; mentre l'Uruguay ne contiene 44, resterà dimostrato a sufficienza ciò che abbiamo asserito più sopra, essere cioè la Repubblica Orientale il paese maggiormente favorito da natura, anche per quanto concerne la ricchezza del bestiame, che trova, in queste regioni, delle condizioni straordinariamente favorevoli alla sua riproduzione.

ISTRUZIONE

SCUOLE PUBBLICHE E PRIVATE.

La Repubblica dell'Uruguay ha fatto tali progressi, relativamente all'istruzione, in questi ultimi anni, da meritare di essere considerata la prima nazione dell'America del Sud sotto questo rapporto; e degna di precedere la stessa Repubblica del Chili, stimata fino a ieri la più avanzata per scelta di metodo e sviluppo straordinario di coltura intellettuale.

Fino al 1876 era stato questo ramo completamente trascurato per colpa delle Giunte economiche amministrative, a cui era affidato; le quali permettevano che fosse seguìto un sistema rutinario, senza criterio logico di sorta, adottando testi a tal punto assurdi, che la cosa è passata in proverbio.

Si deve all'illustre don Pedro Varela l'iniziativa d'una grande riforma, che fu condotta a termine, non senza molti sforzi, e sollevando vivissime opposizioni. Tornato nel 1867 da un viaggio nell'Europa e nel Nord America, dove aveva visitato i primi stabilimenti di educazione, e studiata la materia sui testi migliori, tentò di promuovere la fondazione di una Società di Amici dell'educazione popolare, col proposito d'impiantare il nuovo metodo per via d'esperimento. Il risultato fu così felice che dieci anni dopo Varela venne chiamato dal Governo alla

testa del movimento educativo, e fatto presidente della nuova Direzione d'istruzione pubblica, creata nel 1877.

Da quel giorno la riforma iniziata prese straordinario vigore; e il nuovo metodo razionale fu adottato, in breve, da tutte le scuole dello Stato.

Sgraziatamente, allorquando l'illustre riformatore era giunto a poter godere il trionfo della sua opera, soccombendo alle fatiche sostenute, fu tolto ai vivi nella giovane età di trentatrè anni; lasciando varî lavori di merito, fra cui la *Legislacion del pueblo,* che fu premiata con medaglia all'Esposizione universale del Chilì.

Alcuni dati comparativi varranno meglio che altro a dimostrare lo sviluppo dell'istruzione primaria nell'Uruguay, dovuto all'opera del compianto don Pedro Varela.

Nel 1876, prima della riforma, le scuole primarie dello Stato erano in numero di 195, frequentate da 17,017 alunni e dirette da 307 insegnanti, di cui 143 erano nazionali e 164 stranieri.

Nel 1883 si contavano già 303 scuole primarie, frequentate da 26,169 alunni, e condotte da 541 insegnanti d'ambo i sessi, dei quali 343 nazionali e 198 stranieri.

Il valore degli edifici per le scuole e degli attrezzi per l'insegnamento era, nel 1876, di soli *pesos* 93,315; mentre nel 1883 raggiunse la cifra di *pesos* 200,051.

Eccone il riassunto:

Anno	Scuole	Alunni	Insegnanti	Edifizi ed attrezzi
1876	195	17,017	307	$ 93,315
1883	303	26,169	541	» 200,051

L'istruzione primaria, per la quale il Governo fornisce i libri e tutto il materiale necessario, è obbligatoria per tutti i fanciulli dai sei ai quattordici anni, e si divide in tre gradi, essendo promiscue le scuole del primo grado.

Il programma scolastico, forse un po' troppo lato, comprende le seguenti materie: lezioni obbiettive, lettura, scrittura, aritmetica, disegno, composizione, grammatica e retorica, storia e geografia, tenuta di registri, calcolo mercantile, doveri e diritti del cittadino, algebra e geometria, fisiologia ed igiene, fisica, storia naturale, agricoltura, ginnastica, musica vocale e precetti morali. La religione cattolica è considerata nel programma come materia facoltativa.

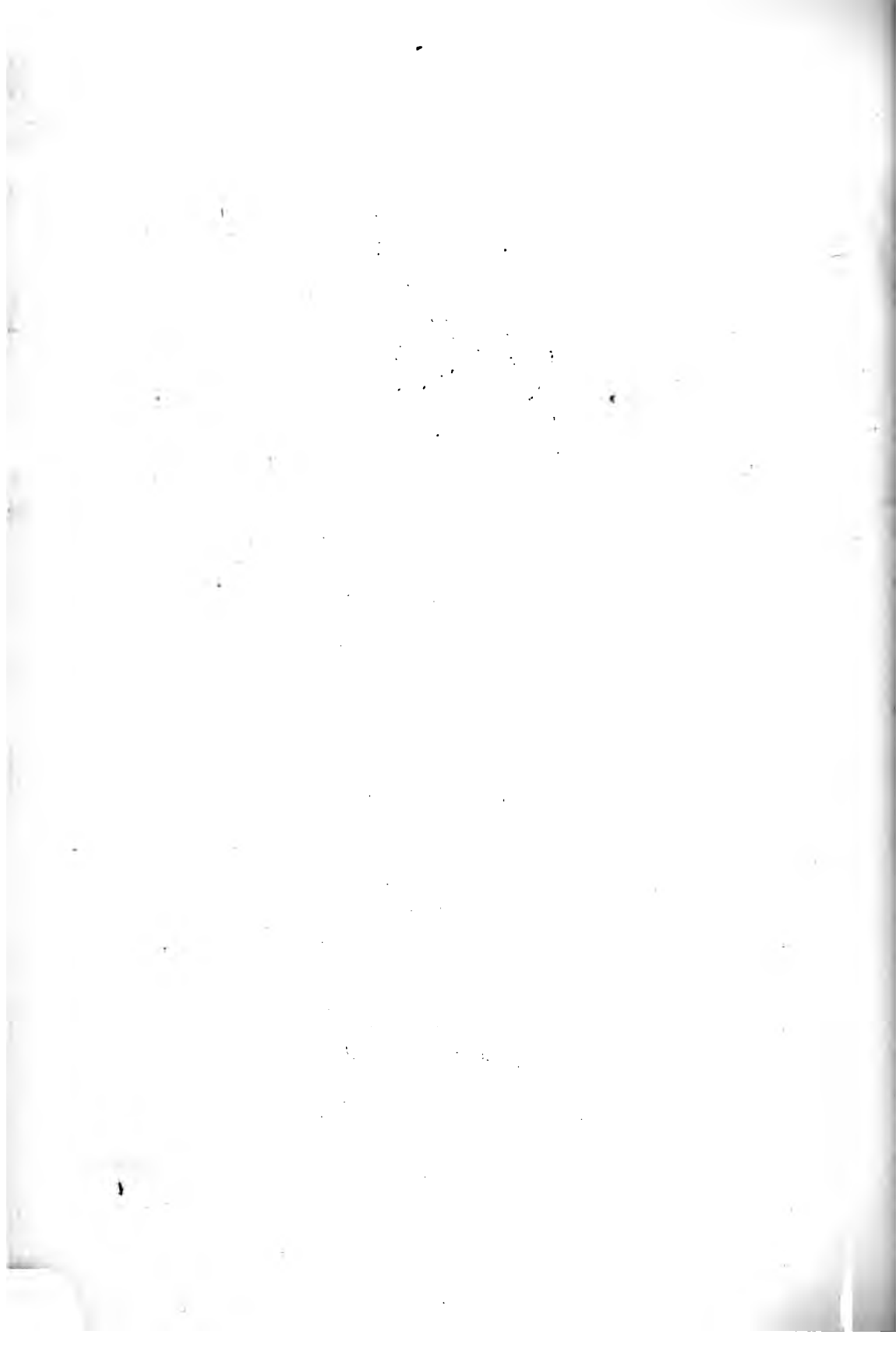
L'agricoltura è obbligatoria nelle scuole rurali. Il sistema di organamento adottato è il *simultaneo;* e il metodo d'insegnamento l'*intuitivo* o *sperimentale*. Ultimamente venne istituita una scuola pratica di agricoltura, a cui fece seguito l'impianto d'una scuola normale per la preparazione dei docenti.

L'istruzione secondaria è rappresentata dall'Università di Montevideo, coll'aggiunta della Facoltà di medicina da pochi anni istituita.

* * *

L'istruzione privata ha dovuto seguire di necessità il movimento progressivo impressole dalla riforma, e adottare i nuovi ordinamenti scolastici, sotto pena di vedere disertate le sue classi. Per cui, salvo pochissime eccezioni, le scuole particolari fanno a gara per ottenere dei risultati, che permettano loro di lottare vantaggiosamente col credito che si vanno acquistando giorno per giorno le scuole dello Stato; e, nonchè scemare di numero, hanno avuto per contrario un grandissimo aumento, come si può dedurre dai seguenti dati:

Anno	1876	Scuole	217	Alunni	6,631
»	1883	»	423	»	19,244

SCUOLA DI ARTI E MESTIERI

L'insegnamento è impartito da 627 docenti laici, di cui 339 nazionali e 288 stranieri; e da 169 docenti di comunità religiose, di cui 32 nazionali e 137 stranieri.

Il Governo, riconoscendo oramai l'importanza trascendentale dell'istruzione nel paese, ne assunse l'ingerenza diretta, affidandone la cura ad un'alta segreteria di Stato, creata di recente col titolo di Ministero d'istruzione e culto.

SCUOLA NAZIONALE D'ARTI E MESTIERI.

Erano cinquecento discoli che andavano scorrazzando per le strade di Montevideo, lungo le spiagge del mare e nelle circostanti campagne; orfani per la maggior parte, privi di mezzi di sussistenza ed iniziati di buon'ora ad ogni sorta di vizi. Il Governo della Repubblica, con saggio provvedimento, pensò di raccogliere tutta questa marmaglia di ragazzi e rinserrarli, in via d'esperimento, in un locale spazioso, obbligandoli allo studio ed al lavoro manuale, ed esercitandoli al tempo stesso nelle militari discipline.

La prova riuscì a meraviglia; e malgrado l'opposizione anteriore, e l'attuale indifferenza del paese per gl'importanti risultati ottenuti, è d'uopo confessare che i promotori di quest'impresa hanno impiantato, per mezzo di un'opera rigeneratrice in sommo grado, uno stabilimento tecnico e industriale di prim'ordine, che può stare al pari coi migliori di questa classe nell'Europa e nell'America.

Avendo avuto l'occasione di prendervi parte attiva, come docente, nei primordi della sua creazione; e non avendo mai mancato in seguito di visitare lo stabilimento al-

l'epoca degli esami e dell'esposizione annuale, possiamo parlarne con tutta conoscenza di causa; e lo facciamo con tanta maggiore lealtà, in quanto che noi stessi abbiamo per alcun tempo partecipato al dubbio generale, sull'opportunità di questa benefica istituzione.

*
* *

La Scuola di arti e mestieri trovasi sotto l'immediata direzione del Ministero della guerra, fino dall'anteriore presidenza del dottor Vidal, presso cui fungeva quale ministro l'attuale presidente Massimo Santos.

La direzione interna dello stabilimento è affidata al capo del Parco d'artiglieria, il tenente colonnello don Juan Belinzon.

Il regime interno della scuola, senz'essere di un rigore eccessivo, è però tale da poter frenare in breve gl'istinti perversi acquisiti dai giovani alunni, ed avviarli sulla via del bene, modificandone il carattere, coll'ispirare loro l'amore dello studio e il desiderio di riuscire esperti in qualche professione, mediante la quale possano col tempo, ricuperando la loro libertà, provvedere onestamente alla loro esistenza.

Difatti varî di questi giovani, completamente trasformati, avendo compito il loro periodo, ne sono usciti con una posizione sicura; alcuni come ufficiali dell'esercito di terra e di mare; altri come professori di musica, disegno, matematica, ecc.; ed altri infine esperti nell'esercizio di un'arte qualunque, al punto di mettersi a lavorare per conto loro con discreto profitto.

Aggiungasi che al momento d'abbandonare l'asilo, a cui devono la loro nuova vita materiale e morale, questi giovani sono forniti di un piccolo peculio, econo-

mizzato dall'Amministrazione sul provento dei loro lavori, col quale possono sopperire alle spese d'impianto della loro industria o professione.

*
* *

Oltre le classi d'istruzione primaria, suddivisa in tre gradi, alle quali assistono circa trecento alunni, la scuola comprende vari rami d'istruzione secondaria, come la fisica, la chimica, la matematica, il disegno, la topografia, la meccanica, le lingue, ecc.

Le belle arti sono coltivate in grande scala, e danno risultati meravigliosi; talchè alcuni fra i migliori scolari furono inviati in Italia, a spese del Governo Orientale, affine di perfezionarsi negli studî. Havvi un'eccellente scuola di musica, divisa in banda, orchestra, coro e solfeggio; in tutto oltre duecento scolari, i cui professori sono per la maggior parte italiani.

Le classi di pittura, di scultura in marmo, in gesso, in legno; di ginnastica, di scherma, ecc., sono frequentate da moltissimi studenti, alcuni dei quali già provetti, da essere promossi al grado di docenti.

Fra le arti e mestieri s'insegnano telegrafia, litografia, tipografia, incisione, fonderia di metalli, argenteria, torneria, orologeria, legatura di libri, ecc., tutte colle apposite officine, fornite degli attrezzi e le macchine necessarie. Nè vi mancano le fabbriche di armi, di mobili, d'abiti, di scarpe, di ferramenta, e persino d'istrumenti musicali.

Lo stabilimento è fornito inoltre di una piccola biblioteca di circa cinquecento volumi, i quali vanno sempre aumentando, mano mano che lo richiedano l'estensione dei programmi ed il bisogno degli educandi.

*
* *

Per dare un' idea sull' importanza dei lavori eseguiti in questa scuola, basti rammentare che dopo aver terminato, in via d'esperimento, un vaporino destinato ai servigi del porto, si diede mano alla costruzione di una cannoniera a vapore, destinata alla difesa del litorale; la quale al presente fa sventolare la bandiera della Repubblica sulle acque dell'Uruguay.

Aggiungasi che le varie officine stabilite nella scuola bastano già per fornire l'esercito di abiti, calzature, buffetterie, ecc., e che il Governo fa eseguire nel locale dello stabilimento tutti i lavori di tipografia e litografia necessari all'amministrazione dello Stato.

Inoltre, col proposito di dare maggiori estensioni alla scuola d'arti e mestieri, il Governo sta ora costruendo un vasto locale presso la spiaggia, capace di oltre ottocento alunni, e corredato di tutte le comodità necessarie ad ogni sorta di lavori.

Ultimamente la scuola venne fornita degli apparecchi necessari per la distribuzione della luce elettrica; i quali stanno già regolarmente funzionando, essendo il primo stabilimento nella Repubblica che abbia adottato questo nuovo trovato della scienza moderna (1).

(1) Al terminare questi dati sulla Scuola d'arti e mestieri non posso trattenermi dal lamentare nuovamente l'indifferenza sistematica del paese a riguardo della stessa; e nella mia qualità di straniero temerei di mancare ad un debito di giustizia se mi astenessi dall'esprimere tutta la mia simpatia per questa provvida istituzione. Alieno come sono da ogni colore di partito tra i nobili fratelli della famiglia uruguaya, e col proposito di essere imparziale con tutti, mettendone in luce il buono ed il bello dovunque lo scopro, non ho

nessuna titubanza di sottoscrivere le seguenti parole espresse già dal signor Fontan, parlando della Scuola :

« Quando la storia della Repubblica faccia la sua rassegna imparziale; quando le fervide passioni sieno calmate e si narri fedelmente la vita della Scuola d'arti e mestieri, allora sarà presentata come il più splendido trionfo conquistato dalla Nazione Orientale nei tempi attuali; e si riconoscerà l'impegno e lo zelo del militare che, nel mezzo delle ostilità, circondato da ostacoli interni ed esterni; con una opposizione, per così dire, senza bussola nè porto, evitò il naufragio; e fermo nel suo cammino, diede alla Nazione industrie, arti e mestieri, con elementi naturali abbandonati dalla fortuna, e destinati agli alberghi di polizia per i loro vizi ed i loro delitti.

« Allora l'attuale Presidente della Repubblica, generale don Massimo Santos, senza distinzione di partito, nè di nazionalità, avrà dal paese gratitudine per l'opera sua, per la sua abnegazione ed il suo patriotismo, sostenendo e proteggendo questo Stabilimento quando era ministro della guerra, nel cui periodo fu per due volte preda di mano incendiaria; ed al presente quale primo magistrato della Nazione. » — *Propriedad y Tesoro de la República*, pag. 313.

CONDIZIONI DELLE CLASSI POVERE

NELL'URUGUAY E NELL'ITALIA

L'operaio inglese deve impiegare il 33 per cento del suo salario settimanale per alimentarsi malamente. L'operaio francese spende il 40 per cento; il belga il 45 per cento; l'alemanno il 50 per cento; l'italiano il 64 per cento, e lo spagnuolo il 67 per cento.

Progress of the world.
MR. S. MULHALL.

Dopo avere esposto del nostro meglio le condizioni attuali della Repubblica dell'Uruguay, considerata sotto i vari aspetti di politica, commercio, agricoltura, ecc., non sarà fuor di luogo presentare alcuni cenni anche sulle condizioni di vita degl'immigranti italiani appartenenti alle classi operaie, e specialmente a quelli più diseredati che si dedicano ai lavori del campo. Premettiamo intanto che, se fino ad ora abbiamo nutrito qualche dubbio, sopra la maggiore o la minore opportunità di questo nostro lavoro, nell'accingerci a dettare il presente capitolo non solo ogni dubbio svanisce, ma sorge in noi il convincimento profondo che stiamo per fare un'opera santa di patria carità, a favore di molti fra i nostri concittadini, presso i quali esercitiamo ora il nostro apostolato, con tanto maggior zelo, in quanto che abbiamo noi pure, per lunga serie di anni, diviso con essi il triste sodalizio delle aspre fatiche e delle più crudeli privazioni.

Vorremmo avere a nostro ausilio, per esprimerci in quest'occasione, voci di tuono e parole di fuoco; tanta è la foga de' sentimenti che ne assale, al ricordare gli strazi a cui è soggetta ancora in Europa (e lo sarà chissà fino a quando?) la più utile e la meno considerata fra le classi sociali; quella appunto che maggiormente contribuisce col suo lavoro ad arricchire le classi privilegiate di qualunque nazione.

Pure se la speranza che ci arride di poter coll'opera nostra, di scarso valore, redimere una benchè minima parte di tanti depressi, e sottrarli allo stato di miseria ed abbiezione a cui l'attuale sistema di cose li ha tenuti costretti, avremo ottenuto il più glorioso compenso al quale possa aspirare un animo bennato, quello di recare qualche utilità e profitto ai suoi concittadini.

Con questi sentimenti non titubiamo d'entrare risolutamente in materia.

*
* *

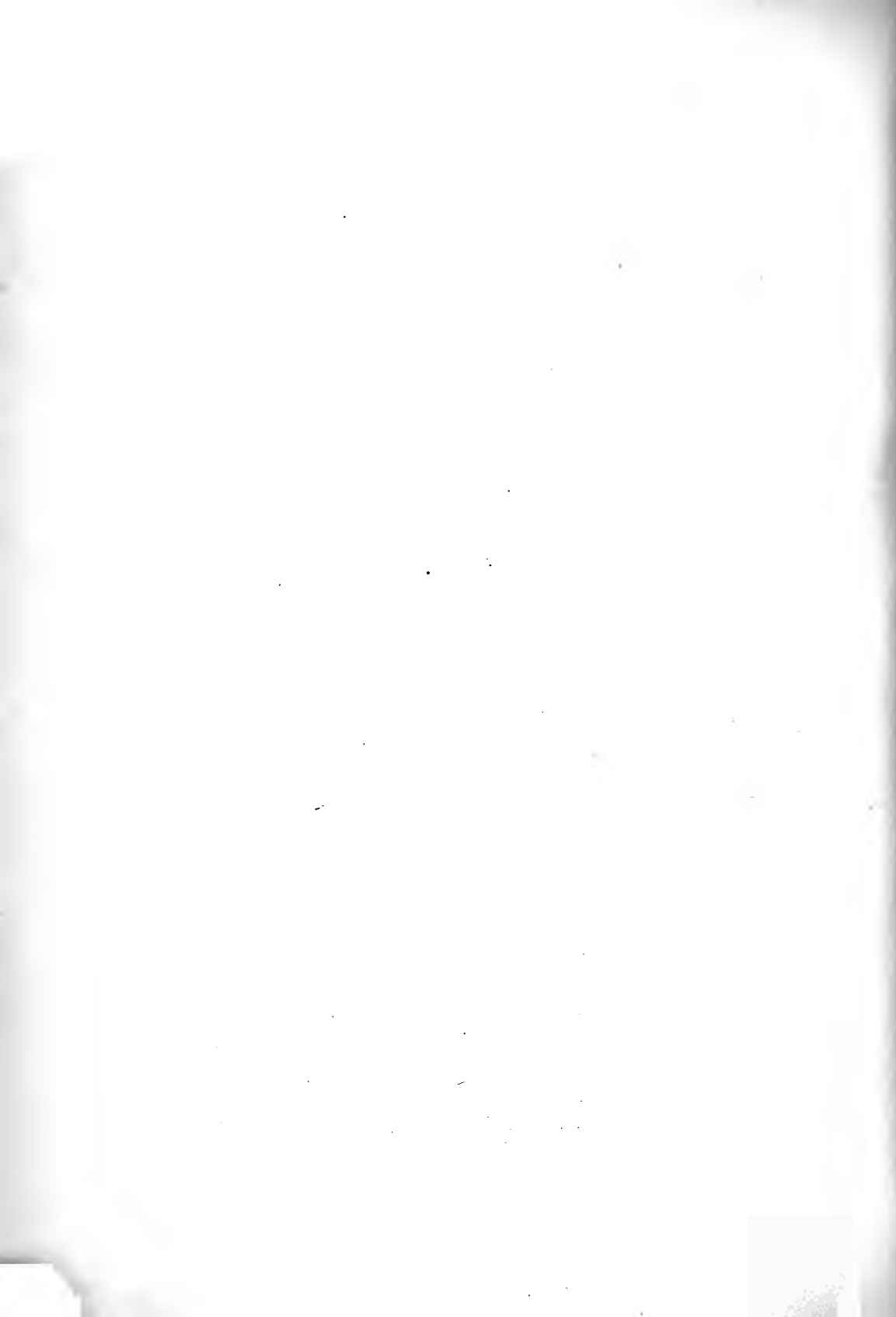
Per portare la questione sul campo della pratica, domandiamo a qualunque persona, che abbia qualche membro della sua famiglia residente in America, quali notizie può darci sulla condizione di vita dello stesso. Novanta volte su cento la risposta sarà invariabilmente la stessa; che cioè si trova in posizione molto migliore che non lo fosse in patria, e, nella maggior parte dei casi, aggiungerà per prova: che quello stesso individuo ha già spedito alla famiglia qualche peculio, frutto delle sue economie. Sovente poi accade che le notizie che si ricevono dall'individuo di laggiù, sono di tale natura da invogliare molti altri a seguirne l'esempio; sicchè si produce in breve, in un dato punto, una piccola corrente d'emigrazione, do-

vuta solamente all'iniziativa di quegli che ebbe per primo il coraggio di sottrarsi alla sua miseria, ed affrontare le vicissitudini di un dubbioso destino. A spiegare questo fatto basti ricordare che, oltre la differenza vantaggiosa dei salari, con cui viene retribuito il lavoro in America, havvi pure una differenza, *in meno,* sul prezzo dei generi alimentari di prima necessità; per cui è sempre possibile al giornaliero, abituato ad un regime ordinato di vita, lo sparagnare una parte dei suoi guadagni, senza per altro assoggettarsi a penose privazioni. Prendiamo ad esempio un individuo che, senza possedere nessuna attitudine speciale come artista, tragga il suo sostentamento col semplice lavoro manuale; e supponiamo che questo lavoro gli frutti in Italia due lire al giorno (ve ne sono a migliaia che guadagnano meno) [1]. Or bene, questo individuo, facendo lo stesso lavoro, si guadagna in America *al meno* cinque lire al giorno. Consideriamo adesso in ambi i casi le spese che sono necessarie al suo alimento giornaliero.

Pane	L.	— 30
Carne	»	— 40
Vino.	»	— 20
Legumi	»	— 20
Condimento	»	— 20
Combustibile ed altri generi . . .	»	— 50
Totale . .	L.	1.50

Avrà speso cioè i tre quarti del suo guadagno, rimanendogli l'altro quarto per spese di vestiario ed alloggio, e non avrà economizzato un centesimo.

(1) Nella Basilicata i lavoratori di terra guadagnano d'ordinario poco più di un carlino al giorno (42 centesimi). In Sicilia, nei distretti di Chiaramonte e di Marsala, i braccianti chiedevano lavoro, offrendosi per 65 a 80 centesimi al giorno. — Scotti, *Questione agraria.*

PIAZZA CAGANCHA

Ora, in America, e specialmente nell'Uruguay, l'individuo in questione potrà avere gli stessi generi ed in eguale quantità spendendo la stessa moneta; per cui data la differenza di guadagno, si troverà con un sopravanzo diario di L. 3.50, dalle quali se ne togliamo pure L. 1.50 per l'alloggio ed il vestiario, rimangono sempre due lire intatte da potersi mettere in serbo.

Trattandosi di un individuo isolato, che deve solo pensare a sè stesso, gli abbiamo attribuito un consumo giornaliero, sebbene minimo, di carne e di vino. Ma qual'è in Italia colui che con due lire al giorno può darsi questo lusso? Ahimè! Noi lo sappiamo pur troppo per triste esperienza, e la statistica ne fa testimonio; pochissimi sono che con tale meschino guadagno riescano, non dico a gustare la carne, ma nemmeno a satollarsi anche dei cibi più scadenti e meno nutritivi. La loro condizione poi diventa molto più difficile se, cogli stessi guadagni, devono pensare a mantenere una famiglia. Allora, nonchè la carne, neppure il pane di frumento sarà loro dato gustare; e base unica del loro alimento sarà la farina di granturco sotto forma di pane o di polenta. Anzi, aggiungerò che non sempre potranno averne a sufficienza; felici poi se possono unirvi per companatico alcune patate o qualche cipolla (1). Di vino nemmeno l'ombra, sotto pena di vedersi la moglie ed i figli basire di fame. Polenta, adunque, polenta, polenta per tutta l'annata; e ciò ammettendo pure che possano aver lavoro continuo; chè se esso vien loro a mancare, allora è *la fame* con tutte le sue torture che viene a battere alla porta del suo misero tugurio e seminarvi la desolazione. Ora noi l'abbiamo già detto, lo ripetiamo adesso, e lo ripeteremo sempre e in ogni occasione, col calore di chi sa di proclamare una verità indiscutibile. Per triste che possa es-

(1) **Noi non inventiamo nulla; vedasi piuttosto la nota a fine di capitolo.**

sere la posizione momentanea di un individuo in America, essa non giunge mai a tale ch'egli abbia ad esperimentare lo stimolo atroce della fame, prava consigliera di delitto.

Come prova di quest'asserzione vogliamo esporre, in un quadro comparativo, un altro calcolo delle spese giornaliere d'una famiglia, fatto sulla base degli stessi guadagni più sopra supposti, e prendendo per dati gli alimenti di media qualità, ai prezzi relativi di ambi i paesi.

Spese giornaliere di una famiglia.

	In Italia	Nell'Uruguay
Pane di frumento .	L. — 10	L. — 50
Pane di mistura .	» — 40	» — —
Riso e paste . . .	» — 20	» — 40
Carne	» — —	» — 50
Vino	» — —	» — 40
Legumi.	» — 20	» — 30
Condimento. . . .	» — 20	» — 40
Combustibile . . .	» — 20	» — 30
Alloggio	» — 40	» 1 —
Vestiario	» — 30	» 1 20
Totale .	L. 2 —	L. 5 —

Come si vede, in ambo i casi le spese hanno assorbito gli interi guadagni, e non fu possibile in veruno di essi economia di sorta. Ma quale differenza di reggime! Nel primo caso il pane di frumento è appena accennato in minima proporzione; ed havvi totale assenza di carne e di vino. Nel secondo invece la base dell'alimento è determinata dal pane di frumento in quantità più che sufficiente, coll'aggiunta della carne nella quantità di un chilogramma, e mezzo litro di vino; oltre una maggiore proporzione di generi che costituiscono la minestra. Ciò significa che mentre in Milano, la famiglia presa come tipo della classe di cui si tratta, avrebbe, con due lire al giorno, appena quanto basta per far tacere la fame, con alimenti di scarso potere nutritivo, in Montevideo invece, col gua-

dagno di cinque lire, può provvedersi colla massima facilità un alimento sano, di migliore potenza alimentare, ed in quantità più che sufficiente a soddisfare i bisogni della vita.

A meglio dimostrare la realtà di quanto veniamo esponendo, gioverà presentare una nota di prezzi comparati dei generi di prima necessità nei due paesi, calcolando sempre sopra una media proporzionale.

Prezzo dei generi alimentari.

		In Italia	Nell'Uruguay
Carne di manzo	al chilogr.	L. 1 60	L. — 60
» di vitello	»	» 2 —	» — 60
Pane di frumento	»	» — 40	» — 45
Paste, maccheroni, ecc.. .	»	» — 70	» — 80
Riso.	al litro	» — 40	» — 65
Vino.	»	» — 90	» — 90
Farina di frumento . . .	al chilogr.	» — 60	» — 50
» di granturco . . .	»	» — 30	» — 25
Zucchero	»	» 1 30	» — 90
Caffè	»	» 3 60	» 3 —
Latte	al litro	» — 35	» — 50
Olio	»	» 2 50	» 2 50
Formaggio parmigiano . .	al chilogr.	» 4 —	» 4 —
» di capra . . .	»	» 2 —	» 2 —
Butirro	»	» 2 60	» 5 —
Sale di cucina	»	» — 55	» — 25
» da mensa	»	» — 60	» — 30
Strutto	»	» 2 —	» 2 50
Grassa di vacca	»	» 1 20	» 1 20

Altri generi d'uso comune.

		In Italia	Nell'Uruguay
Candele steariche.	al chilogr.	L. 2 —	L. 2 20
» di sego	»	» 2 50	» 2 50
Lucilina	al litro	» — 60	» — 30
Carbone	al quint.	» 10 —	» 8 —
Sapone	al chilogr.	» 1 50	» — 60
Spirito da bruciare. . . .	al litro	» 1 70	» — 80
Tabacco da fumare. . . .	al chilogr.	» 10 —	» 3 50
Sigari Virginia	cadauno	» — 10	» — 10

È egli necessario di estenderci più oltre onde far risaltare la differenza grande dei prezzi suesposti, che torna tutta in vantaggio dell'Uruguay? Chi non vede che, salvo pochissime eccezioni, come il latte, per esempio, il burro ed il riso, tutti gli altri generi sono a minor prezzo colà che in Italia? Ad ogni modo, fatta la somma d'ambe le liste, risulta che gli stessi generi costano in Italia L. 55. 80, mentre verrebbero a costare solamente L. 44. 90 nell'Uruguay.

A questa differenza di costo, aggiungasi la differenza di salario, che abbiamo fissato di due lire al giorno per il lavoratore in Italia, e di cinque per quello dell'Uruguay; e si vedrà che colui che deve comperare, per esempio, un chilogramma di carne, spenderà in Italia i quattro quinti del suo guadagno, mentre nell'Uruguay verrà a sborsare, per l'identica compra, meno di un ottavo del guadagno stesso. Sul pane spenderà un quinto del guadagno in Italia, e solo l'undecimo nell'Uruguay.

Per un chilogramma di sale da cucina dovrà sborsare, in Italia, più del quarto del suo salario, mentre non gli costerà che un ventesimo nell'Uruguay. E così dicasi di tutti gli altri generi, che oramai crediamo inutile di passare in rassegna, bastando gli esempi citati per convincere anche i più increduli sulla verità di quanto abbiamo esposto sinora.

Se mai per altro rimanesse ancora alcuna ombra di dubbio, speriamo dissiparla esponendo una lista di salari correnti nella Repubblica Orientale per le diverse occupazioni e mestieri.

Agricoltori: da 60 a 70 lire mensili, oltre l'alloggio ed il vitto.

Peones (facchini d'ogni lavoro): da 50 a 70 lire, alloggio e vitto.

Matrimoni di agricoltori (senza figli): da 65 a 85 lire, alloggio e vitto.

Giardinieri: da 80 a 100 lire, alloggio e vitto.
Cuochi: da 90 a 140 lire, id. id.
Id. per alberghi: da 150 a 400 lire, id. id.
Cuoche: da 60 a 100 lire, id. id.
Serve: da 60 a 80 lire, id. id.
Bambinaie: da 40 a 60 lire, id. id.
Stiratrici: da 70 a 100 lire, id. id.
Cucitrici e modiste: da 60 a 100 lire, id. id.
Apprendisti di commercio: da 50 a 80 lire, id. id.
Muratori: da 8 a 10 lire al giorno.
Falegnami: da 8 a 10 lire, id.
Fabbri: da 6 a 12 lire, id.
Calzolai: da 8 a 10 lire, id.
Scalpellini: da 10 a 15 lire, id.

Lattonieri, argentieri, gioiellieri, incisori, armaiuoli, sellai, vetrai, cappellai, sarti, tipografi, ecc., da 150 a 300 e fino a 350 lire mensili.

I maestri elementari di campagna, il cui emolumento non raggiunge in Italia una media di 600 lire annuali, sono nell'Uruguay rimunerati con 225 lire al mese oltre l'alloggio; potendo arrivare fino a percepire 125 *pesos*, ossia più di 625 lire mensili.

NOTA

SULLE CONDIZIONI DI VITA DELLA CLASSE POVERA IN ITALIA.

Nel gennaio 1882 il Governo d'Italia, per mezzo del Ministero d'agricoltura e commercio, nell'intento d'iniziare un'inchiesta statistica sulle condizioni materiali di vita delle classi lavoratrici, indirizzava una circolare ai prinpali industriali, domandando quali fossero gli alimenti più usati nelle singole provincie, e quale ne fosse il costo e la quantità consumata.

Delle sessantanove provincie in cui è diviso il regno d'Italia, solo poche hanno risposto all'appello (1); e i loro rapporti, pervenuti al Ministero, contengono dati così desolanti che, a dissipare ogni dubbio d'essere tacciato di esagerazione nel riferirli, mi son preso la briga di toglierne alcuni e pubblicarli qui appresso nella loro integrità, senza mutarvi parola. — Eccone gli estratti:

Provincia di Arezzo. — Rapporto mandato dallo Stabilimento bacologico Sernini e Ristori in Cortona:

« In generale gli operai soffrono grandi privazioni, stante la scarsità del lavoro e la tenuità dei salari. Il bracciante non guadagna più di una lira al giorno e gli artigiani, come muratori, scalpellini, ecc., non più di due lire. Con questo meschino salario, che, per la mancanza di lavoro, non possono avere in media che forse la metà dell'anno, devono provvedere al completo sostentamento delle loro famiglie. È facile quindi capire che non possono far uso della carne se non raramente, e quasi mai del vino. »

Provincia di Bari. — Notizie della fabbrica d'oli, saponi, ecc., di Oss-Mazzurana, in Bari:

(1) E questo si spiega facilmente, considerando che i capi fabbrica possono, nel fatto dell'inchiesta, temere un aggravio delle imposte, da cui sono colpite le industrie; e più ancora per la riluttanza che hanno istintivamente i proprietari di officine a dichiarare, benchè non esplicitamente, che la retribuzione degli operai è inferiore alle strette necessità della vita.

« All'infuori della carne equina, che costa 50 centesimi al chilogramma, rarissimamente si fa uso di altra specie di carne ed in piccola quantità: circa 200 grammi di carne di pecora o capra nei giorni festivi. »

Il signor Francesco Pannuzio, proprietario di un molino a vapore in Molfetta, dice che le loro condizioni di vita sono, in generale, sotto ogni aspetto sconfortanti; a segno che egli mal si può rendere ragione come possano vivere in tal modo. « Abitano in tuguri che si potrebbero dir tane, dove non si vede quasi mai sole [1]; vestono meschinamente, e, quanto al vitto, mettono ogni studio per mangiare e spendere il meno possibile. »

Egli nota poi questa particolarità, che gli operai accennati, quando fanno la minestra, affine di risparmiare il sale, adoperano sempre l'acqua di mare.

Provincia di Bergamo. — Notizie fornite dalla Società Italiana dei cementi e delle calci idrauliche in Bergamo:

« La polenta ha la parte principale nell'alimentazione di tutti questi operai, che ne fanno uso quotidiano in tutte le stagioni. Il pane non si consuma che in piccola quantità, e non è sempre di puro frumento; spesso è misto di frumento e segala. La carne non si mangia che in circostanze affatto eccezionali, ed il vino non è bevanda abituale per gli operai in quistione, mentre è poi quasi sconosciuta nelle famiglie. »

Provincia di Bologna. — Relazione della Giunta provinciale di statistica:

Il relatore della Giunta afferma, che, tenuto conto delle domeniche e delle altre feste; delle nevi, dei ghiacci e di altre cause che, specialmente in inverno, rendono impossibili certi lavori, buona parte di operai restano per circa quattro mesi dell'anno inoperosi, e quindi senza guadagno.

Naturalmente, in tali circostanze, la loro alimentazione è la prima a risentirsene. La polenta è allora il loro cibo pressochè esclusivo, e non sempre anche ne possono consumare in quantità sufficiente.

Provincia di Catania. — Il signor Chiaia, amministratore di un grande panificio in Catania, parlando in generale degli operai della Sicilia, afferma che la condizione di quelli che lavorano negli stabilimenti industriali di qualche importanza, se non sempre buona, è al-

(1) Le pubblicazioni della White Mario, del Villari, della Serao hanno richiamato l'attenzione del pubblico sulle abitazioni del popolo napoletano, descrivendole in modo da commovere anche i meno sensibili per le miserie umane.

meno tollerabile, in quanto che, se non altro, hanno quasi sempre il lavoro assicurato; ma che la condizione degli operai isolati dei piccoli centri, della classe numerosa dei semplici braccianti, e specialmente di quelli che lavorano nei campi, è veramente miserabile, e degna che si procuri di portarle qualche rimedio.

Provincia di Chieti. — Notizie fornite dal signor Maton, rappresentante della Società anglo-italiana per l'estrazione degli olii minerali e dei bitumi in San Valentino:

« L'operaio campagnuolo in inverno si nutrisce quasi esclusivamente di farina di granturco, in forma di pane o di polenta; di legumi e di erbaggi. D'estate sostituisce al granturco il pane e le paste di frumento. Rarissimamente fa uso di carne. Si può calcolare da 50 a 70 centesimi il costo del vitto giornaliero. »

Il signor Maton e il signor Laschi, direttore di uno stabilimento per l'estrazione dei petroli in Tocco di Casauria, si trovano d'accordo nell'affermare che nell'alimentazione degli operai campagnuoli, di quelli cioè che, o attendono esclusivamente ai lavori dell'agricoltura, o alternano i lavori agricoli con altri lavori, il granturco, sia sotto forma di pane che sotto forma di polenta, ha la parte principale; e la carne non vi entra che in misura del tutto insignificante.

Provincia di Rovigo. — Notizie fornite dal signor Sandellini, presidente la Società di mutuo succorso fra gli operai di Crespino:

« Gli alimenti principali degli artigiani, dice il signor Sandellini, sono il pane e la *polenta* di granturco durante tutto l'anno; con maggior consumo di polenta nella stagione fredda e di pane nella stagione calda.

« Pochissimi possono bere vino puro; la maggior parte bevono un leggiero vinello, e gli altri acqua pura.

« Per condimento dei cibi si adopera ordinariamente l'olio, che non è prodotto del paese, ed è quasi sempre di qualità scadentissima. »

Quanto agli operai agricoli, il signor Sandellini ne fa due sottocategorie: salariati, cioè addetti, più o meno stabilmente, al servizio di un padrone, e giornalieri.

« I salariati non si può dire che soffrano addirittura la fame; ma la loro condizione è abbastanza deplorevole per le grandi fatiche che devono sostenere e per la qualità scadente dei cibi loro somministrati dai padroni. La loro alimentazione consiste essenzialmente nella *polenta;* soltanto nei mesi caldi mangiano il pane. La minestra è ordinariamente di fagiuoli o legumi conditi con olio o lardo; appena una

volta la settimana mangiano riso. Carne non ne mangiano mai o quasi mai, se si eccettua quella poca di maiale che taluni hanno in casa; il vino puro è ad essi quasi sconosciuto; bevono vinello od acqua. Il loro vestiario è molto misero; le abitazioni mal riparate.

« Misera poi oltre ogni dire è la condizione dei braccianti giornalieri. I loro alimenti sono gli stessi dei salariati, colla differenza che questi possono almeno consumarne in misura sufficiente, mentre essi, specialmente nell'inverno in cui mancano di lavoro, non riescono sempre a sfamarsi, anche limitandosi alla sola farina di granturco, che costituisce il loro principale e quasi esclusivo alimento, ed è anche spesso di cattiva qualità; d'onde lo sviluppo della pellagra, che appunto si riscontra specialmente in tale classe di operai. Bevono quasi sempre acqua; raramente mangiano pane e più raramente carne. Quando possono mangiare minestra, la condiscono con un po' d'olio d'infima qualità. Si aggiunga che per la scarsezza dei loro mezzi, non potendo sempre procurarsi il combustibile necessario, i loro cibi, ed in ispecie la *polenta,* sono talvolta anche malcotti.

« Il vestiario e le abitazioni stanno in rapporto coll'alimentazione; dormono spesso in quattro o cinque in una miserabile soffitta, così mal riparata che non basta sempre a difenderli dalla pioggia. »

A proposito di questa disgraziatissima classe di operai, il signor Sandellini nota ancora che quando i prezzi dei generi, soggetti naturalmente a continue oscillazioni, sono più elevati, il loro guadagno, anzichè crescere in proporzione, generalmente diminuisce; perchè appunto allora la mano d'opera vien meno richiesta.

Notizie fornite dal signor G. Matteolli, presidente la Società di mutuo soccorso fra gli operai di Polesella:

« La condizione degli operai, a cui si riferiscono le notizie del signor Matteolli, apparisce tutt'altro che lieta. Sono eccezioni, a quanto egli afferma, quelli che riescono a guadagnare 9 lire per settimana; gli altri non ne guadagnano che 6; e con tali guadagni la maggior parte devono provvedere a sè e alle loro famiglie. Molti di essi si nutrono quasi esclusivamente di *polenta* con un po' di formaggio; e talvolta la farina di granturco è anche guasta; donde lo sviluppo di malattie e specialmente della pellagra.

« In media l'operaio mangia carne una volta la settimana, ma in quantità limitatissima; appena quattro volte la settimana fa uso di minestra, che è per lo più di fagiuoli conditi con lardo.

« Ristretto è l'uso del pane di frumento, che è, dice il signor Matteolli, a tutta farina, cioè non depurato dalla crusca; l'alimentazione dell'operaio è rappresentata per la massima parte dalla *polenta.* »

Notizie fornite dal presidente della Società operaia di Badia Polesine, signor Eugenio Masetta:

Il signor Masetta premette che le indagini da lui fatte, per fornire le notizie richiestegli, non si restrinsero ad una determinata classe di operai, ma ebbero per oggetto il complesso degli operai « applicati alle industrie manifatturiere, per così dire, minute e generali, quali sono i sarti, i calzolai, i fabbri, i falegnami, i muratori, i carrozzieri, i lattonai, gli scalpellini, ecc., che costituiscono la grande maggioranza dei lavoratori nei piccoli come nei grandi centri. »

Egli non considerò quindi l'operaio isolatamente, all'infuori della famiglia, ma studiò un tipo medio di famiglia operaia.

« All'età dai 30 ai 35 anni, dice il signor Masetta, l'operaio è nel pieno sviluppo delle sue forze; è provetto nel suo genere di lavoro, ha raggiunto il massimo del salario e si è generalmente formata una famiglia, che si può ritenere in media composta di quattro persone, cioè il marito, la moglie e due figli, uno dei quali bambino e l'altro in età da 7 a 12 anni. »

Prendendo pertanto a studiare un tale tipo di famiglia, il signor Masetta calcola che il lavoro della moglie e quello del figlio maggiore provvedano alle spese della pigione (circa 70 lire all'anno per due stanze, quante ne occupa generalmente una famiglia operaia) e del vestiario per tutta la famiglia (circa 90 lire all'anno); e che alle piccole spese nonchè alle spese voluttuarie, come quelle per il tabacco, l'acquavite, ecc., possano bastare i guadagni eventuali fatti dal capo di famiglia, lavorando nei giorni festivi o nelle ore destinate ordinariamente al riposo.

Tutto il guadagno ordinario del capo della famiglia potrebbe così essere destinato a provvedere all'alimentazione di questa.

Ora, dalle indagini fatte dal signor Masetta, risulterebbe che il guadagno medio di un operaio, nelle condizioni di quello di cui si tratta, è di L. 1. 80 per ogni giorno di lavoro.

Ma siccome non ogni giorno l'operaio lavora, mentre ogni giorno deve spendere, così a volere stabilire di quanto realmente possa disporre ogni giorno, senza distinzione, un operaio retribuito nella misura indicata, conviene tener conto dei giorni in cui egli resta inoperoso.

E questi, secondo il signor Masetta, sarebbero in media 96 all'anno, calcolando a 63 i giorni festivi, a 7 quelli di malattia ed a 26 quelli in cui l'operaio deve restare inoperoso per mancanza di lavoro.

Resterebbero quindi 269 giorni di lavoro nell'anno, che, moltiplicati per l. 80, danno un guadagno annuo di L. 484. 20.

Dividendo ora questa somma per i 365 giorni dell'anno, risulterebbe in L. 1. 33 al giorno, ossia in L. 9. 31 alla settimana, somma di cui la famiglia in questione potrebbe disporre per la propria alimentazione.

Premessi questi calcoli, il signor Masetta indica nel seguente prospetto la qualità, la quantità media e il costo dei generi consumati abitualmente in una settimana da una famiglia come quella da lui considerata; avvertendo che l'alimentazione non varia notevolmente da una stagione all'altra, limitandosi le differenze quasi esclusivamente a ciò che riguarda il consumo degli erbaggi.

GENERI DI CONSUMO	Prezzi unitari			UOMO				DONNA			
	Unità di mis.	Prezzo medio ann.		Quantità media consumata		Costo della quantità consum.		Quantità		Costo	
		L.	C.	Cg. o	Lit.	L.	C.	Cg. o	Lit.	L.	C.
Carne di manzo . . .	Cg.	1	—	—	150	—	15	—	100	—	10
Pane misto	»	—	36	2	—	—	72	1	500	—	54
Farina di granturco.	»	—	20	4	—	—	80	3	500	—	70
Paste di frumento .	»	—	50	—	300	—	15	—	300	—	15
Riso	»	—	40	—	200	—	08	—	200	—	08
Fagiuoli	»	—	30	—	500	—	15	—	400	—	12
Erbaggi	»	—	10	1	—	—	10	—	500	—	05
Lardo	»	2	50	—	050	—	12	—	030	—	08
Salame	»	2	50	—	040	—	10	—	020	—	05
Formaggio vecchio .	—	—	—	—	—	—	03	—	—	—	02
Pesce salato	Cg.	1	—	—	300	—	30	—	200	—	20
Vino	Lit.	—	40	—	500	—	20	—	—	—	—
Aceto	»	—	20	—	150	—	02	—	100	—	01
Olio	—	—	—	—	—	—	20	—	—	—	15
Sale	—	—	—	—	—	—	06	—	—	—	06
Petrolio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	06
Legna	—	—	—	—	—	—	18	—	—	—	18

Totale del costo per ogni persona . . . .
- Uomo . . . . L. 3 36
- Donna. . . . » 2 55
- Fanciullo . . » 2 20
- Bambino . . » 1 20

Totale del costo per tutta la famiglia . . L. 9 31

Per il fanciullo ed il bambino il signor Masetta non ha indicato la qualità e la quantità dei generi consumati, ma soltanto il costo complessivo; osservando che un fanciullo che cominci a lavorare consuma press'appoco gli stessi generi consumati dagli adulti, e in quantità di poco inferiore a ciò che consuma una donna; mentre sarebbe troppo difficile indicare i generi di cui fa uso un bambino.

Il signor Masetta indica poi in che modo si alternino i generi di consumo nei diversi giorni della settimana; e dalle sue indicazioni si rileva che la carne si mangia una sola volta la settimana e, oltrechè in piccola quantità, anche di qualità scadente, come indica, del resto, il prezzo assegnatole; che una sola volta la settimana pure si mangiano la minestra di pasta e quella di riso; che il formaggio non si usa se non come condimento della minestra; che il companatico di ogni specie è sempre scarsissimo, e *che ogni giorno la polenta tiene il posto principale nell'alimentazione.*

« Tali sono, conchiude il signor Masetta, i risultati delle osservazioni fatte sulle condizioni di vita degli operai in questo capoluogo di distretto che conta 6504 abitanti, dei quali una terza parte appartengono a famiglie di operai addetti alle industrie manifatturiere. »

Dalle notizie fin qui esposte risulta che la spesa del pane e suoi succedanei (pasta, polenta, riso, ecc.) assorbe dal 60 al 70 per cento della spesa di alimentazione dell'intera famiglia; e, tenuto conto dell'intero reggime di vita di codeste popolazioni, la sola spesa del pane assorbe dal 40 al 50 per cento dell'intera economia domestica.

GL'ITALIANI IN MONTEVIDEO

> Es sabido que cada inmigrante aumenta la riqueza del pais, en el cual se estableca, en mil pesos fuertes por cabeza, aunque no traiga mas capital que sus brazos.
>
> *Discorso alla Camera argentina, 24 sett. 1870.*
>
> BARTOLOMEO MITRE.

L'immigrante che sbarca in Montevideo, ignaro ancora delle condizioni del paese, rimane gradevolmente sorpreso di udire risuonare dovunque intorno a lui voci ed accenti a lui noti, e dialetti che gli sono famigliari. Quivi, per ripetere le precise parole dell'illustre Mantegazza « il marinaio che vi sbarca, il facchino che porta la vostra valigia, l'oste che vi dà l'ospitalità, sono tutti vostri paesani » (1).

Se questo era già vero ventisette anni fa, lo è con maggior ragione al giorno d'oggi, in cui la popolazione italiana di Montevideo è per lo meno triplicata; contandosi attualmente nel solo dipartimento della capitale 25,000 italiani, dei 50,000 ripartiti su tutto il territorio della Repubblica, la cui esistenza abbiamo dimostrato in un capitolo precedente.

Il signor dottor Lopez Lomba, sulle traccie del signor Fontan, fissa in 2400 i proprietari italiani della capitale, con un valore dichiarato di 17,241,458 *pesos*.

(1) MANTEGAZZA, *Rio della Plata e Tenerife*, pag. 49.

Queste cifre sono state riportate dalla relazione del signor avvocato Carlo Nagar, viceconsole, e comunicate dal signor conte Antonio Greppi, console d'Italia, al Ministero degli affari esteri, che le fece pubblicare nel bollettino dell'ottobre 1884. Gli stessi dati furono ripetuti in uno scritto del signor Giuseppe Campana, console della Repubblica in Genova.

Il rapporto annuale della *Direccion de Estadistica* testè pubblicato, fissa invece nell'anno 1883, pel solo dipartimento di Montevideo, 3633 proprietari italiani con 15,861,440 *pesos* di valori dichiarati (1).

Malgrado il loro carattere ufficiale, io ritengo inesatte le cifre che rappresentano questi valori, ed al disotto del vero; prima per gli argomenti esposti in una precedente nota, colla quale, avendo dimostrato essere la popolazione italiana maggiore di un quarto della cifra ufficiale, ne risulta un aumento proporzionale di tutti gli altri numeri che si collegano ad essa. In secondo luogo è noto che in quest'ultimo anno, 1884, le proprietà aumentarono di molto il loro valore, e per un effetto del progresso reale che si manifesta nel paese e per una legge recentemente emanata, colla quale queste proprietà furono stimate un 14 per cento di più sul valore anteriormente dichiarato dai contribuenti. Onde io non esito a stabilire come più probabile la cifra rotonda di 20,000,000 di *pesos* appartenenti a 4000 proprietari, ciò che darebbe una media di 5000 *pesos* ciascuno.

Ad ogni modo, e nell'impossibilità di avvalorare con criteri più esatti queste induzioni, risulta pur sempre che la colonia italiana di Montevideo, se non è la prima per la sua importanza commerciale, supera al certo tutte le altre per maggiore distribuzione di ricchezze; poichè la

(1) Giova ricordare ancora una volta che, calcolando sul valore della moneta di 20 lire, la quale ha un corso legale di *pesos* 3. 73, il *peso* sarebbe equivalente a lire italiane 5. 36.

colonia spagnuola, ch'è la più numerosa, conta nel suo seno (sempre secondo l'ultima statistica ufficiale) 1995 proprietari, mentre ne conterrebbe 3633 l'italiana; superando in ciò anche il numero di proprietari nazionali che è di 3568 (1).

La ragione di questa superiorità credo scoprirla nella tendenza marcata dei nostri connazionali a stabilirsi presso i centri popolosi, ed emanciparsi prestamente dal lavoro mercenario, dandosi, con capitali relativamente piccoli, ad ogni sorta di traffici e di piccole industrie per conto proprio; sicchè riesce loro più facile d'accumulare il necessario per l'acquisto del terreno onde edificare la casa, ciò che, specialmente i settentrionali, non mancano mai di fare appena ne siano in grado; a differenza degli Spagnuoli, i quali, per naturale indolenza, preferiscono rimanere anni ed anni al servizio altrui, contentandosi di un salario che permetta loro qualche piccola economia, non troppo premurosi di procacciarsi una vita indipendente. Ciò per altro non lede affatto il decoro della nobile colonia spagnuola, la quale è commendevole al pari dell'italiana per laboriosità e patriotismo, e sopratutto per ispecchiata onoratezza; poichè, e giova dirlo in omaggio alla verità, gli Spagnuoli quivi residenti offrono, in paragone degl'Italiani, un contingente minore di delinquenti al braccio secolare della Giustizia (2).

Un'altra causa più evidente della maggior ricchezza degl'Italiani di Montevideo, in confronto degli Spagnuoli, si è la più spiccata attitudine per ogni genere di lavori

(1) *Estadística general de la República*, Cuaderno núm. XIV, Montevideo 1885.

(2) Dai registri di polizia, all'uopo consultati, risultano le seguenti proporzioni di arresti annuali:

Italiani — Per cause gravi 3,8 0/0 — Per cause lievi 1,0 0/0
Spagnuoli — » » » 2,6 0/0 » » » 0,7 0/0

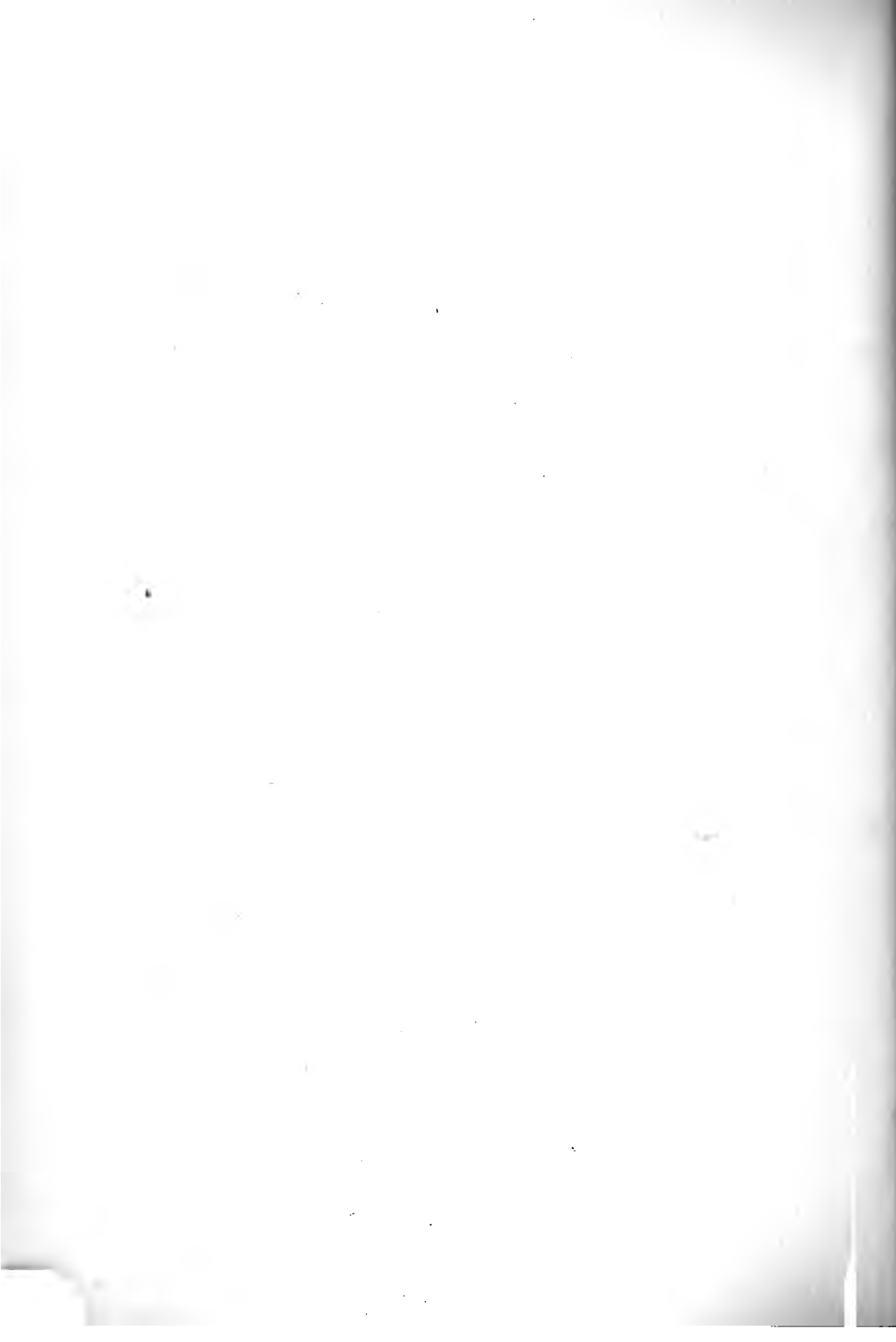
campestri, e un conoscimento molto più esteso dell'agricoltura. Di fatto, sono appunto gli ortolani nostri connazionali, e specialmente dell'Alta Italia, che hanno circondato Montevideo di *quintas* e *chacras*, lavorate con tanta perizia che, sopra un terreno relativamente scarso per estensione e valore, appariscono ad un tempo i più svariati prodotti di diverse stagioni. Sono essi, gl'Italiani, che forniscono i vari mercati della capitale d'ogni sorta di frutti, di verdura, di legumi, d'agrumi, ecc. Essi che allevano tanto bestiame minuto, polli, galline, oche, anitre, conigli, ecc. Ora, la maggior parte degli orti e giardini che alimentano i mercati, sono proprietà assoluta di tanti piccoli capitalisti; pochi essendo coloro che prendono terreni in affitto.

Lo Spagnuolo, al contrario, e più specialmente il Canario, poco esperto nell'agricoltura, limitandosi, come ho già accennato altrove, alla produzione del frumento e del granturco, ha bisogno di più vasta zona di terreno; quindi si spande per i dipartimenti della campagna; lo che spiega la preponderanza dei proprietari spagnuoli nel resto del territorio, essendo essi in numero di 4643, mentre non sono che 2849 gl'italiani (5543 i brasiliani, 1523 i francesi e 14,669 i nazionali).

***

La maggioranza degl'immigranti italiani è fornita, come già dissi, dall'Alta Italia, specie dalla Liguria, e dall'Italia Meridionale.

Queste due correnti staccate dai punti estremi della Penisola, e che, secondo le leggi d'equilibrio sociale, parrebbe dovessero confondersi in una massa comune, rimangono invece assolutamente separate, formando due

IL MANICOMIO

centri d'azione assai distinti, con tutti i caratteri speciali predominanti in ciascuna di esse.

Non è già che regni fra le due popolazioni l'antagonismo ostile de' tempi trascorsi; ma è invece un beninteso spirito d'emulazione che spinge ognuna di esse a progredire nello svolgimento più lato delle sue attitudini in una sfera distinta di azione. È notevole sopratutto il risveglio della popolazione meridionale in questi ultimi anni, in cui, ad imitazione delle altre, si è creata essa pure vari centri sociali, fomentando palesemente quello spirito di solidarietà che rimaneva in essa, prima d'ora, latente. E fra le altre giova ricordare la Società Circolo napoletano, vasto sodalizio di mutuo soccorso e d'istruzione, che accoglie nel suo grembo oltre 850 membri, tutti appartenenti alle provincie della Bassa Italia; e che, stabilendo un giusto equilibrio coll'anteriore preponderanza dei Liguri e dei Lombardi, ha contribuito non poco a risvegliare nei soci la coscienza della loro dignità personale, educandoli nello stesso tempo a più elevate idee sul culto della patria e sui loro diritti come Italiani, e facendo loro sentire d'essere tutti cittadini eguali d'una grande e libera nazione.

Uno dei caratteri pei quali si distingue l'elemento settentrionale dal meridionale è pure la differenza delle attitudini come mezzo di procacciarsi il sostentamento. Nel mentre tutto l'alto e basso commercio fu accaparrato dai Liguri, primi venuti, tutte le piccole industrie sono esercitate dai Meridionali, venuti più tardi. Quindi, calzolai, stagnai, lattonieri, venditori ambulanti di frutta, manovali, ed anche lustrascarpe e venditori di lotterie, sono per la maggior parte delle provincie della Bassa Italia. Questo fatto ha contribuito non poco, presso gli Americani, a far tenere i Meridionali in minore concetto degli altri Italiani; ed è un'ingiustizia palese. Che importa il mestiere, quando chi lo esercita è persona dab-

bene? Ogni mezzo, purchè onesto, è lecito per guadagnarsi il pane (1).

Inoltre, se è vero esser questa la condizione comune della classe incolta, non è men vero che fra le persone esercenti arti liberali, il contingente maggiore si trovi appunto fra i gl'Italiani del Sud. Fra essi e medici, e pittori, e professori, e artisti distintissimi, contribuiscono ad arrecare lustro e decoro a tutta la colonia italiana.

Un altro carattere che, a nostro giudizio, non è di lieve importanza, e milita tutto in loro favore, è il sentimento profondo dell'amore al paese nativo, che, nei Napoletani in generale, è più radicato che non lo sia nei Liguri e nei Lombardi. Il quale sentimento fa sì che i primi riescano difficilmente a fissare la loro residenza definitiva nel paese; e non appena abbiano raggranellato un piccolo peculio di 500 o 1000 scudi, se ne ritornano al loro villaggio, dove, fatto acquisto, coi loro risparmi, d'un piccolo campo, vivono modestamente felici il resto dei loro giorni. Non può dirsi lo stesso dei Liguri, i quali, amando meglio stabilirsi nel paese, impiegano quivi i loro capitali, vi menano moglie, e finiscono, in processo di tempo, coll'amalgamarsi completamente all'elemento nazionale. Ora noi siamo profondamente convinti che, delle due vie, la seconda non è la meglio atta a procacciare il benessere materiale ed anche morale delle classi diseredate d'Italia (2).

(1) Dalla Liguria emigrano persone di posizione comoda, commercianti, gente di mare, agricoltori. Dal Piemonte, minatori, scalpellini ed abili artigiani, non poveri affatto. Dalla Lombardia, muratori, scalpellini, campagnuoli. La Calabria e la Basilicata danno un numero considerevole di venditori di frutta, che si dirigono con preferenza all'America del nord, ed anche di organisti e rivenduglioli ambulanti, i quali certamente non contribuiscono a dar credito all'emigrazione italiana. — *Memoria del prof.* LUIGI BODIO, *direttore della statistica generale del regno d'Italia.*

(2) La vera perdita per l'economia nazionale italiana sta nell'emigrazione permanente per tempo indefinito. Sono da 20 a 40,000 individui che abban-

*
* *

La colonia italiana di Montevideo è forse, di tutte le altre d'America, quella che conta nel suo grembo maggior numero di centri sociali in proporzione dei suoi abitanti. In effetto, oltre la Società di mutuo soccorso fra gli operai, ch'è la più antica e la più numerosa, noverando circa 1500 soci, e il Circolo napoletano, di cui fu detto più sopra, esistono attualmente le seguenti Società:

Lega lombarda d'istruzione con 320 soci attivi. Possiede scuole diurne e serali, sussidiate dal Governo d'Italia, che sono frequentate da circa 400 alunni.

Società Aspirazioni drammatiche con circa 200 soci; ha scuole pure sussidiate dal Governo.

Società Lega lombarda corale e istrumentale con 143 soci.

La Cassa di rimpatrio; istituzione filantropica che ha per iscopo di sussidiare quegli Italiani che, resi inabili al lavoro, desiderassero far ritorno in patria.

La Commissione edilizia dell'ospedale italiano, costituitasi fino dal 1853 (1), all'uopo di raccoglier fondi per edificare un ospedale, del quale finalmente si è gettata la prima pietra nel settembre 1884. Il progetto grandioso dell'edificio è dovuto all'ingegnere Luigi Andreoni.

Il Casino italiano con 200 soci.

donano la patria senza proposito di ritornarvi. Demograficamente fatte le deduzioni necessarie, questa perdita equivale a 1 $^{1}/_{4}$ per ogni mille abitanti; lo che non è molto sapendo che la popolazione italiana aumenta il 7 per 1000 abitanti annualmente (LUIGI BODIO, Memoria citata).

(1) Sin da quell'epoca Vittorio Emanuele, in allora re di Sardegna, elargiva, a favore dell'ospedale italiano di Montevideo, una somma vistosa, oltre [illegible] 100 letti di ferro.

La Società Reduci delle patrie battaglie.
Quella dei Legionari e Garibaldini.
L'istituzione Pro Patria.
La Cassa di risparmio degli operai.
Il Club drammatico.
La Società Unione e fratellanza.
La Loggia massonica Concordia.
» » Figli dell'Italia Unita.
» » Garibaldi.
» » Liberi Pensatori.
La Società Stella d'Italia.

E infine, ultime venute, ma non meno proficue delle altre per la colonia, la Camera di commercio (1), dovuta all'iniziativa dell'avvocato Pasquale Corte, già console d'Italia in Montevideo; e il Circolo italiano di pubbliche letture, inaugurato splendidamente pochi mesi sono alla presenza della più eletta soicetà italiana ed orientale, presiedendo sua eccellenza il duca Anfora di Licignano, ministro di S. M. il re d'Italia. Questo Circolo ha per iscopo di diffondere l'istruzione col mezzo di pubbliche letture bimensili, sopra argomenti di storia patria, letteratura, arte e scienza, trattati in modo semplice e famigliare, sicchè riescano alla portata di tutti. Ad esse letture e conferenze prendono parte le persone più colte, tanto fra gl'Italiani come fra gli Orientali.

Sono dunque una ventina di centri morali (2), che con vari nomi e per vie diverse tendono tutti ad uno scopo comune, quello di mantenere vivo negli animi il sentimento dell'amore alla patria.

Aggiungeremo che questo sentimento si manifesta so-

(1) Vedi la nota a fine del capitolo.

(2) Nel mentre scrivo, il giornale *L'Italia* annuncia la costituzione d'una nuova Società detta Masaniello, pure di mutuo soccorso e cassa di risparmio, con 157 soci (Montevideo, 8 marzo 1885).

vente con energia straordinaria in casi eccezionali, nei quali si fa sempre appello, e non mai invano, al concorso di tutta la colonia indistintamente. Così fu che si videro sorgere in breve tempo e successivamente vari Comitati allo scopo di raccogliere fondi destinati ad atti di filantropia. Non havvi avvenimento fausto od infausto in Italia, che non trovi un'eco potente nel cuore della colonia italiana di Montevideo, la quale si affretta a mandare il suo contingente di soccorso immediato. Gli inondati del Po, i superstiti d'Ischia, i colpiti dal cholera, e, prima di questi, la spedizione scientifica d'Africa del 1875, e la guerra del 1866, e quelle del 1859 e 1860. Tutti questi avvenimenti furono oggetto di affannose premure e slanci generosi per parte degl'Italiani ivi residenti; i quali non si lasciano mai sfuggire occasione veruna per manifestare il loro intenso affetto alla madre patria, prendendo grandissima parte alle sue sventure, e pronti sempre, col più vivo entusiasmo, tanto a festeggiarne le glorie, come ad alleviarne i dolori.

*
* *

Fra gl' Italiani di Montevideo che emergono per sapere nelle lettere, nelle scienze e nelle arti vengono in primo luogo:

Per la medicina: i dottori Crispo Brandis, sardo; Testasecca, siciliano; Pugnalin, veneto, professori all'università della Repubblica. I fratelli Stajano (dott. Vincenzo e dott. Gioachino), napoletani. Il dott. Morelli, romano, presidente la Società Lega lombarda. Il dott. Colombo, da Ceva, che ospitò Marenco. Il dott. Genta, di Cairo Montenotte. Il dott. Cassanello, esperto chirurgo, e il dott. Pertile, veneto, oculista distintissimo. Il dott. Triani,

che ospitò De Amicis. I dottori Wonner, Tagle, Destefano, De Martini, Isola e Bertelli; questi due ultimi nati nel paese, ma educati in Italia.

Per l'ingegneria: l'ing. G. B. Zanetti, che fu varie volte direttore interino dell'ufficio di opere pubbliche. L'ing. Luigi Andreoni, gerente della ferrovia dell'Est, e autore del già citato progetto per l'ospedale italiano. L'ing. A. Monzani, già ufficiale nell'esercito italiano, e autore d'un progetto di porto che, dopo essere stato approvato dalla Direzione dei lavori pubblici e accettato dal Governo, fu lasciato in dimenticanza. Inoltre gli ingegneri Penco e Gianelli, pure nati nel paese ed allevati in Italia.

Per la scultura: Paganucci, autore d'una statua di San Matteo che orna la facciata del Duomo di Firenze. G. B. Ferrari, a cui il paese deve i monumenti della Florida e San Josè. Azzarini e Arduino, professori alla scuola d'arti e mestieri. Scalfi e Molfino, scultori in legno, pure professori in detta scuola.

Per la pittura: Sommavilla, Maraschini, Corsetti, Santulli, Lotufo, De Lorenzi e Quirico.

Per la musica: Salvini, Masi, Strigelli, Frank, Formentini, i fratelli Bignami, Cardullo, Falleri, Casella; tutti, che sono o che furono, professori nella scuola suaccennata. Aggiungansi il professor di pianoforte Mauri, e i maestri di canto Piccioli e Bernasconi. Devo dire inoltre che la musica è benissimo rappresentata anche dal sesso gentile, contandovi la signorina Mollo, maestra di canto; la signorina Agostina Odicini y Sagra, esperta compositrice; la signora Gottlieb Risi, brava maestra di pianoforte, e la signorina Gallo, abile esecutrice, educata nel Conservatorio di Napoli.

La chimica è rappresentata da Mario Isola; l'agronomia da Luigi Sivori, già altrove menzionato, e da Domenico Basso, proprietario in Colon d'una bellissima

tenuta di floricoltura ed arboricoltura, di cui fu pubblicato un completo catalogo illustrato. La fisica è coltivata da Pietro Ricaldoni, la letteratura da Giacinto Moreno e la storia è tenuta in alto seggio da Luigi D. Desteffanis, professore all'università e direttore del Circolo di letture, di cui è degno presidente il signor Domizio Lastreto.

In quanto a scuole private, oltre l'*Instituto Nacional*, diretto dal già citato prof. Ricaldoni (1), esiste il Collegio Internazionale, il quale, pure avendo per oggetto l'insegnamento delle lingue, adotta come mezzo comunicativo la lingua italiana, essendo pure in italiano e testi e regolamenti e programmi, come lo può testimoniare il commendatore Leopoldo Marenco che, durante la sua permanenza in Montevideo, ebbe la degnazione di visitare il collegio. Havvi pure un'altra scuola italiana diretta dal prof. Vincenzo Febo, ed un eccellente collegio femminile detto della *Reine Marguerite*, diretto dalla signora Colomba T. Calvi, e che, malgrado l'anomalia del nome francese, sostiene alta la bandiera dell'idioma italiano.

(1) L'egregio avv. P. Corte, nel suo lavoro più volte citato, *L'Italia all'estero nell'ultimo decennio*, fa menzione d'un collegio italiano diretto da Ricaldoni Costantino (pag. 18). Nessun collegio italiano eravi qui in quell'epoca (1880), l'ultimo essendo stato il Cristoforo Colombo, diretto dall'abate Parrella, e toccato allo scrivente, che lo eredò quando già il Governo italiano aveva sospeso la sovvenzione annuale. Ma essendo provato all'evidenza che un collegio puramente italiano non può mantenersi colle sole proprie risorse, il nuovo direttore fu costretto nel 1877 a trasformarlo in Collegio internazionale, che tuttora sussiste.

Riguardo al prof. Ricaldoni Pietro (non Costantino), questi dirigeva il suo *Instituto Nacional*, ch'era allora uno stabilimento di prim' ordine, con un grandioso edificio fatto costruire appositamente. Ma il vento spirava in quegli anni favorevole alle Congregazioni religiose, le quali invasero il paese, creando in brev'ora scuole e collegi d'ambo i sessi in ogni dove, cominciando dal famigerato collegio Pio di Villa Colon, diretto dai Padri Salesiani, con grave danno delle scuole laiche pubbliche e private; sicchè il prof. Ricaldoni fu costretto ad abbandonare il vasto locale, che fu acquistato dal Governo per stabilirvi la scuola professionale d'arti e mestieri.

*
* *

Rimane ora a far cenno dell'elemento commerciale ed industriale, che in tanta parte contribuisce allo sviluppo del paese.

Secondo le ultime statistiche, esistono in Montevideo circa quaranta case dedicate all'alto commercio, oltre un numero grandissimo di trafficanti al minuto. Fra le prime si contano le case introduttrici di Marini e C.ª, di Barbagelata e Rolando, di Guido e Barbagelata, di Stefano Risso e figli, di Francesco D. Costa, di G. Granara, di Frávega, di Trabucati, di Frugoni fratelli, di Luigi Gnecco e C.ª, di Garabelli, di Francesco Queirolo, dei fratelli Queirolo, di Antonio Costa, di Lavarello e C.ª, di Cesare Caprile, di Beisso e Sorraco, di D. Parodi, socio della casa De Marchi, dei fratelli Delucchi, dei fratelli Garavagno, dei fratelli Talice, di Zanoletti, di Oddo, di Gaminara, di Vallega, di Lombardini. I grandi magazzini navali di Crosta e Borelli, di Cassarino. La casa dei fratelli Bonomi, figli di Giosuè, da cui sono rampollate molte altre della stessa parentela: Giovanni Bonomi, Antonio Bonomi, Luigi Bonomi, ecc.

Dobbiamo aggiungere i proprietari di *barracas* (depositi di legname e prodotti del paese), fra cui i più importanti sono Gotusso, Quartino, Giovanni Chiappe, Queirolo e figli. I *saladeros* di Antonio Conforte, di De Ambrosio. Le fabbriche di gallette di Ravenna, di Bazzurro, ecc.

Fra i negozi di lusso vi sono le splendide gioiellerie di Carassale e di Rossello, e le argenterie di Garibotto e di Mantegani. Le belle mercerie di Cambroni, di Costa, di Figari e di Remondini.

Per mobili abbiamo gli stabilimenti dei fratelli Caviglia, di Francesco Cerri, di Virginio Mezzera, di Monteverde, di Molfino, di Morelli e Sandria.

Per fabbriche di carrozze le rinomate dei fratelli Urta e di Michele Caballo.

Per fabbriche di liquori: Milano, Tomaselli e C.[a], Gamberoni.

Per confetture: Rizzardini, Rovira.

Cappellai: Staricco e Pietra Caprina.

Sarti: Larghi, Ferrari, Caproni, Blengio, Russo.

Fotografi: Rovira e fratelli Dolce.

Librai: Radici e Pittaluga.

Legatori di libri: Attilio Siepi.

Dentisti: Angelo Guerra.

Fabbrica di tabacchi: Ferriolo.

Per meccanica ed altre industrie: Percontino, Capra, Cosentino, Diverio ed Ossola.

Costruttori: Turini e Gervasio.

Mulini a vapore: Delucchi (in società); Cavajani, Anselmi e Vierci.

Fra gl'industriali, oltre il citato Delucchi, pure proprietario di una importante fabbrica di paste, merita speciale menzione Luigi Podestà per un'altra consimile, la migliore forse di questo genere nella Repubblica. Il grandioso edificio destinato a mulino, che venne inaugurato ultimamente alla presenza delle rappresentanze d'Italia e delle autorità locali, possiede ogni sorta di macchine maravigliose, ultima espressione della meccanica moderna, le quali permettono d'impiegare un numero d'operai, relativamente piccolissimo, in proporzione del lavoro che fanno. Tutto il meccanismo è messo in azione da un motore, sistema Collman, di 80 cavalli di forza nominale; potendo le caldaie, sistema Belleville, sviluppare al bisogno fino a 120 cavalli. In questo stabilimento lavorano circa sessanta operai, e si possono giornalmente produrre oltre

a 500 quintali metrici di farine. La fabbrica di paste procura lavoro ad un'altra cinquantina di persone.

Un'altra nuova industria è la già accennata distilleria dei signori Corradi e Carbone, stabilita vicina alla Paz, presso il confine del dipartimento. La produzione dell'alcool raggiunge i 4000 litri al giorno, ed è il migliore che si conosca nel paese. Lo stabilimento ha un motore di 50 cavalli, e pompe idrauliche che elevano l'acqua da apposite sorgenti, fino a 32 metri d'altezza. I residui servono di nutrimento a circa 5000 maiali. Vi si fabbricano pure i barili necessari, consumandone la casa circa 8000 all'anno. Lo stabilimento occupa una superficie di quasi due ettari, e impiega una quarantina di lavoranti.

Per ultimo esiste pure una fabbrica di carta impiantata quest'anno ai « Pocitos, » di proprietà del signor Nicola Calcagno; la quale può dare giornalmente circa 1000 risme (40 balle) di carta, con un motore di 30 cavalli di forza nominale.

Non vogliamo passare sotto silenzio che l'impianto di queste ultime due industrie ha suscitato un'opposizione gravissima per parte di persone interessate, che insistendo presso il Governo onde fossero soppresse, arrecarono non pochi disturbi ai coraggiosi imprenditori, minacciandoli di rovina. Per buona sorte, e grazie agli uffici dei nostri rappresentanti, specie il ministro Anfora di Licignano [1], il

(1) Credo debito di giustizia rilevare essere questa forse la prima volta che l'Italia è degnamente rappresentata all'Uruguay nelle persone del signor ministro duca Anfora di Licignano, coadiuvato dal signor conte Antonio Greppi, che regge il consolato.

Il Governo d'Italia si è sempre mostrato poco premuroso degl'interessi dei suoi sudditi residenti in quelle parti, e che pur meritano qualche riguardo per la loro intrinseca importanza come elemento di progresso, e per le chiare testimonianze di sincero patriotismo di cui fecero prova in moltissime occasioni. Sono solo due anni che il Ministero degli esteri si è deciso finalmente ad inviare in Montevideo un ministro plenipotenziario, la necessità del quale era imperiosamente sentita. Gl'Italiani quivi residenti non hanno che a lodarsi del suo zelo e della cura che, tanto il ministro, quanto il console e il

Governo, ispirandosi a idee progressive, sospese il decreto di soppressione, dando non solo facoltà di continuare nelle nuove industrie, ma proteggendole pure, accordando agli iniziatori alcuni anni di privilegio esclusivo.

viceconsole avv. Nagar, si prendono a favore dei sudditi italiani, di cui patrocinano gl'interessi, nel mentre che ne mettono in rilievo i meriti e ne studiano i bisogni. Dobbiamo aggiungere che non vi ha neppure l' ombra della goffa albagia che i subalterni del consolato si credevano anteriormente tenuti ad assumere.

La trascuratezza anteriore del Governo italiano per la colonia di Montevideo era giunta a tale, che per alcuni mesi si dovette lamentare essere il consolato a carico di certo signore il quale, sebbene doppiamente titolato, meritava forse più di essere posto sotto sorveglianza egli stesso, che non di avere l'onorifica e delicata gestione di tutelare gli altri.

Devo pure ricordare fra i personaggi diplomatici il signor comm. Francesco Brin, ministro della Repubblica di San Marino; e quel perfetto gentiluomo che è il signor cav. Risi, console dello stesso Governo.

NOTA

SULLA CAMERA DI COMMERCIO.

Mancheremmo a un dovere di giustizia e cortesia se non facessimo una menzione speciale di quest'istituzione, che meriterebbe, per la sua importanza, il primo posto dopo quella di mutuo soccorso fra gli operai. Non potendo però far uso di tutti i ragguagli fornitici dal suo segretario, l'avv. A. Calvi, il giorno stesso della nostra partenza da Montevideo, ed a libro terminato, ci limitiamo ad estrarre dallo statuto alcuni fra i più importanti articoli:

Statuto e Regolamento della Camera di commercio italiana in Montevideo.

Art. 1.º È istituita una Camera di commercio ed arti italiana nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, per rappresentare e per promuovere gl'interessi commerciali ed industriali italiani.

La Camera avrà sede in Montevideo e potrà nominare uno o più membri aggiunti o corrispondenti per ogni dipartimento della Repubblica.

Art. 2.º Saranno sue attribuzioni ed incarichi:

a) Presentare al Governo le informazioni e le proposte che giudicherà utili al traffico tra questi paesi e l'Italia; fargli conoscere le proprie vedute intorno ai modi di favorire ed accrescere l'attività commerciale, indicando le cause che l'impediscono ed i mezzi di rimuoverle.

b) Fare e pubblicare annualmente una relazione al Ministero di agricoltura, industria e commercio sull'andamento del commercio, dell'industria e dell'emigrazione italiana in questo paese.

c) Pubblicare mensilmente o bimensilmente un bollettino commerciale, industriale, marittimo e finanziario, scambiandolo coi bollettini sul commercio editi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dalle Camere di commercio italiane sia del regno che all'estero.

d) Fornire e chiedere al Ministero ed ai succitati centri commerciali le notizie, indirizzi, informazioni, ecc., sull'importanza e ramo d'affari di ditte italiane od estere, ed in generale fornire i pareri, dei quali fosse richiesta, su materie di sua competenza.

e) Comporre, ogni qualvolta ne sia richiesta, all'amichevole od a mezzo di arbitraggio, le controversie commerciali di ogni natura in cui abbiano parte negozianti italiani.

f) Prendere l'iniziativa e corrispondere tanto col Ministero di agricoltura, industria e commercio, quanto colle Camere di commercio del regno ed italiane all'estero, ed indirettamente a mezzo delle autorità politiche e consolari col Governo locale, per le questioni riflettenti i diritti, dazi, dogane, fanali, tariffe di trasporti marittimi o terrestri, ecc.

g) Istituire un campionario completo delle varie mercanzie di maggior uso in questo paese, specialmente italiane e viceversa, dei prodotti di questo paese, che possono avere esportazione in Italia.

h) Potrà provvedere in proprio, o col concorso di quelle Corporazioni od individui che volessero contribuirvi, alla formazione di esposizioni industriali o artistiche o commerciali, relative alla Repubblica Orientale dell'Uruguay, che pongano in rilievo l'attività italiana in questo paese.

i) Potrà convocare in assemblea generale determinate categorie di elettori per l'esame di quistioni d'interesse commerciale od industriale, da fissarsi e pubblicarsi all'atto della convocazione.

k) Potrà delegare rappresentanti ai Congressi che potessero riunirsi per esaminare questioni commerciali od industriali riguardanti l'interesse generale mercantile od industriale nel Rio della Plata.

l) Tenere un registro dei commercianti ed industriali italiani residenti nell'Uruguay.

Art. 3.º Potrà far eseguire ai pubblici incanti vendite volontarie di merci appartenenti ad italiani, con le norme stabilite dalle vigenti leggi locali, certificando l'autenticità e verità del ricavo e delle spese occorse per la vendita.

Potrà intervenire, ove richiesta, come autorità competente, per la constatazione delle avarie di merci, e procedere a quegli atti che fossero naturale conseguenza di tale sua intervenzione.

Potrà legalizzare le firme di negozianti italiani e tutti quei documenti commerciali che non richiedono espressa autenticazione di notaro pubblico, sempre che si riferiscano a cittadini italiani.

Per le operazioni indicate nel presente articolo, e per quelle indicate nell'art. 2.° *e*), potrà percepire una tassa che verrà fissata anticipatamente da apposita tariffa.

Art. 4.° La Camera di Commercio sarà elettiva, e sarà composta di quindici membri, scelti fra i commercianti od industriali italiani dimoranti in Montevideo.

Art. 5.° I componenti la Camera saranno eletti a maggioranza relativa, nei modi indicati dal presente statuto.

Il loro ufficio è gratuito.

Essi scelgono fra di loro un presidente, un vicepresidente ed un tesoriere, a maggioranza assoluta di voti.

Art. 6.° Il regio console d'Italia in Montevideo è presidente onorario di questa Camera, ed il regio viceconsole ne è il segretario onorario.

Art. 7.° Alla fine di ogni biennio i componenti la Camera saranno rinnovati per la metà del loro numero, rinnovandone ad ogni primo biennio uno di meno che nel secondo.

Il ministro degli esteri, per ispirazione del quale l'avv. P. Corte assunse l'iniziativa di quest'opera, destinò un sussidio annuale di 8000 lire, ed uno straordinario di 3000 per l'impianto. È da notarsi che la Camera di commercio di Montevideo è la prima che fungesse all'estero, e che l'esempio fu subito imitato dalle colonie di Buenos-Ayres e di Rosario di Santa Fè, che ne istituirono a loro volta una simile. Moltissimi sono i vantaggi che apporta quest'istituzione, la quale è in relazione diretta con molte simili d'Italia, da cui riceve le mostre di vari prodotti. Essa fu già chiamata più volte a decidere in perizia sopra merci giunte avariate, ed ebbe più volte a rispondere alle richieste di vari commercianti

sulla convenienza di aprire uno sfogo sul mercato di Montevideo a prodotti italiani. Presidente attuale della Camera di commercio è il cav. Alessandro Talice, altrettanto esperto negoziante, quanto uomo di scienza e letterato distinto (1).

(1) Parlando col già citato cav. Giraud, console dell'Uruguay in Milano, di questa benefica istituzione, mi suggerì un'idea che io non esito di sottoporre agli onorevoli membri della Camera di commercio di Montevideo.

Si tratterebbe di fare tentativi all'uopo di ottenere l'introduzione in Italia della carne *tasajo* dell'Uruguay per consumo della classe povera.

Un piccolo esperimento è già stato fatto, ma in così scarse proporzioni, che passò inosservato. Se uno o più industriali si risolvessero a sacrificare una dozzina di barili, che sarebbero distribuiti alle varie cucine economiche di recente istituite in Italia, mi sembra che l'esito non potrebbe mancare. E allora quale nuova vena di commercio si aprirebbe per l'Uruguay coll'esportazione di questo articolo in Italia! E quale benefizio non ne trarrebbero tanti poveri operai che, come abbiamo visto (pag. 150), non assaggiano la carne se non in circostanze eccezionali!

Io desidero vivamente che l'idea del signor Giraud sia studiata e messa in pratica, parendomi seme fecondo di ottimi frutti.

EMIGRAZIONE

Quasi tutti i popoli hanno emigrato, almeno una volta, tardi o presto, verso regioni più o meno lontane,

Filosofia della Storia.
HERDER.

Chi sappia sottrarsi per un momento alla piccola cerchia di fatti che lo circondano da vicino, ed elevandosi col pensiero, abbracciare con uno sguardo generale epoche e regioni diverse, non può non essere colpito allo spettacolo vario nelle forme e costante negli effetti, che presenta il grande fenomeno dell' emigrazione.

L'osservazione di queste masse di esseri che, a guisa di corrente, si dirigono in vari sensi, come mossi da una sola potenza, non gli permette di pensare a cause individuali, che non possono produrre un moto uniforme; ma l'obbliga a riconoscere una causa generale, la quale agisce su tutta la massa, qualunque ne sia la densità, il punto di partenza, ed il cammino che si apre attraverso genti ed epoche diverse in cui ha luogo il suo corso.

Una verità che sembra un paradosso, ma che la storia conferma, si è che lo stato normale dell' umanità, come quello degli astri, debba essere un continuo moto.

L'origine di tutte le nazioni è sempre attribuito ad invasioni di popoli d'altre regioni.

MONUMENTO ALLA INDIPENDENZA
NELLA FLORIDA

Cominciando dall'antico Egitto, la sua sorprendente civiltà è dovuta a razze meridionali provenienti dalla Nubia e dall'Etiopia. Più tardi dall'Arabia, gli Icsos, pastori, vi fecero temporaria dimora, che non fu senza profitto per l'incremento del paese, nel quale introdussero arti ed industrie fino allora ignorate.

Gli stessi Etiopi, costeggiando l'Arabia, popolarono l'Asia meridionale fino alla China, e si sparsero poscia nelle isole oceaniche, modificando col tempo i loro caratteri antropologici. Furono gli Arias degli elevati altipiani dell'Asia che fondarono i grandi imperi d'Assiria e Babilonia; mentre gli Sciti, dalle steppe settentrionali s'avanzarono fino al Caucaso, da dove furono a lor volta scacciati dai Medi.

Anche la China deve la sua legislazione ai Mongoli. La Grecia fu popolata dai Fenici, che originarono poi i Cartaginesi, invasori della Sicilia e dell'Iberia, signori del Mediterraneo, fin che caddero sotto il giogo dei loro poderosi rivali, discendenti dai profughi di Troia, i temuti Romani.

La parte occidentale dell'Asia e le coste meridionali dell'Italia furono pure colonizzate dai Greci. L'Etruria fu popolata dai Pelasgi. L'Insubria dai Galli. I Bretoni sono d'origine caucasica. I Goti ed i Germani appartengono alla famiglia Indo-Persiana; e i Russi alla Tartara-Mongolica.

Niuno ignora l'influenza delle peregrinazioni della razza Aramea: Arabi, Ebrei, Mauritani. I discendenti dei Turcomanni dominano in Costantinopoli.

Risulta dal fin qui detto che nessuna delle nazioni occupanti attualmente le diverse regioni del globo, si trova nella primitiva dimora dei suoi antecessori. Tutte sono avveniticcie; e molte fra esse sono il prodotto dell'amalgama di razze differenti; come l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, e sopratutto le due Americhe.

*
* *

Considerando ora i vari centri storici per rispetto a tempi e luoghi in cui si effettuarono le correnti migratorie, scopriremo facilmente le cause generali di questo fenomeno.

I popolatori dell'Egitto venivano da regioni intertropicali, arenose in gran parte, soggette a frequenti siccità ed agli ardori d'un insopportabile clima; mentre la valle del Nilo offriva loro i vantaggi d'un clima più temperato, ed il suolo tutti i doni della natura, che rendono meno travagliata l'esistenza.

La stessa abbondanza attrasse gli Icsos, che venivano dai deserti dell'Arabia. Gli Arias, che scendevano dalle gelide regioni della Battriana e dell'Imaus (attualmente Turchestan e Tibet), trovavano la comoda vita nella Mesopotamia e nelle vallate dell'Indo e del Gange.

I popoli settentrionali, Germani, Vandali, Eruli, Cimbri, Avari, ecc., nulla perdevano di certo nel lasciare i loro sterili piani, le loro impenetrabili selve, per rovesciarsi, come nube di cavallette invasore, sulle fertili valli del Rodano e del Po, ove rinvenivano tutte le delizie che offre un suolo ubertoso ed uno splendido clima. Solo quando la densità della popolazione superava i prodotti del suolo, e le relazioni limitate del commercio non bastavano allo sfogo dei prodotti dell'industria, allora fu che alcune nazioni, già molto avanzate, quali la Grecia e la Fenicia, e più tardi l'Italia e la Gallia, si decisero ad aprirsi nuove vie, fondando colonie in vari punti del litorale mediterraneo ed atlantico.

In tutti i tempi si è riconosciuto come necessità, per le nazioni prospere, l'espansione della sovrabbondanza di popolazione fuori degli stretti confini del territorio occu-

pato. L'antica spedizione della Colchide ed il mito del vello d'oro sono un primo tentativo a questo fine; vale a dire la colonizzazione del litorale del Ponto ed il commercio coll'Asia. Lo stesso deve dirsi circa le numerose colonie della Magna Grecia e dell'Asia Minore per parte degli Elleni; e quelle della Dacia, dell'Illiria, della Pannonia e della Numidia per parte dei Romani.

La necessità inevitabile d'una libera espansione fu causa frequente di terribili lotte, in cui le nazioni che frapponevano ostacoli, soccombevano alla pressione ed all'urto delle nazioni invasore. Così Troia, situata di fronte alla Grecia, spariva per lasciar libero il traffico dell'Asia alla fortunata rivale. Così Cartagine, emula di Roma nel commercio del Mediterraneo e dell'Africa. Così la Grecia, che si trovava sul cammino di Roma verso l'Oriente; e più tardi i Goti di Spagna, che opponevano la loro vivente barriera all'irruzione degli Arabi.

Infine la sparizione progressiva delle razze indigene americane, dovuta alla costante pressione degli Europei. E persino attualmente non siamo senza la probabilità ed il timore d'un urto disastroso tra le nazioni più avanzate d'Europa per la libera occupazione dell'Africa settentrionale ed orientale. Italia e Francia non mirano senza sospetto la preponderanza dell'Inghilterra al nord del continente nero; e quest'ultima tiene le sue armi affilate per difendere i suoi possedimenti nel dominio del Madagascar e di Mozambico, che le disputa la Francia.

*
* *

Dalla rapida rassegna che precede si scorge che, in tutti i tempi, le correnti migratorie si sono dirette, con una tendenza comune, a regioni più favorevoli allo svi-

luppo delle razze umane che le hanno originate. Che il movente peculiare ad ognuna di queste correnti sia d'ordine differente: per l'una la sterilità del suolo, per l'altra la guerra, per una terza la densità di popolazione; cataclismi di natura, epidemie, terremoti, diluvi per le altre; tutte queste cause riduconsi ad una sola, d'un carattere assoluto: *la tremenda lotta per la vita,* in cui la povera umanità fu travolta dalla sua prima apparizione sulla faccia della terra.

Questa legge inesorabile che domina la razza umana e la spinge a cercarsi un ambiente più idoneo al suo sviluppo, è lo stesso istinto di conservazione, comune a molti animali migratori, come certe specie di pesci e d'uccelli, e specialmente quelli che, come gli uomini, vivono in comunità, quali le formiche e le api. Quando una colonia di questi insetti s'allontana dal centro primitivo per stabilirsi in altri punti, vi è spinta da cause identiche a quelle che obbligano una parte dell'umanità a cambiare di luogo, e tende ad un medesimo fine.

Però se una sola causa principale produce in qualunque caso il movimento, altre cause secondarie tendono a fissarne la direzione e tracciare un rombo speciale ad ogni migrazione.

Tali sono le affinità di razza, di costumi, d'idioma, e sopratutto l'eguaglianza di clima, che influiscono sulla scelta della nuova residenza. Così si spiega come l'America settentrionale, soggetta ai rigori di lunghi inverni, sia popolata dalla razza slava proveniente dalle regioni nordiche d'Europa, la quale trae a sè continuamente nuovi contingenti delle stesse regioni, affini di costumi e di lingua; mentre l'America del Sud è popolata in generale dalla razza latina, abituata ai climi più miti del mezzogiorno; e che si trova nel suo elemento in queste regioni felici che appena conoscono inverno.

La tendenza degli emigranti a scegliersi un mezzo più atto allo sviluppo ed esercizio delle loro facoltà fisiche e

morali, ed al libero godimento dei loro diritti sociali, aumenta di forza a misura che le nozioni di diritti e doveri dell'individuo si diffondono nelle masse, le quali a una data epoca riconoscono essere state prive fino allora delle benefiche applicazioni di queste teorie.

A questo desiderio insaziabile di libertà devesi la grande corrente migratoria iniziata da William Penn ed i suoi seguaci, che diede per risultato la colonizzazione portentosa dell'America del Nord. Allo stesso modo si spiega l'affluenza attuale degli Irlandesi negli Stati Uniti.

E voglia il cielo che un giorno i popoli della Germania e della Russia, soggetti al ferreo giogo d'un dispotismo irrazionale, giungano a comprendere la triste posizione che occupano nella scala sociale dell'umanità, e intravedano la possibilità di sottrarsene per mezzo dell'emigrazione! Si vedrebbero allora di molto scemate le probabilità di guerre sterminatrici, che scoppiano di frequente nella vecchia Europa; la maggior parte delle volte intraprese sotto futili pretesti, o per ambizione di preponderanza e dominio tra despoti sovrani; i quali, imperando sopra milioni di esseri, affermano l'autorità propria al doppio sostegno del terrore e dell'ignoranza, in cui mantengono tenacemente le classi inferiori della nazione, le più necessarie alla conservazione d'un potere arbitrario, che difendono irrigandolo, spesso ciecamente e stupidamente, col sangue di milioni di vittime umane, sacrificate sull'ara di autocrati feroci.

*
* *

A confermare le verità esposte più sopra, basta ricordare il fenomeno comune che nessuna emigrazione ha luogo dal meglio al peggio, rispetto a ricchezza di suolo;

vale a dire che si diriga da dove havvi abbondanza e fertilità, verso dove trovasi sterilità e difetto. A niuno occorre, per esempio, d'emigrare verso la Russia o la Siberia, tra i popoli europei; e nemmeno accade agli Americani d'emigrare in Europa.

Un'altra osservazione d'ordine politico è quella che mai non ebbero luogo emigrazioni di gente da regioni ove le libere istituzioni sono un fatto e regola di vita sociale, per dirigersi verso altre in cui siano queste istituzioni ignorate, o soffocate dalla pressione dei governanti.

Così nessuno potrà concepire sensatamente la possibilità d'una corrente migratoria dal nuovo all'antico continente; nè dall'Australia, per esempio, all'Indostan ed alla China; mentre il caso contrario si verifica costantemente.

Malgrado l'esposto sul desiderio di libertà, come fattore d'emigrazione, dobbiamo fatalmente riconoscere che anche questa causa non è altro che una logica conseguenza della prima; la lotta per l'esistenza, impegnata per l'istinto della propria conservazione.

Se così non fosse, non si potrebbe spiegare come le migrazioni hanno luogo solamente tra i poveri ed i proletari, e non mai tra i ricchi ed i poderosi. In effetto, le classi inferiori della Società sono quelle che soffrono più direttamente il giogo tirannico dei Governi assoluti. Esse sono che lavorano al benessere della casta privilegiata che fa corteo ai despoti sovrani. Esse che pagano doppio tributo di denaro e di sangue. Sovr'esse si accumula tutta la serie dei balzelli e delle sevizie che rendono un popolo miserabile, e fanno d'una nazione un branco di pecore. I ricchi si accomodano facilmente a qualunque forma di Governo; e servono docilmente qualunque autoritario che si valga di essi per affermare il suo vacillante potere.

L'ignoranza delle masse inferiori è causa di questo deplorevole stato di cose. E tale fu in ogni tempo; e tale

seguiterà ad essere, fino a quando le condizioni attuali della Società non siano radicalmente mutate.

Quando quel sornione di Menenio Agrippa presentossi alla plebe romana riunita sul Monte Sacro, e raccontò la ridicola e stupida fanfaluca della contesa tra lo stomaco e le membra del corpo, ben sapeva con che sorta d'idioti aveva da fare; nè gli fu d'uopo di molta eloquenza per ricondurre la greggia ignorante all'ovile dei padroni.

Che sarebbe accaduto del Senato e dei patrizi se la plebe avesse avuto la scorta d'un capo sagace, tale da tener fronte alla burbanza dei magnati, confondere il ciarlatano, e guidare quei reietti a strappare colla forza le concessioni che invano reclamavano con tanta ragione? È lecito credere che ben diversi sarebbero stati i destini successivi di Roma; ma è facile supporre che il terribile problema della legge agraria, cioè della *fame,* che ha traversato, dai primordi alla fine, il lungo periodo della storia di Roma, provocando ad ogni passo spaventosi eccidî, avrebbe avuto fino da quell'istante una definitiva e luminosa soluzione.

Resta dunque dimostrato che tutte le cause, le quali appariscono come *fattori* dell'emigrazione in ogni epoca, si riducono in ultima analisi ad una sola, unica, assoluta, inevitabile: cioè l'istinto naturale della propria conservazione, la quale produce logicamente la lotta per la vita; spettro terribile e spaventoso che opprime l'umanità e la condanna, come ogni altra specie vivente, a provvedersi in ogni modo i mezzi che le assicurino l'esistenza: in una parola, ***la fame.***

L'AVVENIRE DELL'AMERICA

Mentre l'America, per prosperare, richiede altre molte infusioni di sangue, quasi tutta l'Europa, per vivere, ha necessità, si direbbe, di salassi.

Censimento d'Italia.
PISANI DOSSI.

Dal giorno che Cristoforo Colombo approdò la prima volta all'isola di Guanahami, e di là mosso, nelle varie escursioni fortunose dei successivi viaggi, annunziò all'Europa la scoperta maravigliosa delle Indie Occidentali, uno sciame d'avventurieri, cui tentava la smania di novità, e più di essa la sete dell'oro, si riversò in breve tempo sul nuovo continente, esplorandolo in ogni parte e frugandolo nelle sue viscere per trarne le celate dovizie. Così Pizzarro nel Perù, Almagro nel Chili, Cortes nel Messico, Cabral nel Brasile, Solis e Mendoza alla Plata, Gaboto in Terranova, Penn in Pensilvania, e via dicendo; sicchè a breve andare non rimase lembo di terra, specialmente lungo le coste, che non fosse conosciuta ed abitata dagli Europei, i quali fissarono la loro dimora in quelle felici regioni, a titolo ed in qualità di conquistatori. Era però necessario popolare il nuovo territorio.

Vi sono nel mondo tre paesi produttori d'uomini, ai quali finora ricorsero le nazioni per raccogliere lavoratori onde fornire le nascenti colonie: sono l'Africa, l'India e la China.

Dalla prima si tolsero, fino dai primordi della conquista d'America, milioni di esseri, i quali, a giudizio del

vescovo Las Casas, appoggiato ai versetti elastici della Bibbia, erano tenuti in conto di razza degenere, condannati a servire le altre, e quindi inferiori anche alle indigeni dell'America. La tratta infame durò più di tre secoli, effettuandosi in grande scala; e fino all'epoca presente prosegue, in proporzioni ridotte, malgrado la vigilanza delle nazioni europee ed a dispetto dei trattati internazionali.

Però quest'emigrazione artificiale, sebbene abbia contribuito al progresso materiale dell'America, traendone a luce le ricchezze naturali, non contribuì in nulla al suo progresso morale; nè lo poteva; poichè una società bene organizzata si compone d'individui liberi e responsabili, non già di schiavi ridotti allo stato di macchine passive.

Aggiungasi il fatto che la razza nera è fatalmente refrattaria ad ogni specie di progresso; e ne abbiamo una prova nello stato di barbarie in cui è immerso il continente africano, sua cuna e sede principale; e nel risultato negativo ottenuto nello Stato di Liberia, colonizzato coi negri emancipati da schiavitù.

L'India espelle fuori del suo grembo gran parte dei suoi figli, destinati dai padroni a colonizzare la Nuova Olanda e le isole oceaniche; privilegio questo di cui gli Inglesi si sono riservati il monopolio.

In quanto alla China, i cui figli affluiscono al litorale del Pacifico, non potranno mai assimilarsi agli Americani, a causa della disparità profonda dei loro costumi, la differenza grande d'indole e d'idioma, e lo stranissimo loro sistema di vita sociale. E merita approvazione il Governo degli Stati Uniti per aver frenato la fiumana di quell'emigrazione parassitica, opponendosi a nuove introduzioni di Chinesi durante dieci anni.

Risulta quindi che nessuna delle tre razze menzionate è propria a fomentare lo sviluppo degli Stati americani. La sola, l'unica razza idonea per questa missione, è

quella che fin dal principio ha colonizzato, conquistandoli, i vari territori; ha formato i grandi Stati dell'Unione, le colonie nell'estremo settentrionale, e le repubbliche al centro ed al mezzogiorno. Essa è l'*audax Japeti genus;* famiglia slava nel nord; famiglia latina nel sud.

Tutto milita in favore di questa razza di tempra robusta, e di grande energia fisica e morale.

Gli Europei invasero, conquistarono l'America, facendone la loro nuova dimora, perchè in essa trovarono largo campo alla loro espansione, e mezzi più atti al loro sviluppo ed alla loro conservazione. La natura ha preparato negl'immensi territori del Nuovo Mondo, coi fertili terreni, colle abbondanti distribuzioni d'acque, colla grande varietà di fauna e di flora e colle sue ricchezze minerali, un nuovo e sontuoso banchetto alle nazioni d'Occidente, aggravate per densità di popolazione, impoverite dalla sterilità di suolo, e rese schiave da ordini e sistemi irrazionali, che tendono a dissolvere la società, facendo dei suoi membri tanti nemici reciproci, posti l'uno di fronte all'altro nella tremenda lotta per l'esistenza. Le condizioni di benessere d'Europa stanno attualmente in ragione inversa della sua densità di popolazione; quelle di America andranno invece migliorando, a misura che l'elemento europeo aumenti il suo contingente migratorio. Ciò che l'Europa ha di soverchio, manca precisamente all'America per istabilire tra i due continenti un giusto equilibrio.

L'America è destinata ad essere la dimora delle future generazioni ed il nuovo centro di civiltà della razza umana. La sua estensione è tale che vi possono comodamente vivere e sviluppare le loro attitudini oltre seicento milioni di esseri umani; vale a dire la metà della popolazione sparsa attualmente sulla faccia del globo.

NOTA

SULL'OPPORTUNITÀ DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA E L'INOPPORTUNITÀ DELLA CIRCOLARE RESTRITTIVA DI DEPRETIS.

Ciò che abbiamo detto per l'Europa in generale, calza ancor meglio per riguardo alla nostra Italia; la cui emigrazione, sebbene già importante, non ha raggiunto ancora le dovute proporzioni che valgano a contrabbilanciare l'aumento di popolazione già troppo stipata in piccolo spazio, e causa prima delle sue condizioni precarie.

Non vale dissimularlo; una delle cagioni prime della grande miseria che domina nelle campagne è appunto la densità di popolazione e la poca potenza produttiva del suolo, esaurito dalla lunga e rutinaria coltivazione. Basti ricordare gli scioperi che si vanno verificando fra i contadini, che prendono sempre maggiori proporzioni, cominciando da quello di Vimercate che dura tuttavia (luglio 1885).

Quanto alla sterilità del suolo, giova ricordare che l'Italia è ben lungi dall'essere tuttavia la famosa *Alma parens* cantata dai poeti d'ogni epoca. Anzi, è ormai avverato che per mala coltura fatta, senza sussidî di capitali e di cognizioni scientifiche, e per le qualità intrinsiche dei fondi, l'Italia presenta, nella produzione dei cereali, una media molto inferiore a quella degli altri Stati d'Europa. Difatti, secondo le statistiche ufficiali, l'Italia darebbe per ogni ettaro una produzione media di 11 ettolitri di frumento, mentre la Francia ne darebbe 15 ettolitri, il Belgio 20, l'Olanda 22, la Germania 23 e l'Inghilterra 32 ettolitri.

Ora, date queste circostanze, e fino a che non si trovi miglior modo di risolvere l'intricato problema sociale, parmi opportuno suggerire, come soluzione provvisoria, il favorire con ogni mezzo possibile l'emigrazione all'estero della classe povera d'Italia; invece di mettervi ostacoli, come fece anche ultimamente il ministro Depretis colla sua malintesa circolare diramata ai prefetti (6 gennaio 1883), avente per oggetto, sotto manto di filantropia, di frenare la corrente migratoria, disconoscendone gl'immensi vantaggi.

Tale inopportuna misura ha sollevato voci di protesta per parte di molti autorevoli giornali della penisola, dei quali crediamo utile riportarne alcuni estratti:

La *Rassegna settimanale* disse:

« La conseguenza di questa misura sarà in realtà il divieto d'emigrare; vale a dire un danno immenso per le classi che cercano nell'espatriazione almeno un aumento di salario. D'altra parte, a causa di tale divieto, si stabilirà forzatamente l'emigrazione clandestina.

« A forza di voler moltiplicare le esigenze d'una tutela amministrativa sugli emigranti, questi saranno obbligati, con danno loro e della navigazione nazionale, ad evitare ogni sorveglianza e scegliere per imbarcarsi a Marsiglia o all'Havre, invece di Genova.

« Non è certo in tal modo che si possano risolvere le questioni sociali e prevenire gli odî fra le classi; ma è anzi appunto per questo mezzo, chiudendo la valvola di salvezza, che si aumenta il danno e si avvicina il giorno dell'esplosione della caldaia. »

L'*Economista* di Firenze riporta in tale occasione alcuni dati statistici sull'emigrazione italiana, e li fa seguire da questa giusta considerazione:

« Senza cercare se l'emigrazione sia un bene o un male, facciamo osservare che dopo il Belgio, l'Olanda e la Gran Bretagna, l'Italia è il paese che possiede la popolazione più densa dell'Europa, e ci domandiamo: Qual'è attualmente la causa dell'emigrazione dei nostri contadini? La risposta non si farà aspettare; essa è la miseria; ed è la stessa causa che in molte delle nostre provincie produce la schifosa malattia della pellagra. »

APPENDICE

DAL CERRO.

Alle sette del mattino, dal molo dei passaggieri, ci feriva l'orecchio l'acuto fischio della caldaia, che annunciava la partenza del vaporino per il Cerro. Ci affrettammo a prendere i nostri posti sull'inelegante coperta, e tosto il piccolo piroscafo prese il largo, aprendosi il passo fra le numerose navicelle che gli facevano corona. Veniva con noi un fruttivendolo ambulante, col suo bravo canestro di freschissime *peras de aguas*. Sceltane una dozzina delle più mature, ci disponemmo a gustarle con tutta voluttà, inondando le papille di un sugo delizioso, sicchè l'una appresso l'altra sparirono tutte coscienziosamente. Il fervore religioso di questa mattutina cerimonia era stato interrotto soltanto da qualche esclamazione ammirativa, che ci strappava la vista, ora d'uno sciame di *maragullones*, che passandoci dinanzi, a tiro di fucile, andava a posarsi sopra uno scoglio a fior d'acqua, coprendolo per modo da farlo sembrare una sola massa di piume; ora dallo spettacolo delle grosse e numerose navi, che il nostro guscio rasentava da vicino, molte delle quali, in panna, si cullavano dolcemente sulle onde, asciugando le loro vele spiegate ai raggi del sole; mentre altre, col

loro pennacchio di fumo, lievemente smosso dalla brezza mattutina, annunciavano la prossima partenza, o l'arrivo recente. Tutta la rada poi era popolata da navicelle, che la percorrevano in ogni senso, lasciando dietro di esse una lunga riga sul lucido specchio delle acque tranquille.

Mezz'ora di viaggio ci portò al molo del Cerro, per un tratto di quasi due miglia. Appena sbarcati imprendemmo valorosamente la non comoda salita della collina che ci stava dinanzi, alla cui cima, per proposito deliberato, ci avviammo, rampicando dal lato più breve, e, perchè più irto, privo affatto di sentiero. La voluttà, da tanti anni non più gustata, di elevarci a regioni superiori, e la speranza di goder presto uno spettacolo che la fantasia andava vagheggiando, e verso il quale ci spronava un desiderio che pareva un bisogno, ci mettevano le ali ai piedi, ed un poco anche alle mani; sicchè fu appunto col concorso delle quattro estremità che si raggiunse la cima del colle in poco meno di venti minuti. Giunti al piede della muraglia, e chiesto l'ingresso al comandante, ascendemmo per la scala alla piattaforma del forte.

Fu allora soltanto che, mentre ci tergevamo la fronte madida di sudore, volgemmo uno sguardo ansioso allo splendido panorama che ci si presentava alla vista. Il tempo non era così sereno come avremmo desiderato; e per il gran caldo e la calma soffocante, si stava a disagio. L'aria, pregna di vapori, impediva di scorgere distintamente gli oggetti lontani, e la città ci appariva attraverso la nebbia sottile, come coperta di finissimo zendalo, adagiata mollemente lungo la spiaggia.

Tratto tratto un fascio di raggi più intensi, rompendo l'involucro nebbioso, rischiarava di bianca luce una parte della città, facendone scintillare le invetriate delle finestre; sicchè lo sguardo abbagliato ricercava, per riposare,

i punti che ancora rimanevano nella rosea penombra. Dall'altro lato della massa di edifizi più addensati che formano la penisòla, si vedeva da lontano, verso il sud, un punto nero rompere la superficie azzurra del mare; era l'isola di Flores, vicino alla quale scorgemmo elevarsi altissima una densa colonna di fumo. Osservando col cannocchiale, ci fu dato riconoscere essere prodotta da un bastimento in fiamme.

Era il brigantino tedesco *Owega,* salpato poche ore prima da Montevideo per Rio Grande, con un carico di zolfanelli. Il vaporino *Sorpresa,* accorrendo in soccorso, aveva salvato a tempo l'equipaggio; ma legno e merci rimasero preda facile del terribile elemento.

Mentre io tenevo dietro con ansietà all'opera distruggitrice del fuoco, il mio compagno d'escursione, il giovane ingegnere Roberto Penco, mi richiama l'attenzione con un grido di sorpresa. — Che novità? — Guardi laggiù, lontano, quella lunga fascia nera all'orizzonte; quelle sono montagne. — Montagne! diss'io; il mio sogno. Io, che tendo per natura alle alture, e che alla vista d'una montagna sento d'avere in me qualcosa di comune coi caprioli, e che da oltre quindici anni non aveva più visto montagne, se non dipinte, figuratevi se rimasi maravigliato e contento di vedermele lì, sotto gli occhi, proprio *al naturale!* In effetto, un vento più mosso, avendo disperso la bruma, ci aveva scoperto ad un tratto una lunga schiera di punte e ciglioni, più o meno elevati, che scorreva in direzione nord-sud, a una distanza di circa 40 miglia. Era la pittoresca *Sierra de Animas,* che, attraversando il territorio di Maldonado, si prolunga al nord fino a quello di Minas, terminando al sud, presso la costa, con un'altura in forma di cono quasi perfetto, conosciuta col nome di Pan de Azúcar. Non eráno, a dir vero, montagne di prim'ordine; ci corre molto; le maggiori alture non oltrepassano i 600 metri; ma così com'erano basta-

vano a soddisfare la brama smaniosa di averle sott'occhi; e la sorpresa riescì tanto maggiormente gradita, quanto che non era preveduta.

Oramai il tempo s'è messo sereno, e

« L'aria l'è lustra che la par de ras, »

come direbbe il Porta; sicchè volgendo a sinistra di noi, verso l'est, si poteva a bell'agio ammirare lo svariato panorama dei dintorni della città, cosparsi di ville, a mezzo nascoste dalla folta vegetazione, e distendendosi a perdita d'occhio per un lungo raggio di circa 6 chilometri, con pochi intervalli di terreni vaghi; sicchè la città sembra quasi formare un sol corpo d'edifizi con tutti i circostanti abitati.

La splendida varietà delle tinte, la soavità delle sfumature, la eleganza quasi civettuola delle forme, ne facevano una scena di effetto magico, da potersi paragonare, senza sforzi d'immaginazione, alla visione di un immenso strato di fiori, colti di fresco, e sparsi a profusione sul suolo da mano generosa con provvida noncuranza e dovizia. Un pittore avrebbe trovato ricca messe di colori per la sua tavolozza; un poeta ampia materia ai liberi voli della calda fantasia.

Il quadro smagliante risalta ancor meglio dal contrasto colla circostante campagna, che ne forma il fondo, a guisa di tappeto frastagliato e diviso in varie figure, e con diverse tinte, dal verde cupo dei pascoli, al biondo dorato delle messi mature. Due lunghi nastri d'argento, serpeggianti in mille curve, si perdono in lontananza nascosti dalla folta vegetazione, che ne adorna le sponde. Sono il *Miguelete* e il *Pantanoso,* i quali scaricano le loro acque nell'aperta baia, che trovasi fra il Cerro e la città. Dall'altro lato del forte, la vista spazia per ampio orizzonte scorgendosi, qua il gruppo di case di Las Pie-

VISTA GENERALE DI MONTEVIDEO
PRESA DAL CERRO

dras, sormontate dalle torri della chiesa; più a sinistra, la *barra de Santa Lucia,* punto ove questo fiume sbocca nel Rio della Plata. La pianura termina, a ovest, con una serie di lingue di terra, sporgenti nella rada. V'è la *Punta Lobo,* ove trovasi il grandioso bacino Cibils; la *Punta Caballo,* con una cava di pietre, dell'amico Giovannetti, che fornisce il selciato per Buenos-Ayres e La Plata. La *Punta Tigre* con un gran *saladero,* e infine le *Punta Yegua,* all'entrata della *barra.* Completa il quadro la bellissima rada in cui si specchia la città, la curva graziosa del lido, e l'isolotto della *Libertad,* che sorge poco lungi dal Cerro e che sembra quivi buttato per rompere l'uniformità del liquido piano; il quale, messo in continuo movimento da una turba di navicelle, volanti a vele spiegate a guisa di alcioni, riflette, in una miriade di bagliori di lampo, i fasci spezzati di luce.

Il Cerro si eleva a 143 metri sul livello del mare.

Al congedarci dal capitano di guardia, un vecchio genovese orientalizzato dalla divisa, l'amico Penco gli faceva osservare la bellezza del luogo, e il vantaggio di respirarvi aria pura e sempre più fresca che al basso. — *No señor,* rispondeva il bravo militare; *aquì hace siempre mas calor que allà abajo.* — Non mi pare. — *Como que estamos mas cerca del sol!!*

Prima di questa *candida trovata,* il termometro segnava di già trenta gradi di calore all'ombra.

LA PLATA.

La Plata? — Che cos'è La Plata? — Forse il lettore crederà che io intenda parlargli dell'immenso fiume dell'America del Sud, formato dal Paranà e dell'Uruguay; o temerà ch'io voglia abbozzare qualche nozione di geografia sulla regione che questo fiume attraversa ed alla quale cede il suo nome.

Nulla di ciò. La Plata è una città. Una città creata da ieri, e che non pertanto riesce, per la sua grandiosità, un vivo esempio dei risultati a cui può giungere un uomo di forte carattere, quando sa servirsi delle circostanze e dei mezzi che felicemente egli trova alla sua portata.

Quest'uomo ha detto: « Sia *La Plata,* » e *La Plata* fu. E la città si elevò maestosa dal seno del deserto, colla prontezza con cui si produce un cambiamento di scena in una fantastica rappresentazione, o come se fosse sorta per l'influsso misterioso d'un genio potente.

Si deve al dottor Dario Rocha l'attuazione di questa gigantesca impresa; ideata allo scopo di porre un termine al conflitto ognora esistente tra i due Governi residenti da lungo tempo in Buenos-Ayres: quello della Nazione e quello della Provincia. Ad evitare che si ripetessero in avvenire le conseguenze funeste, di sovente cagionate da questo disaccordo tra le due autorità, si convenne d'ambo le parti che Buenos-Ayres venisse federalizzata; ed il Governo della Provincia omonima scegliesse un punto adatto per istabilirvi la sua nuova capitale; e così ebbe origine La Plata [1]. Della quale città si andava dicendo tanto

(1) Essendosi notati gli inconvenienti cui dava luogo frequentemente la coesistenza nella stessa città dei poteri pubblici della Provincia di Buenos-Ayres e della Nazione, la detta Provincia cedeva alla Nazione la città di

bene e tanto male, ch'io mi risolsi di partire espressamente da Montevideo per recarmi a giudicare *de visu* le cose, unico mezzo per risolvere la questione.

Il tragitto da Montevideo a Buenos-Ayres si compie in una notte, per mezzo degli splendidi piroscafi fluviali espressamente costruiti a quello scopo. Si parte alle cinque della sera e si arriva alle sei del mattino. Come nulla mi ritenesse a l'ex capitale della Provincia, presi subito il treno per La Plata, ove smontai alle dieci, la distanza essendo solamente di circa 60 chilometri.

Giunto sul luogo ove sorge la nuova città, e nel bel mezzo delle costruzioni, restai stupefatto per la confusione che nacque nel mio spirito, non sapendo ben discernere se mi trovava in una città, oppure in aperta campagna. Vedevo bensì sorgere qua e là le grandi masse delle incompiute costruzioni; ma scorgevo in pari tempo le traccie recenti dei solchi dell'anno precedente; ed anzi, in più parti appariva il terreno ancora coperto dai resti dell'ultima mietitura. Qua e là dei tronchi di piante, dei cespugli, delle gramicee, dei pruneti tuttor verdeggianti, del granturco fra pile di mattoni, e dei mucchi di sabbia preparati per la malta. Indi ancora delle zolle di terra erbosa, non per anco rimosse; e per ultimo dei tronchi d'albero, che stesi nel fango e trattenuti ancora dalle radici, ingombravano il cammino. Dovunque residui di raccolta; torsi di cavoli, mondiglie di legumi, fra cui beccavano dei polli; e mucchi d'immondizie, entro le quali si avvoltolavano alcuni maiali, grufolando con grugniti manifesti di voluttà soddisfatta.

Confesso che il primo colpo d'occhio fu una ben triste delusione, per chi aveva percorso circa duecento chilo-

Buenos-Ayres, perchè ne facesse la capitale federale della Repubblica e risolveva di fondare una città interamente nuova per stabilirvi la capitale propria. Questa è La Plata. — ANGELO RIGONI STERN, *L'immigrazione italiana nella Repubblica Argentina.*

metri al solo fine di ammirare queste meraviglie. Pure non mi perdetti d'animo, e svanita la prima impressione, spinsi il mio cavallo al piccolo trotto, e mi disposi a percorrere la città in tutti i sensi, col fermo proposito di rifarmi almeno delle spese. Non ci volle molto per modificare il mio giudizio e rimettermi di buon umore.

Sarebbe indispensabile l'aiuto di un piano topografico per dare un'idea esatta sulla disposizione dei differenti quartieri in cui è divisa la nuova capitale della Provincia, le cui vie principali sboccano in una piazza centrale circondata da edifici colossali. Mi limiterò dunque ad indicare alcune delle più rilevanti particolarità.

Il terreno scelto essendo piuttosto ondulato, vari punti della città vengono assolutamente inondati durante le forti piogge; lo che diede occasione agli avversari di questa impresa di chiamare La Plata « *la città delle rane.* » Ma è una povera spiritosità. I lavori di livellamento che proseguonsi alacremente, e pei quali sono impiegati centinaia d'operai, faranno in breve scomparire questo inconveniente. Inoltre un gran bosco di *eucalyptus,* piantato presso la città, separandola così dai pantani che costeggiano il fiume in quelle parti, contribuirà, colle sue emanazioni salutari, a mantenere sopra di essa un'atmosfera imbalsamata da benefici profumi.

Ritorno agli edifici pubblici, i soli degni di nota, e che presentano un aspetto imponente e grandioso. Essi sono tutti di forma quadrata, con un lato di 100 metri, e per taluni persino di 120; il che dà una superficie di un ettaro pei primi e di 14,400 metri quadrati pei secondi. Ne contai una quindicina, distribuiti regolarmente, ed a piccole distanze, sopra una superficie di quattro o cinque chilometri quadrati. Tra i più maestosi si notano il palazzo del Governo; quello del Banco della Provincia; il Banco ipotecario; il palazzo degli ingegneri, e la sede del Ministero dell'istruzione pubblica.

Domina ovunque lo stile moderno semplice e severo, salvo qualche anomalia nei dettagli, dovuta certamente ad una tal quale influenza cosmopolita, che permette una grande varietà di sfumature.

La maggior parte di dette costruzioni sono quasi terminate; alcune lo sono del tutto; così, ad esempio, le Direzioni dei due Banchi si sono già da alcuni mesi stabilite alla loro sede rispettiva. In quanto alla residenza del Governo, essa è già occupata fino dal 25 aprile 1884; ed il primo di maggio il nuovo governatore della Provincia, dottor D'Amico, ricevette le insegne del potere dalle mani dell'antico governatore Dario Rocha.

Una piccola chiesa, la cappella di San Ponziano, segna il sito della futura cattedrale, concepita su d'un vastissimo piano, e degna di figurare a lato degli altri monumenti della Plata.

Nulla si può dire degli edifici privati, poichè, salvo poche case in allora appena terminate, e moltissime altre in via di costruzione, il resto si componeva di *ranchos*, specie di capanne costrutte di terra e coperte di paglia, secondo la moda caratteristica del paese; oppure di casette di legno, molto gentili e pulite, ma che sono destinate a scomparire, a misura che nuovi abitatori andranno a stabilirsi definitivamente sul luogo.

Attualmente, cioè dopo soli due anni dalla sua fondazione, la città ha raggiunto più vaste proporzioni; gli edifici si sono moltiplicati rapidamente, e danno asilo a circa 35,000 abitanti, la maggior parte italiani. L'industria ed il commercio si sono sviluppati con una intensità quasi febbrile, di cui solo si trovano esempi nella grande Confederazione del Nord. Vi sono scuole, casini, teatri, opifici in gran numero; e dove prima solo appariva un informe e lurido *bolicho* (spaccio di bibite), sorgono ora eleganti negozi di caffè e trattorie di prim'ordine.

Tutta la città è illuminata da lampade elettriche, i

cui riflettori, posti sulla sommità di alcune torri da 25 a 30 metri d'altezza, diffondono una luce assai uniforme e più che sufficiente ai bisogni attuali.

Infine La Plata è unita per mezzo della ferrovia alla *Ensenada,* dove si proseguono i lavori pel nuovo porto, a meno di due leghe di distanza. Si calcolano in seimila circa gli operai impiegati nei due punti, *La Ensenada* e *La Plata,* e le spese totali oltrepassano di già 40,000,000 di *pesos,* pari a 200,000,000 di franchi.

Non ostante la corrente di contrarie opinioni, inclino a credere che *La Plata* è destinata ad un avvenire brillante, sia per la sua posizione topografica, meglio scelta in rapporto al territorio della Provincia; sia per la sua autonomia in rapporto alla capitale della Nazione, ed all'assenza degli inciampi politici ed amministrativi, che potrebbero contrariare lo sviluppo delle sue istituzioni; e, sopratutto, per le condizioni igieniche della sua ubicazione. Imperocchè è da lungo tempo riconosciuto che il sottosuolo di Buenos-Ayres, impregnato com'è di sostanze deleteree, sarà sempre un foco dannoso nel caso temibile di nuove epidemie, come quelle di alcuni anni or sono; epidemie che lasciarono così dolorosi ricordi per la loro intensità come per il numero soverchio delle vittime che soccombettero al morbo micidiale, in quell'epoca di tristissimo lutto.

FINE.

INDICE

Corresione:

A pag. 121, linea 12, dove dice *Secolo*, leggasi *Nuovo Secolo.*